

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

597

23

MANUALE

DEI SINONIMI DELLA LINGUA LATINA

COMPOSTO

SULL'OPERA DEL BARRAULT

E RIDOTTO

AD USO DEI LICEI E DEI GINNASI

DAL PROFESSORE

EDOARDO RUSCHI



ROVIGO

Reale Stabilimento del Cav. Minelli

1873

M.
597
23



PREFAZIONE

Era mio intendimento dare una compiuta versione del Trattato dei Sinonimi della lingua latina del Barrault. Ma il libro sarebbe riuscito di soverchia mole; avrei dovuto citare ad ogni passo esempi di Autori, osservazioni di Grammatici, note di Commentatori. Il rispetto ai grandi lavori scientifici che devono essere nella loro interezza conservati mi tenne dal farne un compendio monco ed imperfetto. Stetti adunque contento a quella parte dell'Opera che riguarda i Sinonimi a radicale diverso, parendomi la meglio acconcia ai bisogni delle nostre Scuole.

Ne ridussi quindi un breve Trattato, anzi Manuale, che desse più ampiamente che non fanno i soliti Dizionari, la significazione primitiva di ciaschedun vocabolo, e poi tutte le altre idee accessorie in esso rinchiuse. A queste differenze di significato dee badare chi vuole esprimere le necessarie e più sottili gradazioni del pensiero; esercizio utilissimo nella propria lingua, e indispensabile per chi scrive in

una lingua che non è la sua, e per l'esatta interpretazione degli autori.

Procurai che le distinzioni delle varie voci fossero segnate nella forma più precisa e più breve; vi aggiunsi anche per alcuni vocaboli il greco corrispondente, perchè la differenza spiccasse meglio col paragone. Di etimologie addussi soltanto quelle poche che si trovano indubitate e chiare; tanto più che anche le sicure, se fanno intendere la significazione primitiva del vocabolo, non possono da sè sole indicarci quali idee accessorie esso ha acquistate, e quali smarrite.

Le varie voci sono raccolte in sezioni separate, secondo che per il loro concetto generale si riferiscono all'uomo intellettuale, morale, sociale, fisico, alla religione, alla natura, e agli animali. Un indice alfabetico conduce il giovane a ritrovare il vocabolo, e gli altri di significazione affine.

Pubblico intanto la prima parte di questo Manuale; riservandomi di compire il lavoro prima dell'apertura del nuovo anno scolastico.

Rovigo, nel giugno del 1873

L'Autore

SEZIONE I^a

Sinonimi che riguardano l'uomo intellettuale

*Anima, spiritus, animus, mens, intelligentia, sollertia, ratio,
ingenium, indoles, cor*

Anima et spiritus

1 — Delle due parti di cui l'uomo è composto, l'anima e il corpo, (*homo ex animo constat et corpore*, Cic. N. D. I. 35), le voci comprese in questo gruppo esprimono l'anima nel suo insieme e nelle sue diverse parti.

1. Allorchè l'anima abbandona il corpo, questo non è più che una materia inerte e inanimata; è dunque naturale che gli antichi abbiano associate e confuse le due idee di vita e di anima; e poichè la vita si manifesta soprattutto colla respirazione, il vocabolo *anima* che significa propriamente il vento, il soffio, ha servito ad esprimere la vita; di qui le espressioni: *animam efflare, exspirare, exhalare, emittere* ec.

Spiritus, propriamente il soffio, serve anche a designare l'aria che noi respiriamo; significa inoltre l'atto stesso della respirazione. *Anima* è l'anima, sia che si consideri unita al corpo, o separata da esso; *spiritus* è solamente il principio vitale diffuso nei corpi.

Anima et animus

II. *Anima* è l'anima considerata sotto il punto di vista psicologico, cioè come principio vitale ch' esiste nei corpi; *animus* è l'anima considerata sotto il punto di vista psicologico ed etico; cioè come principio intellettuale e morale. Le anime dei morti considerate dal punto di vista mitologico, come ombre, sono *animae*, dal punto di vista metafisico, come spirito, si chiamano *animi*.

Animus (sua divisione)

III. *Animus*, comprende l'insieme delle nostre facoltà intellettuali e morali. — I Latini lo dividevano in due grandi parti: la parte intellettuale per la quale noi intendiamo, pensiamo, giudichiamo; e la parte morale, per la quale noi vogliamo, desideriamo, e siamo suscettivi di tutte le passioni buone o ree.

A. — *Animus*, mens, intelligentia, sollertia.

Animus, l'anima considerata esclusivamente dal punto di vista intellettuale, si chiama propriamente *mens* (dalla radice *men*, da cui μένος in greco, memini in latino ec.) facoltà di pensare, dell'intelligenza. — *Intelligentia* è la principale qualità o facoltà della *mens*: il suo ufficio è di intendere, osservare e comprendere le cose; poi questo vocabolo esprime, per estensione, quest'atto dell'intendimento; e da ultimo, talvolta, le stesse idee che lo spirito ha concepito. — *Sollertia* o *solertia* (dalla radice *sollus* per totus, ed *ars*) è una qualità che consiste non solamente nel concepire una cosa nel nostro spirito, nell'immaginarla; ma eziandio nell'eseguirla con destrezza.

B — Animus, nel senso morale, comprende l'anima considerata sotto il punto di vista morale ed abbraccia: *a*) la volontà (l'intenzione, il disegno, la risoluzione); — *b*) la sensibilità ed il cuore (le affezioni, gli appetiti e le passioni diverse, in latino *affectus, appetitus et perturbationes animi*) ove si trova compresa questa parte appellata *θυμὸς*, e che comprende il coraggio, la collera, il dispetto. — Ne risulta che *animus*, espressione generale, è usato sovente ad esprimere ciascuna di queste idee particolari, ed è sinonimo di un grande numero di parole che servono ad esprimerle. Così si trova riunito: *a*) a *voluntas*, o messo nel posto di questa: a *consilium* ec. Havvi questa differenza fra *animus*, usato in senso ristretto, e *consilium*; che il primo presenta lo spirito come quello che forma un piano, un disegno; e il secondo esprime l'azione stessa di formare questo disegno e le qualità che sono necessarie per eseguirlo; la perspicacia, la riflessione, la prudenza, la saggezza, e infine il disegno stesso; — *b*) *animus* si usa in molti casi ove si tratta di esprimere il desiderio, l'amore, l'odio, il timore, la speranza; l'audacia, la collera, il furore, ec. per designare sia una sola di queste idee, sia più riunite.

Ratio, mens et animus, consilium

Ratio, la ragione, è la regolatrice delle nostre facoltà. Il suo impero si stende sul senso intellettuale e sul morale, sopra la *mens* e l'*animus*. E poichè il suo ufficio principale è di esaminare e di paragonare la natura delle cose, e poi di far prendere delle risoluzioni, *ratio* è spesso l'equivalente di *consilium, prudentia*.

Cor, animus

IV. *Cor*, il cuore, essendo nel significato proprio il principale organo del corpo degli animali, fu riguardato da certi filosofi come la sede della vita e dell'anima, e da altri come l'anima stessa. — Esso designa l'intelligenza colle diverse gradazioni di *solertia*, *prudentia*, *consilium*; quindi le espressioni *bene cordatus* (che ha un buon spirito, sennato), *excors*, *vecors*, (insensato); *cor habere*, è lo stesso che *sapere*, *sapientem esse*; la volontà, la risoluzione nell'espressione *mihi cordi est*; (ho risoluto); le differenti affezioni dell'animo, come l'amore, il timore, la sensibilità o l'insensibilità (*cor plumbeum*); infine nell'espressione *cordi habere*, significa aver qualche cosa nella memoria, amarla, seguirla con ardore.

Ingenium, indoles

V. *Ingenium* (radice *in* e *geno* per *gigno*) designa il naturale che ha tale o tal altra inclinazione, le qualità naturali in rapporto allo spirito. — È un vocabolo medio che si prende in buona e cattiva parte: *ingenium tardum*, *hebes*, *retusum*, *pingue*, opposto a *celeritas ingenii*, *ingenium acre*, *acutum*; ha dunque bisogno d'un qualificativo per determinare la sua significazione, e per esprimere un uomo di genio, bisogna dire *vir magno* (eccellenti, praestanti) *ingenio* ec.

Indoles (*indu*, per *in* ed *olesco*, cioè *cresco*) indica anche le disposizioni naturali, ma con un rapporto più particolare alle qualità del cuore, alla virtù. — Nel fanciullo, *bona indoles*, lascia vedere i segni di un naturale felicemente dotato e inclinato al bene; nell'uomo di età matura indica che questo felice naturale si è sviluppato.

Animi, spiritus

VI. *Animi* (al plurale) *spiritus* (talvolta al singolare, più spesso al plurale) hanno, sopra tutto in poesia, il senso di esaltazione dello spirito, coraggio, ardore; con questa differenza che *animi* esprime esaltazione più sovente del coraggio, dell'energia, e *spiritus*, benché designi talvolta anche nobili sentimenti, presenta piuttosto quella di fierezza, di collera, di audacia, d'insolenza.

Spiritus, al singolare e al plurale, esprime eziandio l'ispirazione poetica o profetica.

Cogitare, meditari, commentari, comminisci, excogitare reputare, sentire

2 - *Cogitare* (*com, secum agitare*) pensare, nel senso il più generale; indica l'attività ordinaria e naturale dello spirito che non può starsene senz'occuparsi in qualche cosa, cioè, senza pensare.

Meditari indica l'attività dello spirito, comandata dalla volontà, e che ha per iscopo un risultato stabilito; è prepararsi ad una azione colla riflessione e lo studio, e talvolta perfino con un esercizio corporale, in greco μελετᾶν.

Commentari, che Cicerone usa solamente nel senso di *meditari*, significa: lavorare col pensiero intorno a qualche cosa, senza considerare se il risultato di questo lavoro dell'intelligenza sarà un semplice pensiero, un discorso, un atto.

Comminisci, immaginare, inventare col pensiero qualche cosa che per lo innanzi non esisteva, sinonimo di *ingere*.

Excogitare, inventare nel pensiero qualche cosa ch'esisteva, ma ch'era sconosciuta o nascosta, sinonimo di *reperire*.

— *Reperire* e *findere* sono espressioni generali che possono avere per oggetto delle cose materiali, mentre il senso di *comminisci* e di *excogitare* è ristretto alle cose dello spirito, ai pensieri.

Reputare è più speculativo; riflettere, pensare a

Sentire è provare, avere un sentimento, farsi un'opinione durevole intorno a qualche cosa.

Intelligere, comprehendere, perspicere, cognoscere

3 — *Intelligere* (radice *intus* o *inter*, *lego*) il termine più generale, cogliere, col mezzo della riflessione e della combinazione delle idee, l'essenza e la verità di un oggetto.

Comprehendere (*com*, *prehendere*), ordinariamente congiunto a *mente* o *animo*, è un termine più particolare della filosofia stoica, e significa cogliere nel pensiero il senso compiuto di un oggetto; l'oggetto è allora considerato come qualche cosa di palpabile.

Perspicere (radice *per* e *specere*) traversare, per così dire, un oggetto coll'ajuto dell'osservazione, coglierlo qual è, averne un'idea netta.

Pereipere, acquistare una nozione chiara, compiuta, si dice per l'ordinario di un'impressione che vien dal di fuori, e che ha luogo col mezzo dei sensi. Di qui *percipere auribus, oculis*; ec. — il participio *perceptus* ha il senso di accertato, avverato.

Notio, notitia, cognitio — *forma et species*

4 — *Notio*, nozione, conoscenza, non considera se la cosa di cui esprime l'idea, esiste o non esiste, ma si limita a

raffigurarla come ella è, o dovrebbe essere — Cicerone l'usa come espressione corrispondente al greco *ἔννοια*.

Notitia indica molto più, che lo spirito è in rapporto cogli oggetti esteriori, e dei quali ha conoscenza. — *Habere notitiam rei* è conoscere che una cosa esiste, e sapere com'ella si manifesta esteriormente. Così *notio Dei*, è l'idea che uno si fa di Dio — *notitia Dei*, è la conoscenza che si ha di Dio.

Notio è il sostantivo di *noscere* (supino *not-um*), e si usa nel senso attivo (atto di prendere conoscenza), e nel senso passivo (cosa conosciuta, nozione, idea); — *notitia* è il sostantivo di *nosse*, ha sempre il senso passivo, è lo stato o la maniera di essere di una persona o di una cosa conosciuta, è una conoscenza fatta o acquistata.

Il carattere verbale spicca ancora più in *cognitio*, sostantivo del verbo *cognoscere*, perchè il prefisso *com* aumenta il senso incoativo della desinenza *scere*; non si usa che nell'attivo, ed è l'azione del giungere alla conoscenza di qualche cosa, la ricerca che se ne fa.

Nel linguaggio puramente filosofico *notio*, idea, ha per sinonimi *forma* e *species*. — Queste due ultime parole hanno fra loro esattamente lo stesso senso, e Cicerone dice che si usa di preferenza *forma*, perchè questa parola ha tutti i suoi casi nel plurale.

Forma e *species* hanno il senso oggettivo; è il tipo ideale, l'idea, cioè la vera ed immutabile essenza delle cose esistenti in Dio, e nel nostro spirito, in greco *ἰδέα*, mentre *notio* ha il senso soggettivo; è l'idea che lo spirito si forma dell'essenza di una cosa.

Sagax, perspicax, acutus, argutus, subtilis

5 — *Sagax* (da *sagire*) ch'esprime propriamente la finezza

dell' odorato dei cani, indica solamente la destrezza e la sicurezza colla quale lo spirito arriva, coll' ajuto di certi indizii, a scoprire qualche cosa. — Così nel buon latino si costruisce con *ad* che indica la tendenza; non è che nella poesia e nei prosatori della decadenza che si costruisce col genitivo o l' ablativo.

Perspicax dice più che *sagax*: è colui che penetra rapidamente qualche cosa di nascosto. — Così l' uomo *sagax* è sulla traccia della verità, ha la facoltà in generale propria di scoprirla; il *perspicax* la vede e la coglie d' un tratto.

Aculus (radice *acuo*, *acumen*), propriamente aguzzo; parlando dello spirito: che penetra facilmente nel fondo delle cose.

Argutus è tutto ciò che produce sui nostri sensi una viva impressione, derivato, secondo Doederlein e Forcellini da *arguo*, propriamente *adgruo*; ora questa impressione è gradevole, o disagiata; così, per rapporto all' udito, si dice ugualmente del canto del cigno e dello strido della cicala; dello strepito della sega; di un odore penetrante ec.

Questo vocabolo esprime inoltre: spiritoso, piccante, in quanto agisce fortemente sugli spiriti che coglie subito le rassomiglianze, le sfumature più delicate.

Subtilis, fino, sottile, in quanto l' uomo di spirito *subtilis* si occupa di cose piccole, minuziose, o che ne tiene conto, o parlando di stile, semplice, senz' ornamenti.

*Stupidus, bardus, brutus, stultus, stolidus, ineptus,
insulsus, fatuus*

6 — *Stupidus* (aggettivo di *stupere*, *stupor*) indica colui al quale le impressioni ricevute tolgono le facoltà intellettuali in

un dato momento, ch'è scosso dallo stupore e dalla parola.

Bardus lo stesso vocabolo che il greco βραδύς, equivale presso a poco a *tardus ingenio*; è colui che ha lo spirito grave, che non comprende che lentamente.

Brutus, uomo completamente privo d'intelligenza.

Stultus, sciocco, per difetto di prudenza, per imprudenza, irreflessione, credulità, in greco μῶρος.

Stolidus, raro in Cicerone, quasi poetico, e nella prosa dell'età d'argento, sciocco, per mancanza reale di giudizio, per difetto di lumi.

Ineptus (da *in* e *aptus*) colui che non conosce i rapporti che uniscono le cose fra loro, colui che " *disjuncta conjungit.* „

Insulsus (in e *salsus*), sciocco, senza spirito, senza gusto, che fa cose che non hanno nè senso, nè scopo.

Fatuus si avvicina al pazzo (*amens*), che parla a rovescio, privo di buon senso.

Prudens, sapiens, providus, callidus, cautus, scitus, solers, cordatus, catus

7 — *Prudens*, secondo Cicerone, è una forma sincopata per *providens*; " *Ex providendo appellata est prudentia.* „ *Prudens* è l'uomo intelligente e illuminato che conosce il presente, e prevede l'avvenire, mentre il *providens* o *providus* porta esclusivamente i suoi sguardi sull'avvenire.

Cautus (participio di *caveo*) chi si mette in guardia contro i pericoli, e non ha in vista che la sua sicurezza.

Sapiens è l'uomo che vede il bene e lo pratica.

Callidus (da *callere*) chi ha grande conoscenza degli uomini e delle cose, qualità che si acquista coll'esperienza, colla

pratica assidua; è *vocabulum medium*, potendo significare anche astuto.

Scitus (participio del verbo incoativo *scisco*, chi è istruito, chi si è formato; abile, avvisato, spiritoso o bello) è colui che ad un tempo è dotato di spirito naturale, di tatto, di istruzione.

Solers o *sollers* (*sollus*, *totus* e *ars*) è colui che in un' arte od in un mestiere qualunque ha lo spirito pratico ed inventivo, abile, industrioso.

Cordatus è colui che ha un buon spirito, opposto a *socors*.

✕ *Catus* (parola rara, e già invecchiata ai tempi di Cicerone) è l'uomo fornito di tale morbidezza di spirito, che non si trova imbarazzato in nessun caso, e conosce tutti i mezzi per uscirne fuori.

Scire, novisse (nosse) callere

8 — *Scire* designa la conoscenza come risultante da una percezione esatta dell' oggetto, e producente una nozione vera, è un atto spontaneo; *nosse*, la conoscenza risultante da questa disposizione dell' anima per la quale noi abbiamo coscienza, quasi involontariamente, dei fenomeni esteriori.

Callere (da *callus*, callosità) sapere perfettamente, e risulta dalla pratica, dall' esercizio ripetuto.

Scientia, doctrina, disciplina, eruditio, ars

9 — *Scientia*, di tutti questi sinonimi, solo ha il senso puramente soggettivo, la scienza o il sapere in quanto il nostro spirito l'acquista o la possiede, la scienza considerata come stato del nostro spirito; mentre gli altri si usano ora soggettivamente, ed ora oggettivamente.

Doctrina, indica l'istruzione come insegnamento trasmesso, e che ha per oggetto la coltura del nostro spirito; mentre *disciplina* si riferisce alla forma; è l'insegnamento teorico che si riceve sopra una materia qualunque, è l'istruzione nel senso più esteso della parola, che ha rapporto alle cose della vita o alla scienza, all'arte, alla morale, alla politica. — Cicerone chiama sempre l'arte augurale "*augurum disciplina*", e non *doctrina*, e Cesare che nei suoi *Commentari*, parla di ciò che si riferisce alla guerra, alla politica ec., non usa mai *doctrina*, ma sempre *disciplina*. Questa parola indica dunque istruzione, scienza, abitudini dovute ad un certo insegnamento, disciplina; poi sistema, scuola, setta filosofica.

Ars (ἄρως, ἀρτύω, ἀρετή) primitivamente abilità ad *unire insieme*, a fare qualche cosa; poi collo sviluppo della civiltà romana, questo vocabolo uscì dalla angusta cerchia dei lavori manuali per passare nel dominio intellettuale e morale, e si applica ad ogni attività che ha per oggetto le lettere, le scienze e le arti; d'un'altra parte, ad ogni maniera di pensare e di sentire, e in questo ultimo caso è *vocabulum medium* che secondo i casi, designa la virtù o il vizio. — *Ars* non disegna il talento di produrre qualche cosa di bello, ma la teoria come regolatrice di ogni processo esatto, come metodo scientifico, in opposizione al processo popolare, e poco esatto. Preso assolutamente e in senso ristretto, esprime più la grammatica che la retorica.

Eruditio, contiene la pratica e l'applicazione, indica l'influenza degli studi e delle conoscenze acquistate sul perfezionamento dello spirito.

Doctrinae, disciplinae, literae, artes, studia

10 — *Doctrinae, disciplinae, literae, artes* sono termini oggettivi per designare le scienze. Questi quattro vocaboli contengono tutte le conoscenze che servono a formare, ad estendere, ornare lo spirito umano, e che sono comprese nel termine più generale *humanitas* (coltura intellettuale e morale). — *Doctrinae*, indica piuttosto le scienze speculative ed astratte, e che appartengono all'istruzione filosofica, e *disciplinae* quelle che appartengono alla vita comune, le scienze pratiche.

Literae ed *artes*, abbracciano tutte le scienze, con questa differenza che *literae*, vocabolo di senso più ristretto, designa le scienze in quanto sono deposte nei libri, e servono ad arricchire il nostro spirito di cognizioni, e formare la ragione e il gusto; mentre *artes*, parola di senso assai esteso (lettere, scienze, arti in generale), le designa in quanto la loro conoscenza opera immediatamente sopra la nostra coltura intellettuale od artistica.

Studia, termine soggettivo, che designa in un senso più vasto, le stesse conoscenze in quanto noi vi ci applichiamo. Questo vocabolo è accompagnato, ora da determinativi *mea, nostra studia*; ora da un determinativo più speciale, come *studia literarum, humanitatis* ec.

Docere, crude, instituere, imbuere

11 — *Docere*, significa istruire, senza riguardo alle cognizioni che può avere anteriormente la persona che si istruisce; è un termine correlativo a *discere* (imparare) — e si

applica tanto alla persona completamente ignorante, quanto ad una già istruita insino a un certo grado.

Erudire (*e, rudis*), suppone al contrario, lo stato grossolano, completamente rozzo della persona ch'è istruita, e il progresso graduale col quale essa diventa colta.

Instituere (*in, statuere*), è relativo al primo grado dell'insegnamento, cioè alla prima base dell'istruzione. — Il semplice *statuere* (collocare) esprime figuratamente la determinazione ad agire, la risoluzione — il composto *instituere* il principio dell'azione, i primi fondamenti dell'istruzione che si piantano nello spirito.

Imbuere (*in e bi, donde bibo*) significa propriamente imbevare, impregnare una sostanza di un liquido, e per conseguenza, cangiarla rispetto al colore, al gusto, all'odore ec. — Relativamente all'istruzione, significa dare ad uno una disposizione, un'attitudine mentale per un tal genere di cognizioni, e in maniera che sia difficile distruggerla. — Indica piuttosto le prime nozioni, che la cognizione profonda. Esempio: *omnibus artibus imbutus*, si tradurrebbe per "intinto di tutte le arti.,,

Magister, doctor, praeceptor, grammaticus ec.

12 — *Magister* (da *mag*, radice di *magnus*) significa propriamente chi è alla testa, chi dirige; era l'antico nome del dittatore. Così *magister equitum*, *magister morum* (il censore); *magister navis*, *magister societatis* ec. Nel caso particolare nel quale lo consideriamo qui, si riferisce piuttosto alla direzione ch'egli dà; è una guida, un direttore.

Praeceptor dà dei consigli, delle istruzioni, delle regole di condotta.

Doctor è veramente colui che insegna, il professore, come colui che comunica agli altri le cognizioni precise sopra una tale materia, e sviluppa la loro intelligenza.

Il senso sorge dai due verbi da cui sono formati: *praecepere* equivale a "praecepta bene vivendi, tradere;,, "docere a . . ., " quae vera sint mostrare.,,

Professor (vocabolo dell'età posteriore ad Augusto) è il maestro che insegna pubblicamente, ch'è pagato dalle città o dallo Stato, un professore come lo s'intende oggidì. Gelso è il primo autore nel quale si trova questa voce.

Presi in senso più speciale ancora, i *magistri* o *grammatistae* erano i maestri che non insegnavano che i primi elementi, mentre i *grammatici* o *literati* facevano fare degli studi più seri e più alti.

Nescio, ignorare

13 - *Nescire*, non sapere, è l'opposto esatto di *scire*; *ignorare*, non conoscere, è l'opposto di *nosse*. — Il *nesciens* non sa una cosa perchè non l'ha studiata, perchè non l'ha appresa, o non ha potuto apprenderla; l'*ignorans* non conosce una cosa perchè non l'ha mai veduta, o almeno bastantemente osservata.

Nescire accusa un difetto d'intelligenza; *ignorare*, un difetto di esperienza — Il primo può essere relativo ad una ignoranza completa, il secondo ad una conoscenza inesatta o falsa. La stessa differenza fra gli aggettivi *nescius*, e *ignarus*.

Considerare, contemplari

14 - Questi due verbi designano nello stesso tempo

l'attenzione degli occhi, e quella dello spirito — ma *considerans* per uno scopo pratico — *contemplans* per uno speculativo, estetico. Nel primo v'è un atto dell'intelligenza, della riflessione, della critica; nel secondo un atto del sentimento; chi si profonda completamente nella vista dell'oggetto, che si abbandona intieramente alle sensazioni gradevoli o sgradevoli, come l'ammirazione, l'interesse ec.

Meminisse, reminisci, recordari, memorare

15 — *Meminisse* (dalla radice *men*, ch'è quella di *mens*, con raddoppiamento) ricordarsi, ma in quanto si ha serbato qualche cosa nella memoria, e che si ha ancora, e non si è dimenticata (*memoria tenere*); è non un atto, ma uno stato dello spirito — (*memorem esse*).

Reminisci, risovvenirsi di una cosa, dopo averla dimenticata, ritrovare qualche cosa nelle proprie memorie (*memoriam revocare*).

Recordari, ricondurre qualche cosa dinanzi al suo spirito — "Revocata in memoriam contemplari,, dice Cicerone.

Memorare, mostrare colle sue parole che non si ha dimenticato qualche cosa. — *Commemorare* esprimere un pensiero che gli uditori avevano avuto anteriormente.

Credere, arbitrari, censere, ducere, existimare, opinari, putare, reri

16 — *Credere*, accettare una cosa come vera sulla fede di qualcheduno, senza cercare di assicurarsi da sè stesso della verità del fatto.

Opinari, adottare un'opinione senza esserne convinti; è una credenza fondata sulla probabilità, è conghietturare, piut-

tosto che credere. — Messo in parentesi, è d'ordinario una formula di modestia, e *credo*, sovente una formula d'ironia. Anche *opinor*, però, si usa talvolta ironicamente.

Putare, calcolare, contare, si usa quando si crede essere sicuri di una cosa, quando si prende per vero ciò che può non essere che verosimile — immaginarsi, figurarsi.

Arbitrari, esprimere un'opinione fondata sopra idee di morale e di equità, credere, seguendo l'ispirazione della sua coscienza.

Reri (res) esprime un'opinione appoggiata sur un fatto.

Ducere, concludere dopo aver pesato, calcolato più o meno sulla realtà di un fatto.

Censere, avere una opinione ferma, o esprimere la sua opinione.

Existimare, pensare farsi una opinione morale sul merito di un'azione, sul valore di una cosa.

Dubius, ambiguus, anceps, incertus

17 — *Dubius* (con senso soggettivo ed oggettivo, mentre gli altri non sono che oggettivi) parlando di cose, è cosa dubbia, non chiara.

Res ambigua, cosa che ammette una doppia interpretazione.

Anceps si riferisce a cose che ammettono due decisioni, ma contiene inoltre l'idea particolare, che v'ha pericolo nella nostra decisione — e per conseguenza, pericoloso, arrischiato; ha anche talvolta semplicemente il senso di doppio.

Incertus, esprime il difetto completo di ragioni per formarsi una certezza.

Clarus, perspicuus, evidens, manifestus, apertus

18 — *Clarus*, chiaro perchè l'oggetto ha in sè della luce e della chiarezza — *Perspicuus* (*per, specere*) chiaro, perchè la luce penetra tutto l'oggetto, e nessuna delle sue parti sfugge ai nostri sguardi — *Evidens*, evidente che colpisce gli occhi, che si vede da sè stesso, ma differisce da *perspicuus* in ciò ch'esso reca immediatamente una certezza al nostro spirito, e non ha bisogno di prove nè di dimostrazione.

Manifestus, chiaro, perchè è palpabile, ed *Apertus*, perchè non è coperto, nè involupato, esprimono che nessun ostacolo, nessun impedimento si oppone alla conoscenza dell'oggetto.

Constat, apparet, elucet, liquet

19 — *Constat*, significa: è una verità stabilita e sulla quale si è generalmente d'accordo, in opposizione all'opinione incerta, o a voce che corre; mentre *apparet, elucet, liquet*, significano: è una cosa chiara, evidente; *apparet* sotto la forma di un oggetto, che nascosto per lo innanzi dietro qualche cosa, ora si mostra; *elucet* sotto la forma di una chiarezza che brilla, uscendo dalle tenebre; *liquet* sotto la forma dell'acqua che dallo stato di ghiaccio, opaco, è ridivenuta trasparente e liquida.

Fari, loqui, dicere

20 — *Fari* (φάω - φημι) parlare, esprime la facoltà di emettere dei suoni articolati, di pronunciare delle parole.

Loqui, parlare, esprimere le sue idee col mezzo della parola, opposto a *tacere*; è un atto proprio dell'uomo. — 1

principali composti di questo verbo sono *alloqui*, *obloqui*, *eloqui*, *proloqui*. " *Loqui* est hominis; *alloqui* suadentis est, hortantis vel blandientis; *obloqui*, contradicentis vel obtreata-toris „ — *Eloqui* è il sinonimo di *exprimere*, produrre al di fuori ciò che si ha nello spirito, è un atto dell'intelligenza e dell'arte; da cui *eloquium*, *eloquentia*; *proloqui* sinonimo di *proferri*, enunciare un'idea nuova, sconosciuta, nascosta, è un atto di volontà e di coraggio.

Dicere, (δείκω, δεικνύω) dire, esprimere le idee con ordine, esporle di seguito, indica qualche cosa di serio, d'importante; nei trattati di Cicerone sull'Arte oratoria, significa pronunciare un discorso, trattare un soggetto come oratore. — *Edicere*, scoprire qualche cosa di sconosciuto, dichiarare, dire altamente o con autorità, e per conseguenza, comandare.

Fari, nell'età d'oro della letteratura latina, ha nel suo significato qualche cosa di nobile, di antico, di solenne — è il sinonimo poetico di *loqui*, e si dice parlando delle parole di un poeta, o di un oracolo, come *canere*; è in qualche modo il linguaggio degli Dei.

Rogare, interrogare, quaerere, percontari, sciscitari

21 — *Rogare* e *interrogare* designano ogni pensiero che è espresso col tuono dell'interrogazione: essi hanno sempre per oggetto un nome di persona; il primo contiene un'idea di rispetto verso la persona interrogata; il secondo indica l'obbligo di rispondere.

Quaerere contiene l'idea particolare di domande esatte, e di seguito.

Percontari che si scrive anche *percuntari* e *sciscitari* significano informarsi di un fatto, ma con questa differenza che

percontans vi mette più di calma, di serietà — *sciscitans* più di precipitazione, di curiosità; le sue interrogazioni sono qualche volta insidiose.

Sermo, lingua

22 — *Lingua* è l'idioma, la lingua in quanto ha voci particolari per esprimere le diverse idee; è la ricchezza bruta di una lingua, il materiale linguistico di un popolo, fosse anche di un popolo il più rozzo — mentre *sermo* (radice *serere*, che si trova in *disserere*) è la lingua perfezionata, soggetta all'uso e alla convenienza, alle regole della grammatica e della sintassi; è la lingua solamente di un popolo incivilito.

Vox, verbum, vocabulum, dictum, dicterium

23 — *Vox*, che in senso generale significa il suono ch' esce dalla bocca dell' uomo, designa nel suo senso particolare nel quale lo consideriamo qui, la voce in quanto se ne considera il suono.

Verbum è la parola come parte del discorso, in quanto la si considera un pensiero od un insieme di pensieri. — *Vox* è piuttosto l'espressione di un sentimento — *verbum*; quella di un pensiero.

Vocabulum è particolarmente opposto a *verbum*, è la parola considerata isolatamente, come parte materiale della lingua.

Dictum indica piuttosto una manifestazione individuale dello spirito o della ragione, un motto scherzoso, (aliquid facete vel salse dictum).

Dicterium è un motto piccante, un' ironia, che non procede solamente dallo spirito naturale della persona che lo pro-

nuncia, ma anche dalla sua educazione letteraria, e dalle sue relazioni colla buona società.

Disserere, disputare, disceptare

24 - *Disserere*, discorrere, dissertare sopra una materia, trattarla con qualche estensione; *disputare* indica una discussione di più persone che non sono dello stesso avviso; *disceptare*, discutere le ragioni in un affare litigioso per venire ad una decisione.

Dissertatio, dissertazione più calma che *disputatio*; è un'esposizione didattica fatta senza regola, senza una legge particolare; i trattati di Cicerone de *Amicitia* e de *Senectute* sono piuttosto dissertazioni; *disputatio*, discussione animata, polemica e metodica per arrivare alla verità. I dialoghi dello stesso autore "De Natura Deorum", "de Finibus malorum et bonorum", poste le opinioni delle principali scuole filosofiche, sono piuttosto *disputationes*.

Eloquens, disertus, facundus

25 - *Facundus* (da *fari*, col suffisso *cundus*) che parla facilmente e piacevolmente; *disertus* chi sa spiegare qualche cosa chiaramente e nettamente; *eloquens*, l'uomo eloquente, in tutto il senso di questo vocabolo, colui che per la forza dell'espressione, pei grandi pensieri e le grandi immagini agisce potentemente sullo spirito degli uditori, che persuade e trascina.

Facundia è un dono naturale, il talento di parlare facilmente; *eloquentia* è questa stessa qualità coltivata o formata secondo la regola dell'arte. *Disertus* si dirà bene di un maestro, che insegna con chiarezza e con metodo, ma che può

d'altronde avere uno spirito o delle vedute ristretto; *facundus* d'uomo che parla bene in società, quantunque superficialmente — *eloquens*, dell'uomo di Stato o dello scrittore formati, come dice Tacito (Dialogo degli Oratori 30). *Eloquentia* è il talento e l'arte del grande oratore, e non l'effetto di quest'arte. Ennio, per esprimere questa ultima idea, si è servito della voce *suada*, che risponde al greco $\piειθω$.

Refellere, redarguere, refutare, confutare

26 — *Refellere* è diretto contro le affermazioni false (falsa) — *redarguere* (re-d-arguere) contro gli argomenti le accuse che si è cercato di stabilire (*argumenta*) — *refutare e confutare*, contro ragioni poco solide (*futilia*). *Refellere*, dunque, è dimostrare colla via della persuasione che l'avversario si è ingannato, ch'è nel falso; *redarguere* suppone dalla parte dell'avversario un attacco, un'accusa; *refutare* indica più di calore, di passione, e si dice particolarmente della confutazione oratoria o giudiziaria; *confutare* è ancora più forte di *refutare*, ma si riferisce piuttosto alla discussione filosofica o politica.

Ajo, asseverare, affermare ec. inquam

27 — *Ajo*, dire, affermare. Esprime semplicemente *dire* di sì, senz'altra intenzione particolare. *Asseverare* (*severus*) è affermare *assai seriamente*, opposto a ciò che si dice per ischerzo. *Asserere* si usa talvolta nello stesso senso. *Affermare* è affermare una cosa come sicurissima, è l'idea opposta al dubbio, alle novelle incerte, al *si dice*. *Confirmare* è aggiungervi delle ragioni, detto pure in appoggio della sua affermazione — *contendere*, sostenere, suppone dei contrad-

ditori, è difendere le proprie opinioni. — *Inquam*, dico io, si usa: 1. allorchè si citano le parole di qualcheduno; 2. per ritornare su ciò che si era incominciato dire. — I Latini si valevano in questo ultimo senso delle particelle *ergo*, *igitur*, *itaque*, *sed*, *nam*.

Nel discorso indiretto si mette ordinariamente *ait*; nel diretto *inquit*, a meno che *ait* non sia preceduto da *ut* o che si abbia bisogno di variare i termini.

Abnuere (renuere), negare, infiliari, (infiliis ire), recusare

28 — *Abnuere* et *renuere*, rifiutare o negare qualche cosa con un movimento della testa, degli occhi e della mano, hanno per opposto *annuere*. — *Negare* che non è altro che la negazione *ne* divenuto verbo, dire di no, rispondere negativamente, ha per opposto *aio*.

Infiliari o *infiliis ire* (*in fateri*) negare, non ammettere, si dice di cose importanti, p. es. di un'accusa, di un'opinione in filosofia, nella storia ec.

Recusare (*re* particella avversativa e *causa*) rifiutare di fare qualche cosa appoggiando il suo rifiuto sopra un motivo legittimo.

Nominare, nuncupare, dicere, vocare, appellare

29 — *Nominare* e *nuncupare*, dire il nome di . . . designare una persona od una cosa per il nome che le è esclusivamente proprio, con questa differenza che *nominare* è designare un oggetto col nome che possedeva già, e sotto il quale è conosciuto; mentre *nuncupare* è dare ad un oggetto un nome che non aveva ancora. Del resto i prosatori usa-

no il più di sovente questa voce come una espressione antica e solenne.

Dicere, vocare, appellare, designare un oggetto che ha già il suo nome, sia proprio, sia appellativo, con un termine nuovo destinato a far conoscere ciò ch'egli è, a far risaltare una delle sue qualità, uno dei suoi attributi. — Di questi tre, *dicere* è il più generale.

Vocare si adopera di preferenza nel caso nel quale la designazione nuova è espressa da un sostantivo: *appellare* si usa di preferenza nel caso, nel quale si dà ad una persona o ad una cosa un titolo, una qualificazione, che la contraddistingue.

Explicare, explanare, interpretari, exponere, expedit, convertere, transferre

30 - *Explicare* (ex - plico, greco πλέκω), significa propriamente svolgere, sviluppare, e nel significato particolare nel quale si considera qui, ha rapporto con una cosa che sia rimasta involupata e nascosta, con un pensiero non espresso, o troppo brevemente; per conseguenza, sviluppare, esplicare, rischiarare.

Explanare (ex, planus) propriamente spianare, e nella sua significazione realmente classica, rendere intelligibile una cosa che prima non era, o non abbastanza; tale è, per esempio, l'oggetto delle note esplicative nelle edizioni classiche.

Interpretari, dare un senso a qualche cosa; si riferisce a tutto ciò di cui la forma non fa bastantemente conoscere il contenuto; p. es. *legem, somnium, locum scriptoris, voluntatem alicujus* ec.

In *exponere* non si considera la difficoltà del soggetto che

si spiega; è presentarlo semplicemente con chiarezza e con ordine, di maniera da farlo comprendere.

Expedire, suppone qualche cosa di complicato da sbrogliare.

Interpretari, nel suo senso ristretto, significa anche *tradurre*, e allora è sinonimo dei due *convertere* e *transferre*; dei quali il primo esprime una versione più libera e che coglie soltanto il pensiero, e il secondo una traduzione più letterale, e che riproduce l'autore originale, parola per parola.

Monstrare, ostendere, probare, significare, declarare, praebere, prae se ferre

31 — *Monstrare*, formato da *monere*, è far vedere, indicare con segni, e per conseguenza, far comprendere.

Ostendere (ob-tendere) è mettere un oggetto sotto gli occhi, in fatti o in parole, in modo che uno possa vederlo.

Il composto *demonstrare* esprime la stessa idea rinforzata; è analitico o descrittivo, sinonimo di *probare*.

Declarare (da *de clarus*) render chiaro, mettere in evidenza un oggetto per farlo conoscer bene.

Significare (signum, facere), indicare con un semplice segno per far indovinare piuttosto che per mostrare, e assai spesso parlando di cose future, pronosticare.

Mostrare in sè una qualità si esprime per *praestare* o *praebere*, e, se questa qualità non è ch'esteriore, cioè a dirlo finta, simulata, i Latini usano *prae se ferre*.

Memorare, narrare, referre — fabula, apologus, narratio, historia

32 — *Memorare* da *memor* fa che uno si ricordi di un fatto, rinnovare nella memoria, o raccontare, esporre ciò che

si sa. — *Narrare*, da *gnarus*, fare che si conosca qualche cosa, esporla in un racconto, raccontarla a lungo, talvolta semplicemente dire; *referre*, raccontare ciò che si ha avuto incarico di sapere e di fare conoscere; fare il suo rapporto, riportare una novella. — Quest'ultimo verbo racchiude l'idea di dovere, di incarico ufficiale.

Fabula (da *furi*, colla desinenza diminutiva *ula*) indica tutto ciò che è detto o raccontato; favola, racconto, voce pubblica, composizione teatrale.

Apologus, racconto allegorico, che rinchiude, sotto il velo della finzione, una verità istruttiva e morale.

Historia che nel suo senso greco ed antico (*ἱστορία*) significa *ricerca*, fa intendere un racconto che abbraccia una serie di avvenimenti reali e degni di memoria, presentati nel loro legame.

Canere, cantare, psallere, canticum, cantilena;
carmen, poema

33 — *Canere*, indica ogni specie di melodia, sia prodotta dall'uomo, o da certi animali, colla voce o cogli'istrumenti, (*voce, tibiis, fidibus, tuba*): si dice anche di tutto ciò che ha il ritmo della poesia; mentre il suo frequentativo *cantare* non si riferisce che alla musica vocale, e a quella degl'istrumenti e di corde. Così l'uomo e l'uccello, il musico, il cantore, il poeta, o il dio che rende gli oracoli (*in versi*) *canunt*: il cantore o il poeta solo, o in un senso cattivo ch'è comune a *canere*, il declamatore, *cantant*.

Cantica e cantilenae sono composizioni destinate ad essere cantate, e nelle quali, come nei canti popolari, le parole e la melodia sono inseparabili. — *Canticum*, non soltanto un

canto divenuto popolare, ma che inoltre diverte; *cantilena*, vecchia canzone che ha perduto l'attrattiva della novità.

Carmina e poemata sono poesie che potrebbero essere cantate, ma anche opere d'arte ove le parole hanno per sè stesse un valore proprio, che sono state composte o per servire alla religione, o per divenire monumenti letterari, in opposizione alla prosa, o alla verità reale, e *carmina*, primitivamente canti religiosi, e in un senso più largo, poesie di diverse specie, soprattutto poesie liriche e brevi — *poemata*, produzioni di arte perfezionata, di composizioni lunghe, e soprattutto di tragedie o di poemi epici (ποίηματα).

Poeta, vates

34 — *Poeta* è una espressione che rappresenta il poeta nel suo carattere artistico. — *Vates* lo rappresenta nel suo carattere religioso, come ispirato da una divinità; propriamente è l'uomo ispirato in generale, il profeta, l'indovino, come il poeta in particolare, è un'espressione scelta e poetica di cui Cicerone non si serve mai.

Lepos, facetiae, festivas: sales, dicacitas

35 — *Lepos*, è dello spirito a volte leggero e grazioso, dello spirito fino e delicato, in opposizione alla severità pesante. — *Facetiae* sono i tratti di spirito, i motti piacevoli, lo spirito gioviale. — *Festivas*, un genere di spirito gajo e svegliato, che sorprende e diverte, con questa differenza che i due ultimi contengono inoltre l'idea di pulitezza e di tuono signorile.

Sales, designa lo spirito considerato come qualche cosa di piccante, o si riferisce alle persone ed alle cose, opposto a

triviale, insipido. — *Dicacitas* è la vena satirica che si esercita a spese altrui.

Ineptiae, nugae, gerrae, quisquiliae

36 — *Ineptiae* esprimono qualche cosa di sciocco — *nugae*, qualche cosa di insignificante, e si dice eziandio delle persone. — *Gerrae* è vocabolo comico e più volgare di *nugae*. *Quisquiliae* non è usato in Cicerone che per designare uomini ad un tempo sciocchi e cattivi.

SEZIONE II^a

Sinonimi che riguardano l'uomo morale

Bonus, probus, frugi, honestus, sanctus, ec.

37 — *Bonus*, nel significato generale, si dice di tutto ciò che ha una perfezione qualunque interna od esterna, fisica o morale, del corpo o dell'intelletto ec. Può esprimere la riunione di tutte le perfezioni; in senso ristretto è la bontà nel senso popolare, la benevolenza, il buon cuore, considerati come parte essenziale della moralità.

Probus, è l'uomo che non manca ai suoi doveri, che non nuoce ad alcuno, che non commette ingiustizia.

Frugi (indeclinabile), si dice di uomo che riunisce la probità, l'attività, in una parola tutte le qualità necessarie nella vita comune, uomo leale, opposto a *nequam* (malvagio).

Honestus colui che ne' suoi sentimenti e nelle sue azioni è diretto dall'idea dell'onore; *sanctus*, dall'idea religiosa.

Honestas, innocentia; virtus. — Tutte tre queste voci esprimono l'idea della virtù. *Virtus*, in quanto essa si mostra attiva, fa delle azioni degne di lode; *innocentia*, in quanto risulta da una vita pura; *honestas*, in quanto si mostra con nobili sentimenti.

Eximius, egregius, praeclarus, ec.

38 — *Eximius* (*ex, emere*) indica ciò ch'è eccezionale, punto comune, e non si dice che delle cose che sono sempre buone in sè.

Egregius (*e-grex*), superiore, ciò che si fa notare in mezzo a cose indifferenti in sè, che possono essere buone o malvagie. Si dice: "*eximiae virtutes, eximium ingenium, eximia spes* „, perchè le virtù, il talento e la speranza sono qualche cosa di buono; mentre non si dice *eximius poeta*, ma *egregius poeta*, perchè sgraziatamente ve n'ha di cattivi.

Gli altri sinonimi *eminens, excellens, praeclarus* hanno il senso dei loro verbi rispettivi.

Insignis, singularis, unicus hanno un senso indifferente, e possono esprimere la lode o il biasimo.

Pravus, malus, improbus

39 — *Pravus* che nel suo senso primitivo è sinonimo di *obliquus, curvus*, significa: mal conformato, cattivo, quanto alla forma. *Malus*, cattivo quanto all'essenza, sia fisica, sia morale.

Quando questi due vocaboli sono riuniti, *malus* indica la malvagità, *pravus*, la cattiva direzione che l'uomo ha dato a

sè stesso, o ha lasciato prendere al suo spirito e al suo carattere.

Improbis si dice, propriamente, di cose difettuose, in quanto esse non raggiungono, o più sovente sorpassano la giusta misura; e al morale, di una persona o di un'azione che trasgredisce le leggi, ec.

Deterior — pejor — nequam

40 — *Deterior* viene da *de*, *pejor* da *per*. Così *deterior* chi è più basso, meno stimato, in greco χείρων: *pejor* chi è più guasto, più malvagio, in greco κακίων.

Quando queste due voci sono usate nel senso morale, *deterior* è piuttosto ciò ch'è disprezzabile, *pessimus*, ciò che merita odio e castigo.

Nequam, uno che non vale nulla, senza l'idea di perversità, opposto a *frugi*.

Culpa, vitium, noxa, noxia, poena; noxius, sons

41 — Con *scelus*, delitto, colui che n'è l'autore nuoce volontariamente alla sua vittima; in *culpa*, fallo, sono compresi eziandio i falli involontarii che sono il risultato dell'errore e della negligenza.

Vitium, difetto, è qualche cosa malvagia in sè, e biasimevole; ed è perciò che si dice bene anche dei difetti del corpo.

Noxa, idea astratta con senso soggettivo, è un aggettivo che si riferisce a *conditio* sottinteso: *noxia*, idea concreta, con senso oggettivo, è il danno stesso, sia che si faccia, sia che si riceva, come il vocabolo greco ζημία, punizione, il dolore che si soffre; *poena* (ποινή) è la pena espiatrice e riconciliatrice che si paga alla società per un delitto.

Nocens, innocuus, colpevole od innocente, in un dato caso, per un'azione particolare; *noxius* ed *innoxius*, in rapporto al carattere abituale di una persona.

Sons, colpevole, rispetto alla morale ed alla giustizia, punibile; *nocens*, e *noxius* (βλάβερός) colpevole di fatto, come autore di un danno. — *Sons* non si dice delle cose che per personificazione.

Delictum, peccatum, malefcium, flagitium, scelus, nefas

42 — *Delictum* e *peccatum*, sono due voci di senso affatto generale, e per conseguenza, vago: *delictum*, esprime talvolta un semplice mancamento, un leggiero delitto, e altre volte un delitto che tragge seco la pena di morte. Inoltre *delictum* è generalmente una trasgressione delle leggi positive, *peccatum*, quella delle leggi generali della coscienza.

Delinquere è abbandonare (*linquere*) la buona strada, sinonimo di *deerrare, aberrare*; *peccare* è il mal fare, *prava facere* secondo la definizione di Cicerone " *Prave factu*, idest peccata. „

Malefactum è un termine più generale che racchiude i due precedenti: è un misfatto qualunque, il greco κακούργια.

Malefcium è un'azione naturalmente malvagia: il suo senso particolare, la sua significazione per eccellenza, è sortilegio.

Si può mancare ai propri doveri: 1. verso sè stesso, 2. verso gli altri uomini, 3. inverso Dio. — I Latini hanno tre vocaboli per esprimere questi tre ordini d' idee.

Flagitium, è il delitto contro sè stesso, contro il proprio onore, come l'impudicizia e tutte le azioni che provengono da debolezza morale, da fiacchezza in una parola.

Scelus è un delitto contro gli uomini, contro la società, come il furto, l'omicidio, la sedizione.

Nefas è delitto contro gli Dei o contro la natura, come la bestemmia, il sacrilegio, il parricidio.

Facinus, nel senso primitivo, si dice di ogni azione straordinaria (δεινόν τι), sia in bene, sia in male: è *vocabulum medium*. In generale quando *facinus* è preso in senso affatto cattivo, è un *scelus* straordinario. — *Nefas* est nefandum aut infandum facinus (ἄρρετήτων τι).

Scelestus — scleratus — nefarius — nefandus

43 — Fra *scelestus* e *scleratus* havvi la stessa differenza che fra *modestus* e *moderatus*, *honestus* ed *honoratus*. Il primo esprime un sentimento interno, e può interpretarsi con "ad scelera pronus et promptus;,, il secondo, esprime l'azione, l'esecuzione, e significa "scelere pollutus et opertus.,,

Scleratus si trova unito alle voci *vicus*, *campus*, *porta* ove un delitto è stato commesso. *Scelestus* non si applica alle cose che in seguito di una personificazione.

Nefarius si riferisce all'empietà dell'autore; *nefandus* (*nefari*) a ciò che l'azione ha di esecrabile.

Corrumpere — depravare

44 — *Corrumpere*, significa rendere malvagio in maniera che ciò ch'è corrotto non possa ridivenir buono.

Depravare, significa fare che ciò ch'era diritto sia storto, falsare; di maniera che colui ch'è depravato può correggersi, come ciò ch'è storto può raddrizzarsi. La differenza che corre fra *depravatus* e *corruptus* è quella di uomo traviato, ad uomo corrotto.

Corrigere — emendare

45 — *Corrigere*, nel proprio, significa rendere diritto ciò ch'era storto, e pel valore del prefisso *com* raddrizzarlo nel suo insieme. Nel senso morale, vuol dire: correggere, riformare completamente.

Emendare, non si riferisce che alla sparizione dei difetti particolari (*menda*). Il difetto in sè non può essere che corretto (*corrige*); la cosa a cui si leva il difetto è *emendata*.

Reprehendere — vituperare — castigare — culpare

46 — *Reprehendere* è il meno forte di questi vocaboli, e gli altri vengono per ordine. *Reprehendere*, significa riprendere; *vituperare*, biasimare; *culpare*, fare ad uno una colpa di qualche cosa.

Vituperare è l'opposto di *laudare*, si riferisce sovente all'espressione, all'esposizione di ciò che si riguarda come una colpa. *Reprehendere* (quasi *prænsando deterrere ab incepto*) è semplicemente trovare cattivo, disapprovare.

Castigare (per *castum agere*), come purgare (da *purum agere*), va dall'avviso sino alla punizione.

Hortari — monere

47 — *Hortari*, s'indirizza immediatamente alla volontà e alla risoluzione; *monere*, s'indirizza alla riflessione e alla ragione; è perciò che l'idea che segue *monere* è sovente sotto forma negativa. "*Hortamur impulsu, monemus consilio.* „ *Hortari* ha sempre rapporto con un atto futuro; *monere* esprime un'idea più generale, e può avere per oggetto qual-

che cosa passata, presente o futura, una persona, una cosa, od un'azione.

Piget — taedet — poenitet

48 — *Piget*, propriamente, provar dispiacere senz' avere nulla a rimproverarsi che tocchi la morale; si può dire anche di azioni che non sono ancora incominciate: "*piget dicere*,, ma prima e dopo l' età dell' oro, è presso a poco equivalente a *poenitere*.

Taedere, annojarsi di . . . si dice di qualche cosa di disagiata che non si vuole far più, nè sopportare più a lungo.

Poenitere, pentirsi, si dice di ciò che non si vorrebbe avere nè fatto nè sofferto, quando l' azione è un fatto compiuto.

Suerisse — consuevisse — solere

49 — *Suesco*, e i suoi composti significano avvezzarsi. Nel perfetto esprimono che si ha acquistato l' abitudine di fare tale o tal altra cosa; e come questo risultato suppone delle azioni precedenti, che abbiano più o meno un motivo, questi perfetti non si dicono che delle persone; ma *solere*, avere il costume, è di uso più generale, e si dice delle cose, come delle persone. Si dice bene: *accidere, fieri solet*, non *consuevit*.

Mos — consuetudo — ritus

50 — *Mos*, secondo gli etimologisti, deriva da *modus*. Nel singolare, il senso di queste due voci è assai vicino, soprattutto nell' ablativo, nel qual caso si trovano sovente riuniti (*more modoque*). *Mos*, costume è una conseguenza di

modus (maniera di agire), come *modestia* è conseguenza di *modus*, la misura assolutamente nelle cose morali. *Mos* partecipa di questo senso morale di *modus* nella locuzione seguente: "*sine more furit.*", L'abitudine di fare una cosa sempre, e nella stessa maniera, o di fare le stesse cose si appella *consuetudo*.

Ritus differisce da *mos* e *consuetudo*, come un'abitudine in certa maniera innata, inseparabile dalla natura o dall'essere, differisce da un'abitudine presa. Così nei migliori prosatori è usato soprattutto parlando del moto istintivo che spinge gli animali (*pecudum ritu*, p. es.). Di qui viene l'idea principale espressa da questo vocabolo, di uso consacrato. *Mores* possono essere antichi; *ritus* devono risalire alla più alta antichità, ed essere, per così dire, santificati dalla natura.

Velle — *cupere* — *optare* — *expetere* — *appetere*
desiderare — *requirere* — *gestire* — *avere*

51 — *Velle*, volere, è un atto della ragione calma, del libero arbitrio.

Cupere, desiderare, indica uno stato dello spirito ove il sentimento è più eccitato, ed ove può esservi della passione.

Optare presenta l'espressione di un voto, quasi di una scelta.

Expetere, l'espressione di questo voto in una maniera più appassionata; è voler ottenere a forza d'istanza presso altre persone la cosa alla quale si aspira ardentemente.

Appetere, aggiunge questa idea accessoria: che il soggetto si travaglia al soddisfacimento de' suoi desiderii.

Requirere e *desiderare* indicano che si possedeva già l'og-

getto, ma che lo si ha perduto; con questa differenza che *requirens* attende da altri il compimento de' suoi desiderii, ma fa gli sforzi necessari perchè si effettui; *desiderans* lo attende dalla sorte, dalla fortuna. Il primo è un atto dell'intelligenza, il secondo del sentimento.

Gestire, proprie est: "laetitia vel desiderium gestu sive corporis motu exprimere: deinde pro *vehementer cupere*, *desiderare*.

Avere, esprime un desiderio impaziente, che non lascia posto nel nostro spirito a nessun altro pensiero.

Cupido — cupiditas — libido — voluptas

52 — *Cupido* e *cupiditas*, designano l'avidità di possedere qualche cosa.

Cupido domanda regolarmente un genitivo dell'oggetto; *cupiditas*, può starne senza.

Libido, implica l'idea di un desiderio violento, irresistibile che rifiuta di sottomettersi alle leggi morali; fare secondo il capriccio e l'inclinazione.

Libidines sono le passioni che fanno nascere la sensualità, la dissolutezza.

Voluptates, i piaceri sensuali, opposti alla severità dei costumi.

Amare — diligere; caritas — benevolentia — pietas
studium — favor

53 — *Amare* (ἐρᾶν), amare per inclinazione, per simpatia; indica la passione dell'amore, dell'amore puro e dell'amore sensuale; si dice degli uomini e delle cose.

Diligere (ἀγαπᾶν, φιλεῖν) *carum habere*, esprime questo

stesso sentimento fondato sulla ragione e sulla stima: non si dice che degli uomini.

Amare che ha principio nel sentimento, nell'inclinazione, è involontario; *diligere*, il cui significato primitivo è scegliere, e che ha principio nella riflessione, esprime un amore più libero, e per conseguenza più onorevole per la persona che n'è l'oggetto. *

All'idea dell'amore si riferiscono i sostantivi *caritas*, *pietas*, *benevolentia*, *studium* e *favor*.

Amor si dice degli uomini e degli animali; è l'amore puro e l'amore sensuale e interessato; *caritas* è l'amore illuminato, l'affezione degli uomini, un sentimento nobile, un'amicizia mista di rispetto e di timore; *pietas*, l'amore verso i parenti, gli Dei, la patria; ogni affezione che non si potrebbe violare senza commettere un *nefas*.

Benevolentia, esprime semplicemente l'interesse che si ha per qualcheduno, la parte che si prende alla sorte che lo coglie.

Studium è l'interesse che si prende a qualche cosa; e questo interesse può andare fino all'entusiasmo, non senza essere penetrato del sentimento dell'amore. Si usa spesso per indicare l'attaccamento politico dei partiti al loro capo, dei soldati ai loro generali ec.

Favor equivale a favore, benevolenza.

Gratia esprime il desiderio del bene — *favor* ajuta qualcheduno nelle sue aspirazioni.

Odium — *invidia* — *inimicitia* — *simultas* — *livor*

54 — *Odium* ed *invidia* indicano il sentimento dell'avver-

sione; *inimicitia* e *simultas*, i rapporti, i fatti esteriori che risultano da questo sentimento.

Invidia ha un carattere negativo, nasce dalla gelosia; ed è un sentimento temporaneo, opposto a *gratia*.

Odium, ha un carattere affatto positivo, esprime l'odio, come un sentimento profondo; il suo opposto è *amor*. *Invidia* non ha per oggetto che le persone — *odium* persone e cose.

Simultas deriva da *simul*, è l'urto delle persone che s'incontrano e si urtano camminando verso la stessa meta; ha un senso politico, e nasce dalla rivalità.

Livor è l'invidia allo stato di passione divorante, che rode l'anima.

Malitia — malignitas — malevolentia

55 — *Malitia* è la malvagità come carattere; *malignitas* (che non si trova nè in Cicerone, nè in Cesare) consiste nel portare invidia alla felicità di qualcheduno per egoismo; sovente questa parola esprime un'estrema parsimonia.

Malevolentia non è che relativa ad una persona determinata, alla quale si augura del male.

Aemulatio — rivalitas — obtrectatio

56 — *Aemulatio*, si dice della emulazione in ogni specie di cose; *rivalitas* non si dice in latino che della gelosia in materia di amore.

Aemulatio si dice in buono e in cattivo senso: di colui, che vuole raggiungere e sorpassare il suo competitore.

Obtrectatio, deriva dall'invidia; essa rappicciolesce il merito di un altro senza l'idea di uno sforzo fatto per uguagliarlo.

Imitari — aemulari

57 — *Imitari* esprime solamente il tentativo, lo sforzo che si fa per produrre qualche cosa di somigliante ad un'altra cosa, senza una particolare idea morale.

Aemulari vi aggiunge il voto di uguagliare quello che si imita, e di sorpassarlo in merito ed in riputazione.

*Exemplum — exemplar — documentum — specimen
argumentum*

58 — *Exemplum* è una cosa scelta fra altre cose uguali o distinte, sia a darne un'idea esatta, sia ad essere riprodotta come modello ec.; mentre *exemplar*, il modello, precede sempre le altre cose dello stesso genere.

Exemplum ed *exemplar* sono tratti (*ex-empta*) ambidue da un tipo ideale, ma differiscono in ciò che *exemplum* esiste in vista di uno scopo particolare, e non possiede che relativamente la proprietà di rappresentare il suo oggetto, mentre *exemplar* si distingue per la sua eccellenza interna, e possiede assolutamente la proprietà di rappresentare l'idea del genere — L'*exemplar* è dunque l'originale, il tipo, l'*exemplar exemplorum*.

Specimen e *documentum* tengono il mezzo fra *exemplum* ed *argumentum*; non sono destinati solamente ad essere riguardati; essi devono eziandio servire ad istruire e persuadere. — *Specimen* è il modello considerato come visibile e palpabile; *documentum* l'esempio, il modello come parlante ed istruttivo. — *Argumentum*, segno, indizio, prova, non ci conduce alla conoscenza che col mezzo del ragionamento.

Figura — forma — species

59 — Il vocabolo *figura*, esprime i tratti, la conformazione, la figura matematica.

Forma è la figura sotto il rapporto estetico, in quanto è espressione visibile dell'essere interno; di qui *formosus*.

Species è l'idea che l'osservatore si fa di un oggetto che colpisce la sua vista, ed è sempre qualche cosa che gli piace; di qui *speciosus*, significa appariscente, bello.

Dal senso dei sostantivi può dedursi quello dei verbi che ne sono formati — *Figurare* significa: dare una forma determinata ad un oggetto che prima non ne aveva; *formare*, dare la forma adatta ad un oggetto ch'era greggio; *speciem addere*, dare un esteriore che colpisca gradevolmente gli occhi, dargli del rilievo, del lustro, abbellirlo.

Figura e *forma*, sono qualche cosa di reale e di vero; mentre con *species* l'aspetto esteriore può ingannarci sull'essenza dell'oggetto: " *decipimur specie recti* „, disse Orazio; e altrove: " *Introrsum turpein, speciosum pelle decora* „,

Bellus — pulcher — formosus — speciosus; — venustas dignitas

60 — *Bellus*, esprime il più basso grado della bellezza; significa gentile, grazioso: si riferisce al corpo, e si dice bene delle donne e de' fanciulli.

Pulcher esprime il grado più alto, la bellezza nella sua perfezione, nella sua essenza, la bellezza ideale che suscita l'ammirazione.

Formositas, risulta da una forma gradevole che soddisfa al buon gusto, la cui vista fa piacere. — In *formosus* l'este-

riore è immagine fedele dell'interno; in *speciosus*, l'esteriore è spesso opposto all'interno. — Di qui talvolta l'idea di apparenza ingannatrice piuttostochè della realtà (*nimum ne crede colori*). Ma allorchè *speciosus* non indica niente di fallace e di menzognero, è più forte di *formosus*, il quale esprime soltanto l'armonia tra la forma e l'essere interno.

Dignitas, qualità propria degli uomini; è la bellezza maschia, virile.

Venustus è al contrario, una qualità più particolare delle donne; è la grazia, le attrattive. *Venustus* si dice bene degli oggetti d'arte. *Venustum est*, (dice Quintiliano, applicando questa voce all'eloquenza) "omne quidquid cum gratia quadam et *venere* dicitur.",

Teter — fuedus — deformis — turpis

64 — Ciò ch'è *tetrum* colpisce sgradevolmente la sensibilità fisica in generale, la vista, l'udito, il gusto, l'odorato; ciò ch'è *faedum* e *deforme* offende il senso estetico: ciò ch'è *turpe*, la ragione, il giudizio.

Turpis, brutto, vergognoso si dice nel senso fisico e nel morale; però bisogna osservare che soprattutto i poeti l'adoperano nel senso fisico, e allora non ha nessun rapporto colla morale; e sono i prosatori che l'usano, in opposizione ad *honestus*, e allora *turpis* ferisce la morale sotto il punto di vista estetico, come *scelestus* sotto il punto di vista giuridico, e *nefastus* religioso.

*Gaudere — lactari — gestire — exsultare; — laetus
hilaris — alacer*

62 — *Gaudere* e *laetari* esprimono una gioja moderata;

exsultare, gestire, una gioja passionata, smodata. *Gesticns* la manifesta coll' eccitazione involontaria di tutto il suo essere, *exsultans* abbandonandosi completamente alla sua gioja, se non saltando, almeno con moti eccessivi di allegria.

Laetus, lieto, esprime uno stato temporaneo; *hilaris* (ἡλάρως) gajo, una qualità abituale. *Laetus* manifesta la sua gioja con calma, con serenità; *hilaris* chi pel suo carattere ama ridere e scherzare; *alacer* esprime l' allegrezza con una vivacità ed energia che dinota del coraggio, e il desiderio e l' impazienza di fare.

Risus — cachinnus

63 — *Risus*, il riso, è una espressione generale, e designa inoltre un riso moderato.

Cachinnus si dice dei grandi scoppii di risa che diventano ben presto indecenti.

Renidere si dice di un sorriso amico, o di un sorriso ingannatore. *Subridere* è spesso il sorriso malizioso o sarcastico.

Il riso che va sino alla contorsione della bocca si esprime con *rictus* (da *ringor*), termine figurato, che designa propriamente i contorni della bocca aperta, e particolarmente gli angoli di essa.

Lacrimare — flere — plorari — lamentare — ejulare *e il poetico ululare*

64 — Di tutte queste voci, *lacrimare* o *lacrimari*, spandere lagrime, è il più fisico, e con questo vocabolo si esprime la manifestazione esteriore di un sentimento naturale o finto, di dolore o di gioja.

Flere non può essere che il risultato del dolore.

Ma entrambi possono esprimere le lagrime senza suscitare necessariamente l'idea di passione: è perciò che si dice anche delle cose inanimate; tuttavia *flere* in quest'ultimo senso, non è usato che per personificazione.

Plorare, è l'espressione del dolore in quanto essa si manifesta non solamente colle lagrime, ma anche colle grida; v'aggiunge una idea accessoria di durata, e talvolta di ostinazione.

Lamentari esprime il gemere, il lamentarsi con pianti, e sempre sullo stesso tuono.

Ejulare, una violenta espressione di dolore, spesso interrotta da grida e da singhiozzi.

Ululatus, propriamente urlo degli animali; si trova presso i poeti, come sinonimo di *ejulare*.

Dolor, moestitia, luctus, tristitia

65 — *Dolor* è il dolore o il semplice dispiacere come sentimento interno.

Tristitia e *moestitia* sono l'espressione naturale, che si produce involontariamente nella nostra fisonomia; *luctus*, al contrario, n'è la manifestazione volontaria, è il dolore che si mostra con segni esterni, colle vesti brune, coi capelli negletti ec.

Tristitia serve sovente ad esprimere il dolore considerato nel suo aspetto brutto, di aria oscura, cattivo umore, sinonimo di *tetricitas*; mentre *moestitia*, lo esprime di natura atto a svegliare in noi dei sentimenti di compassione.

Ferre — tolerare — perferre — sustinere — pati
perpeti — sinere

66 — *Con ferre* (nel senso morale) ciò che il soggetto sopporta è considerato come un peso, cioè affatto oggettivamente, e come uno stato puramente esteriore; in *tolerare* (radice *tol* che si trova in *tollo*, *tuli*, e dal suffisso *erare* che gli dà un valore intransitivo) l'ufficio del soggetto è più importante; l'azione del sopportare esige della forza e della perseveranza, ed è considerato soggettivamente come stato dell'anima, come sentimento del peso, o disprezzo della sofferenza. Il composto *perferre*, riceve dal prefisso *per* un valore accrescitivo: sopportare sino alla fine.

In *pati* è espressa l'idea di volontà, di tendenza a sopportare. Tacito chiama un esercito abituato a vivere in città "*impatiens solis, pulveris, tempestatum*„ perchè questi soldati avvezzi ad avere tutti i loro comodi non potevano sopportare tutte le fatiche, come i vecchi soldati.

Sustinere, che significa propriamente tenere in aria, mantenere diritto, dipinge il soggetto come dotato di coraggio e talvolta di audacia nel sopportare qualche cosa, e questo senso fa che può essere preso in cattiva parte; avere l'ardire, osare.

Pati e *sinere*, significano entrambi: permettere, soffrire, lasciar fare; ma *patiens* lascia fare una cosa che gli è sgradevole, e *sinens* una cosa che gli è indifferente. Il primo la sostiene e vi si sottomette; il secondo non se ne inquieta punto.

Fides — fidelitas — fiducia — confidentia — audacia

67 — *Fides* ha un senso generale: è la buona fede ispirata dalla coscienza; è qualche cosa di santo, senza della quale la società non potrebbe esistere.

Fidelitas è più speciale; è l'attaccamento particolare a persone alle quali ci siamo consacrati.

Fiducia è la confidenza lodevole in cose ch'è permesso riguardare come sicure.

Confidentia ed il participio *confidens* indicano una confidenza cieca e biasimevole; mentre il verbo *confidere* non si prende in così cattivo senso.

Audacia, si prende in buona e cattiva parte. *Audentia* è sempre una qualità stimabile. " *Audacia et audentia in hoc differunt, quod audacia temeritatis est, audentia fortitudinis.* „

Audere — conari — moliri

68 — *Audere*, designa un'impresa, e si riferisce al pericolo che presenta l'azione, e al coraggio di chi la fa.

Conari, al contrario, si riferisce all'importanza dell'azione e all'energia dell'agente.

Moliri, all'enorme difficoltà (*moles*) dell'azione e agli sforzi che richiede dall'agente.

Simulare — dissimulare — fingere — mentiri

69 — *Simulare* è far comparire come reale una cosa che non è.

Dissimulare è non far apparire i sentimenti, i disegni ec. che si ha realmente. — Ciò che v'ha di falso in queste due voci si può esprimere con *fingere*, quando si vuol fare risal-

tare l'attività dello spirito che inventa. *Mentiri* si riferisce all'espressione stessa del falso con segni o con parole.

Assentiri — assentari — adulari — blandiri

70 — *Assentiri* ed *assentari* sono voci composte di *sentire*, e in virtù del loro prefisso e delle loro terminazioni, significano: il primo, adottare il sentimento e l'opinione di uno, approvarlo; — il secondo, dare a qualcheduno il pieno assenso a tutto ciò che vuole, dire sempre come lui per lusingarlo.

Adulari, usato in origine per designare le carezze del cane, lusingare bassamente alcuno per ottenerne il favore.

Blandiri, da *blandus*, lusingare con dolci parole, con gesti carezzevoli; nel proprio, questa voce non ha senso sfavorevole, e quando è presa in mala parte, indica sempre un vizio meno riprovevole di *adulari*.

Il genere di adulazione espresso da *blandiri* e *adulari* potendo indicarsi con gesti, con atti, con parole, ne segue ch'essi si dicono e degli uomini e degli animali; mentre *assentiri* non si dice che degli uomini, perchè esso non consiste che in parole.

Astutus — callidus — vaser — versutus

71 — Questi sinonimi si riferiscono primitivamente al lato intellettuale dell'astuzia, e sono presi talvolta in buona parte. Ma quando si usano per biasimare, *astutus* e *callidus* restano meno forti di *vaser* e *versutus*. Di più *astutus* e *versutus* sono delle qualità naturali ed innate; *callidus* e *vaser* provengono dalla pratica, dalla conoscenza degli affari e degli uomini. *Astutia* deriva dal greco *ἄστυ*, città, come *urbanitas*, da *urbs*.

nomi diversi del medesimo senso. Significano propriamente, costume cittadino: denominazione felicissima perchè ci dinota che gli uomini prima semplici e rozzi nelle ville, acquistarono ad un tempo politezza e malizia. È una degenerazione di *sagacia*: è la destrezza nell'inventare macchine ed inganni per circuire uno. — *Versutus* da *versare*, furbo, si riferisce alla mobilità dello spirito capace di rivolgersi e cavarsi d'impaccio. — *Calliditas* è l'esperienza della vita che conduce a giudicare rettamente le cose e trovare il filo degli intrighi.

Dolosus — *subdolos* — *fraudulentus* — *fallax* — *captiosus*

72 — *Dolosus* indica in una maniera generale il perfido senza coscienza. — *Subdolos* vi aggiunge il senso, che le macchinazioni si fanno interamente di nascosto. — *Fraudulentus* colui che per inganno toglie ciò che appartiene agli altri. — *Fallax* si riferisce più alle cose dell'intelligenza; è colui che fa creder vero quello che non è. — *Captiosus* non si dice che delle persone; è colui che ci mette in imbarazzo nel dominio della conoscenza, parlando di cose, come *fallax* di persone.

Fortitudo — *strenuitas* — *virtus*

73 — *Fortitudo* è il coraggio come forza per sopportare e sostenere; — è la fermezza che non crolla nei pericoli; è una forza di resistenza. — *Virtus*, è il coraggio in un senso più generale e non si restringe alla guerra; è il valore che agisce ed attacca. — *Strenuitas* si riferisce all'energia vigorosa che sono le condizioni necessarie della *fortitudo*; *fortis* è dunque moralmente più alto di *strenuus*.

Opera — *labor* — *sedulitas* — *industria* — *diligentia*
gnavitas — *studium*; — *laboriosus* — *operosus* — *sedulus*
industrius — *actuosus* — *impiger* — *curiosus*

74 — *Opera* (ἔργασια) è l'azione semplicemente, opposta al riposo. *Operam dare, impendere* è occuparsi di qualche cosa: *operam navare* è più espressivo; equivale a *operam gnaviter dare*. — *Ops*, designa l'istrumento, il mezzo; *opus*, il prodotto dell'opera. *Opera* si dice degli uomini; *ops*, delle cose, e degli Dei, *divina ope, decorum ope*. — *Labor* (τόπος) è così definito da Cicerone: "Labor est functio quaedam, vel animi vel corporis, gravioris operis et muneris.", — *Operosus*, attivo, — *laboriosus*, penoso. — Così *opus laboriosum* è un'opera che costa della fatica; *labor operosus* è un lavoro penoso, nel quale occorre spiegare molta attività. — *Sedulitas* (ἐπιμέλεια) significa la fretta, la sollecitudine, la diligenza. — *Industria*, designa lo zelo, la premura che si mette nell'intraprendere un affare, e condurlo a buon fine, un'attività continua. — *Diligentia* (ἀκριβεια), cura, esattezza colla quale si fa una cosa; è il vocabolo di questo gruppo che racchiude maggior numero d'idee accessorie. — *Gnavitas*, attività, qualità naturale, innata. — *Industria* proviene dall'abitudine, dalla forza morale; il suo opposto è *ignavia*, bassezza d'animo, di sentimenti. — *Studium*, travaglio dello spirito, ove il cuore ha parte: è zelo proveniente da un impulso interno, ardore, gusto, passione. — *Actuosus*, chi ha dell'energia, una grande attività, si dice bene, come *industrius*, dell'azione politica. — *Impiger*, è colui che non si lascia spaventare da un grande lavoro, ma anzi è infaticabile. — *Curiosus* è colui che si occupa minuziosa-

mente di una cosa, con una puntualità inquieta, e spesso esagerata.

*Ignavia — inertia — segnitia — desidia — socordia
pigritia*

75 — *Ignavia* e *inertia* esprimono la tendenza a non far nulla, la mancanza di attività, in greco ἀργία; ma *ignavia* presenta questa idea dal lato ideale, in quanto che l'attività e il desiderio di fare qualche cosa di buono e di utile distinguono l'uomo generoso dall'uomo volgare. — *Inertia*, invece, presenta la stessa idea dal lato reale, in quanto l'attività fa dell'uomo un membro utile all'umano consorzio. *Ignavia*, indolenza, apatia, deriva dal temperamento; e poiché l'attività è quella che dà valore all'uomo, e presso i Romani quell'attività si spiegava soprattutto nella guerra, *ignavus* è divenuto sinonimo di *timidus*. — *Inertia* (in-ars), pigrizia, nasce dal carattere e dalle abitudini — l'*iners* non trova alcun piacere a lavorare, e non conosce alcun'arte utile. — *Segnitia*, attende un eccitamento od una opposizione per uscire dal riposo; *desidia* (de-sedere) resta, come si dice, colle braccia incrociate, e sembra che aspetti che le cose si facciano da sè. — *Socordia* è più spesso un difetto intellettuale (sciocchezza, stupidità), che un difetto morale (mancanza di energia, di cura). — *Pigritia* è la ripugnanza naturale a muoversi e ad agire.

*Constantia — perseverantia — pervicacia — pertinacia
contumacia*

76 — *Perseverantia* designa, come virtù, l'azione di restare attaccati fermamente ad una risoluzione che si è presa

una volta. Essa ha il suo fondamento in un carattere serio e formato; ma non si riferisce che ad un oggetto particolare. — *Constantia* è uno stato durevole dell'anima e che si riferisce a tutte le nostre azioni — la costanza e fermezza. — *Pervicacia* (radice *vincere* o *vigere*) ha suo principio nel carattere, in una energia naturale. — *Pertinacia* (*tenax, tenere*) si ostina in una risoluzione una volta presa, e ha il suo principio in un amor proprio esagerato, opposto a condiscendenza, facilità di carattere. — *Contumacia* consiste in una fierezza di carattere troppo disposto a difendere la sua volontà; ha origine dall'orgoglio, e di raro, da un orgoglio legittimo; respinge ogni superiorità e va infino all'insubordinazione e allo spirito di rivolta.

Superbia — arrogantia — fastus — insolentia

77 — *Superbia* è l'orgoglio che procede dai vantaggi che si ha o si crede avere in quanto riguarda gli altri come inferiori a sè. — *Arrogantia* vuol farsi valere sopra gli altri, anche quando non ne ha il diritto. — *Fastus* (parola straniera alla buona prosa), respinge gli uomini come se non fossero degni di essere in relazione con lui. — *Insolentia* è aggressiva, abusa della sua superiorità, umiliando i deboli; è l'impertinezza.

Petulans — procax — protervus — lascivus

78 — *Petulans* (da *petere*), chi si getta sopra qualcuno, e lo attacca incessantemente, senza necessità, con viste basse, crudeli, o almeno biasimevoli. — *Procax* (da *procare* idest *poscere*), chi domanda sfrontatamente, insolente, libertino — *Protervus* (da *protero*) chi usa una smodata li-

bertà nei suoi atti, e calpesta ogni riguardo di convenienza. — *Lascivus*. In origine *lascivia* è sinonimo di *ludus*, *lusio*; poi, dal fatto che l'ozio è il padre dei vizii, ne risultò specialmente nell'età di argento, che questa parola fu presa in mala parte.

Luxus — luxuria — mollis — dissolutus

79 — *Luxus* esprime: 1. l'atto di darsi al lusso; 2. lo stato; 3. gli oggetti del lusso. — *Luxuria* è l'inclinazione dell'anima ad una vita voluttuosa, l'amore del lusso, e di tutti i piaceri sensuali, cioè la mollezza, la sensualità, la dissoluzione stessa. — *Mollis*, è colui che risente facilmente e profondamente le impressioni piacevoli o sgradevoli. — *Luxuriosus* chi cerca con passione tutti i godimenti sensuali e vi si abbandona. — *Dissolutus*, rilassato nei costumi, di sfrenata licenza.

Vereri — venerari — colere — observare — adorare

80 — *Vereri* significa ad un tempo: rispettare e temere. — *Revereri* esprime il timore che viene dal rispetto. — *Venerari*, dimostrare il rispetto, rendere omaggio, onore, talvolta ad un essere superiore. — *Observare* si dice soltanto degli onori resi agli uomini. — *Colere*, si dice di quelli resi agli uomini e agli Dei. — Se queste voci hanno per oggetto nomi di persone, *observare* significa avere per qualcheduno dei riguardi, delle attenzioni delicate. — *Colere* è un atto più visibile, più dimostrativo, rendergli degli onori, corteggiarlo. — *Adorare* esprime il più alto grado del rispetto; è il rispetto che un essere ragionevole non può attribuire che

alla perfezione. — *Venerari* si esprime con gesti e con cerimonie; *adorare*, con parole e preghiere.

Metuere — timere — formidare — trepidare

81 — *Timere*, si dice di un timore vicino, imminente; *metuere* di un pericolo, di un male lontano. — *Metus* è il timore per precauzione, per prudenza; si avvicina a *cautio*; *timor*, il timore per debolezza d'animo. Il senso di *metus* è di timore come pensiero, quello di *timor* è come sentimento. — *Metus*, in greco δέος; *timor*, φόβος. Si dice per conseguenza: *deorum, legum, metus*, non *timor*. — Sonvi altre voci per esprimere il timore, lo spavento portato ad un grado elevato. *Pavere* e *pavor* si dicono di uno spavento che turba lo spirito. — *Formidare* ed *horre* (ὀβρώδειν) esprimono il più alto grado di spavento, un terrore che agghiaccia il sangue, e fa rizzare i capelli — *Horre* è la manifestazione del terrore espresso dalla fisionomia della persona che ha paura; *formidare* è lo stato dell'anima, il sentimento. — *Rigere* è una espressione poetica che dipinge fortemente questo freddo glaciale che risulta dalla paura. — *Tremere*, tremare nel senso proprio; al figurato, provare una grande paura, ma allo stato intellettuale; *trepidare*, allo stato fisico, è l'agitazione del corpo, il movimento che si prova quando si è scossi da una súbita paura.

Aspernari — spernere — despiciere — contemnere
fastidire — negligere

82 — *Aspernari*, rigettare qualche cosa che ci è offerta, manifestare del disprezzo. — *Spernere*, atto interno, riguardare qualche cosa come inutile, malvagia, infame; sdegnarla,

parvi putare. — *Despicere*, guardare dall'alto, non far caso di . . . , dispregiare, proviene dal paragone con sè stesso. — *Contemnere*, non credere degno di considerazione, ciò che comunemente si stima, non temer punto, disprezzare. Il semplice *temnere* è più usato in poesia che in prosa. — *Fastidire* (*fatim*, abbondantemente) essere sazio, respingere. In questo verbo v'ha un atto fisico od istintivo di avversione; in *spernere* un atto intellettuale e morale. — *Negligere*, non occuparsi di . . . indica non il disprezzo, ma l'indifferenza.

*Irasci — indignari — stomachari — succensere
excandescere*

83 — *Irasci, indignari, stomachari* hanno questo di comune che presentano la collera come un'effervescenza, una esaltazione momentanea, mentre *succenseo, aegre o graviter ferre* la rappresentano come più durevole, cioè come un risentimento, rancore. — *Excandescere* (verbo incoativo) esprime un'idea analoga a quella dei verbi *irasci* e *indignari*, ma in una maniera molto più viva; è una espressione metaforica che presenta l'anima sotto l'immagine di una materia che prende fuoco; divenire tutto rosso dalla collera.

Serius — severus — austerus — tristis — morosus — tetricus

84 — *Severus* ha senso attivo, e significa che non ischerza. — *Serius*, senso neutro, che non è dello scherzo. — *Severus* ha due opposti: se la severità consiste nell'esteriore, nell'aria, e che sia di natura da spaventare, il suo opposto è *comitas*; se consiste nei costumi, nella maniera di vivere, il suo opposto è *luxuria*. Però, le cose in seguito di una personificazione assai comune, possono essere dette *severae*:

come *severa oratio* è un discorso serio, che ha l'aria severa come l'oratore stesso; *oratio seria* è un discorso serio, ben pensato, che non è leggero, nè futile. — *Serius* è stato applicato alle persone, ma solamente prima e dopo l'epoca classica. — Si osservi che *serus* ha per la forma e pel significato una specie di parentela con *serius* e *severus*. " *Serum canit*, cioè triste, luctiferum,, (Servio). — Ciò che *severus* designa come qualità morale, *austerus* rappresenta come appartenente all'intelligenza. — *Austerus* (greco αὐστηρός) che si dice, propriamente, dell'asprezza del vino, vuole in tutte cose il reale, il positivo, nelle scienze nella conversazione. — *Tristis* e *morosus* implicano un'idea di biasimo. In *tristis*, l'aria fosca deriva da una disposizione naturale dell'animo. In *morosus* (da *mos*) vi ha una tenacità volontaria a conservare gli antichi usi. — *Tetricus* spinge il mal umore sino alla ruvidezza.

Barbarus — *crudelis* — *atrox* — *saevus* — *trux*
truculentus — *torvus* — *ferus* — *ferox* — *immanis* — *di-*
rus — *durus*

85 — *Barbarus*, qualificazione data a tutti quelli che non erano nè Greci, nè Romani, opposto a *civis*; e poichè questi popoli erano meno civili dei Romani, *barbarus* ha significato d'incolto, grossolano, crudele, opposto a *humanus*; d'ignorante, opposto a *doctus*, ed anche di chi parla male, opposto a *disertus*. — *Crudelis*, crudele, senza pietà, che si piace a far soffrire o veder soffrire gli altri; si dice delle persone e dei loro atti. — *Atrox*, ciò che ha l'aria nera, triste, sinistra, funesta, minacciante, sinonimo di *ater*. — Ma dall'idea di minacciante passa facilmente: 1. a quella di feroce, ter-

ribile, crudele, atroce; 2. a quella di veemente, forte, energico, inflessibile, sia in buona che in cattiva parte. Così questa voce implica nel primo senso l'idea di biasimo "Agripina semper atrox", cioè secondo l'interpretazione dell'Ernesti "ferox, impotens animi, iras occultare nescia"; „atrox bellum, guerra crudele; atrox facinus, atroce delitto; nel secondo caso un'idea di elogio: "Atrox genus dicendi", uno stile energico; "Atrox Reguli fides", la fede inconcussa di Regolo; "Praeter atrocem animum Catonis", eccetto l'anima inflessibile di Catone. — *Saevus* è ordinariamente effetto della collera che fa essere violenti, crudeli nelle azioni; o terribile, parlando di soldati; mentre *crudelis* indica una crudeltà fredda e calcolata. — *Trux*, che, secondo Doederlein, sarebbe propriamente *taurox* (in greco ταυρηδόν βλέπων) si dice soprattutto del viso, dello sguardo che sono feroci, terribili. *Trux* è dunque sinonimo di *torvus*, chi guarda di traverso, chi ha lo sguardo minaccioso. — *Truculentus* è formato da *trux*, e come *torvus*, che si dice propriamente dello sguardo, si applica eziandio, per estensione, alla voce, e perfino a tutta la persona. — *Feritas* è qualche cosa d'istintivo, di bestiale: *saevitia* è una crudeltà di cui si ha coscienza — *ferocia* può essere una qualità opposta a *timiditas*, il coraggio come forza naturale che può appartenere perfino agli animali, e si distingue anche da *fortitudo* e da *virtus* che designano una qualità appartenente ad una grande anima. — *Immanis* smisuratamente grande, immenso, e per conseguenza, terribile, poi crudele. — *Ferus*, crudele, quanto all'essenza, al carattere — *immanis* quanto alla forma, all'esteriore. — *Dirus*, esprime un carattere offensivo che vuole nuocere agli altri, crudele.

*Dementia — amentia — vecordia — insania — furor
deliratio*

86 — *Aments* è privo della ragione in ciò ch'egli agisce senza di essa, come l'insensato ἀφρων. — *Demens* agisce in una maniera diametralmente opposta alla ragione, fa il male, il più spesso coll'intenzione di fare il bene; come il furioso, l'energumeno, παρὰφρων. — *Vecors* (radice *cor*, e *te* depravativo) non può riflettere con calma, perché la sua anima è sotto l'impero di una preoccupazione esclusiva e di una idea falsa. — *Furor*, (in greco μανία), un fuoco, un ardore per eccitamento dello spirito, uno stato che semplicemente non è abituale, e può andare dall'entusiasmo fino all'estasi. — *Deliratio* (*de-lira*), nel proprio uscire del solco, fa risaltare la debolezza dello spirito, non come un difetto nativo, ma come un rilassamento, un indebolimento delle facoltà, e si dice, come nota Forcellini "praesertim de senibus, qui ob aetatem desipiunt.,,

Quietus — tranquillus

87 — *Tranquillus* designa il riposo dell'anima opposto all'irritazione passionata; *quietus*, la cessazione di ogni travaglio, e perfino un riposo assoluto; come il sonno. Inoltre *quietus* si prende tanto in buona come in cattiva parte, e corrisponde all'espressioni italiane: non fare, e non far niente; *tranquillus* si prende sempre in buona parte.

Satis — affatim — abunde

88 — *Satis*, quanto bisogna, esprime che la misura è colma senz'altra idea particolare. — *Abunde* ed *affatim* fanno in-

tendere ch'è piuttosto troppo che poco; *abunde* in una maniera oggettiva ed assoluta, come copiosamente; *affatim* (*usque ad fastidium satis*) relativamente alle convenienze del soggetto che si trova soddisfatto.

*Modus — modestia — moderatio — abstinencia
continentia*

89 — Il *modus* dei Latini (τὸ μετρίον dei Greci) è l'idea morale di misura presa oggettivamente. — *Modestia*, significa soggettivamente il sentimento di questa misura. — *Moderatio* (μετρίτης), la maniera di agire regolata su questo sentimento. — *Continentia* ed *abstinencia*. Tutte due queste voci designano la qualità morale per la quale l'uomo reprime certe passioni, e non lascia loro libero il corso. Ma *continentia* è relativa a tutti i piaceri del senso in generale. — *Abstinencia* indica la qualità per la quale uno si tiene lontano da una cosa, senza che la voce la determini di per sè stessa; ora questo caso era nell'età d'oro della lingua, il bene altrui, e per conseguenza *abstinencia* è il rispetto del bene altrui, la stretta probità. Nell'età di argento il senso si è mutato, ed ebbe a complementi *cibo potuque*.

Satis habere — contentum esse — boni consulere

90 — *Satis habere*, esprime un giudizio, trovare che v'è abbastanza, essere contento. — *Contentum esse*, esprime un sentimento, come accontentarsi di . . . è segno di modestia e d'impero sovra sè stesso. — *Boni consulere*, mostrarsi contento, trovar buono, è atto della volontà, rassegnarsi, quando si vede che il proprio voto non si adempie.

Oportet — opus est — necesse est

91 — *Oportet*, significa: bisogna, perchè le convenienze in generale lo esigono, e queste convenienze possono avere il loro principio nella morale, nella ragione, e perfino nell'interesse. — *Opus est*, significa: è mestieri, solamente perchè l'interesse lo vuole, perchè ne deve risultare qualche vantaggio. — *Necesse est*, bisogna, perchè è una necessità, alla quale non possiamo sottrarci.

SEZIONE III^a

Sinonimi che riguardano l'uomo sociale

Gens — natio — populus — civitas — respublica

92 — *Gens* e *natio* si prendono, in generale, nel concetto fisico ed etnografico; *populus* e *civitas* nel politico. I due primi non indicano che una comunanza di origine; i due ultimi suppongono un grado qualsiasi di civiltà. Inoltre *gens* è una razza, una famiglia di popoli; *natio* (che, figuratamente, si prende talvolta in senso sfavorevole di *genìa*) è una popolazione.

Sotto il nome di *populus* sono compresi quelli che hanno le stesse leggi, le stesse istituzioni, gli stessi costumi, la stessa forma di governo. Sotto i nomi *gens*, *natio*, di cui il

senso è più esteso, sono compresi quelli che hanno la stessa origine, e parlano la stessa lingua; sotto il nome di *civitas*, il complesso dei cittadini di uno stato. Per esempio la razza Ellenica è una *gens*, e ciascuno degli Stati greci, repubblica o monarchia, è una *civitas*. — Il vocabolo *civitas*, benchè conservi in certi casi il senso astratto che gli dà la sua desinenza (stato di cittadino, diritto di cittadinanza) è più sovente un nome concreto, destinato a significare una riunione di cittadini aventi la stessa patria, gli stessi diritti. — *Respublica* è l'essere ideale che serve di legame ad un'assemblea di uomini; e il bene o l'interesse pubblico; si dice di uno Stato, qualunque sia la forma di governo.

Exterus — externus — extraneus — alienigena
peregrinus — advena — hospes

93 — *Exterus* ed *externus* designano il forastiero in quanto egli è fuori del suo paese: *peregrinus*, *advena*, *hospes*, *alienigena*, lo rappresentano come residente, per un certo tempo, in un paese che non è il suo. — *Peregrinus* è una espressione politica; è la parola opposta a *civis*; è il forastiero considerato come privo dei diritti di cittadinanza nel paese ove si trova. Questa voce diviene facilmente termine di disprezzo. — *Hospes*, opposto a *popularis*, è un termine di affezione; è il forastiero considerato come amico. — *Alienigena* è opposto a *patrius* e ad *indigena* (chi è nato nel paese): non contiene alcuna idea particolare. — *Advena*, opposto ad *indigena*, indica che il forastiero si è stabilito nel paese.

Finitimus — confinis — vicinus

94 — *Finitimus* è il vocabolo più generale per esprimere la vicinanza, quando si tratta di paese. Si dice anche di ciò che tocca d'avvicino una cosa. — *Confinis* è più raro, massime nel senso figurato. I *confines* sono riuniti da una frontiera comune; mentre i *finitimi* sono separati da una linea di demarcazione. I rapporti dei primi sono più intimi di quelli dei secondi. — *Vicinus* si dice della vicinanza, parlando di particolari.

Primus — princeps — primores — proceres — optimates

95 — *Primus* è il primo nel senso più generale; è la persona o la cosa che sembra essere avanti alle altre nello spazio e nel tempo. — *Princeps* è quella che agisce la prima. *Primus* è il primo in quanto gli altri gli vengono appresso: *princeps* in quanto gli altri seguono il suo esempio. — *Primores*, forma del comparativo, designa tutti quelli che appartengono al primo posto (oggetti o persone): *dimicare inter primores*, combattere nelle prime file. Nel senso particolare *primores* designa i primi dello Stato, come cittadini più influenti e notevoli. — Questi stessi cittadini si appellano *proceres*, se si considera la posizione ch'essi occupano naturalmente; *optimates* se si considerano come formanti un corpo, un partito politico: l'aristocrazia in opposizione alla democrazia.

Populus — plebs — vulgus

96 — *Populus* consiste nella massa intera dei cittadini, comprende il *senatus* ed i *patricii* da una parte, e la *plebs*

dall'altra. Le deliberazioni di ciascheduno di questi corpi avevano differenti nomi: *Senatus censet*, *plebs sciscit*, *populus jubet*. — *Vulgus* è la parte ignorante, credula, poco civile del popolo.

Potentia — potentatus — potestas — vis — robur

97 — *Potentia*, *potentatus*, *potestas* (radice *potis*) hanno per significazione comune l'idea di potenza che un uomo esercita sopra altri uomini; mentre *vis* e *robur* esprimono una potenza, una forza che può risiedere in cose prive di volontà. La potenza espressa da *potentia* ec., è dunque soprattutto intellettuale; quella ch'è espressa da *vis* e *robur* è semplicemente fisica o meccanica. — *Potentia* designa un potere di fatto che può farsi sentire quando vuole, come il greco *δύναμις*; *potentatus* è lo stato esteriore dell'uomo potente, come *δυναστεία*; *potestas*, è il potere di diritto già riconosciuto dai soggetti; il potere stabilito in virtù delle leggi, come *ἐξουσία*. — *Vis* è la forza coll'idea di movimento, di assalto; *robur* con quella di resistenza e di persistenza.

Jubere — imperare — mandare — injungere

98 — *Jubere* presenta il comando come dipendente soltanto dalla volontà o dal voto del soggetto; mentre *imperare* suppone nel soggetto un'autorità superiore, comunemente militare, in virtù della quale esso dà gli ordini. *Jubere* può esprimere inoltre un semplice desiderio; e in questo caso è l'equivalente dell'imperativo del verbo *sum*: " *salvum te esse jubeo* „ equivale a " *salvus esto* „ — *Mandare* ed *injungere* esprimono piuttosto un incarico, una commissione che un particolare dà ad un altro. Il primo implica l'idea di confi-

denza nella persona che s'incarica; il secondo un'idea di devozione.

Parere, oboedire — obsequi — obtemperare — morigerari et morem gerere — dicto audientem, et oboedientem esse

99 — *Parere* esprime un atto di dipendenza e di soggezione permanente; una obbedienza continua. Si avvicina a *servire*, essere schiavo. *Obedire* (od *oboedire*, evidentemente per *ob-audire*) è, al contrario, sempre un atto di obbedienza in conseguenza di un ordine che dev'essere ogni volta rinnovato. La circonlocuzione *dicto audientem esse* od *obedientem esse*, dice ancora di più: è una obbedienza puntuale, passiva, cieca. — *Obsequi* prestarsi ai capricci di qualcheuno; *obsecundare*, mostrarsi favorevole, esprimono l'obbedienza per attaccamento alla persona che comanda; *obtemperare*, per riguardo, per istima o per timore; *morem gerere*, o *morigerari*, obbedire per compiacenza, per una condiscendenza, qualche volta anche bassa e biasimevole.

Concilium — conventus — coetus — concio — comitia

100 — *Concilium* è un'assemblea ch'è stata convocata, ed ha un carattere pubblico o privato. — *Coetus* (κοῖτος), *conventus* (com-venire) designano un'assemblea che si è riunita volontariamente. *Coetus* è la espressione più generale, designa un'assemblea di persone riunite per uno scopo qualunque; — *conventus* è una riunione che si propone uno scopo serio, p. es. di celebrare una festa, di udire una proposta, di deliberare ec. — *Concilium* è l'assemblea dei nobili, dei grandi ec. (*concilium Patrum, deorum*) di cui ciaschedun membro è stato convocato individualmente; mentre *concio*

e *comitia* sono l'assemblea del Comune ch'è stato convocato per fare una elezione, una proposta, prendere una deliberazione, udire un discorso.

Partes — factio

101 — *Partes* è il partito in istato di ricostituire l'assemblea; è il partito che si forma naturalmente, che rappresenta un interesse sovente legittimo; mentre *factio* è una radunanza di uomini che agiscono servendosi di tutti i mezzi per uno scopo esclusivo e pernicioso agli altri.

Profugus — fugitivus — extorris — exsul

102 — *Profugus* è l'infelice che, cedendo alla violenza, abbandona la patria, e bandisce sè stesso: in greco *φυγάς*; — *fugitivus* è il colpevole che si sottrae colla fuga al suo dovere, che scappa dal suo padrone, che rompe il suo bando, in greco *δραπέτης*. — *Extorris* (da *ex, terra* scilicet *patria*), ed *exsul* (da *ex-solo*), chi abbandona la patria per cause politiche, e in conseguenza di formale condanna.

Domus — familia — gens — genus — prosapia — progenies — proles — soboles

103 — *Domus*, la casa, la famiglia considerata sotto il punto di vista patriarcale, piccola società a parte; *familia*, la famiglia considerata civilmente, come parte di una *gens*, o di una *civitas*. — *Genus*, razza, linea naturale; *gens* esprime la stessa idea considerata sotto il punto di vista politico. — *Gens*, famiglia ed individui riuniti per comporre uno Stato; *genus* specie ed individui che per alcune qualità comuni appartengono alla stessa classe di esseri.

La razza ascendente si esprime di solito per *gens*, *stirps*, *genus*, parole astratte e collettive, riassunte dal sostantivo concreto *majores*; la razza discendente per *prosapia*, *progenies*, *proles* et *soboles*, voci astratte e collettive riassunte nel concreto *posterì*, e nell'astratto *posteritas*. Però in poesia *stirps* si dice anche della posterità. *Prosapia* è un vecchio vocabolo che, secondo Quintiliano, non è del buon uso. — *Proles*, *soboles* sono espressioni poetiche: *progenies* è una espressione nobile; le voci comuni della prosa sono *liberi*. *Proles*, razza umana destinata ad esistere coll' antica; *soboles*, razza novella destinata a sostituire quella che si estingue.

Nubere — uxorem ducere

104 — *Nubere*, che primitivamente significa coprire, si dice delle donne, che vanno a marito, perchè nella cerimonia nuziale si coprivano la testa di un velo giallo, *flammeum*. Per gli uomini si diceva *uxorem ducere* perchè si conduceva la sposa dalla casa o domicilio del marito con molta solennità. Quando si parlava di questa pompa in particolare, si usava il verbo *deducere*.

*Necessarius — propinquus — cognatus — consanguineus
affinis — gentilis*

105 — *Necessarii*, in greco οἱ προσήκοντες, tutti quelli che sono legati da un rapporto qualunque, dalla parentela (come *propinquus*, *cognatus* ec.) dall'amicizia ed ospitalità (come *amicus*, *familiaris*) da rapporti sociali, o d'affari (come *patronus*, *collega*, *cliens* ec.) — *Propinqui*, (ἀγγιστεῖς), sono quelli che sono uniti da un rapporto qualunque di parentela; in italiano i parenti. Essi si suddividono: 1. in con-

sanguinei o *cognati* συγγενεῖς, che sono stretti dal vincolo del sangue; 2. in *affines*, κηδέμονες o κηδεσταί che sono divenuti parenti coi matrimonii. — *Gentiles* sono membri di una stessa gente, come i trecento Fabii, tutti i Cornelii ec. Questa voce non esprime tanto un rapporto di parentela quanto un vincolo politico e religioso, rispetto ai sacrificii, alle imagini degli antenati ec.

Dominus — herus

106 — *Dominus* significa il padrone in un senso affatto generale: derivato da *domus* questa voce designava primitivamente il padrone di casa e di tutto ciò che ne dipendeva, particolarmente della *familia*; poi padrone, arbitro, capo, e nei rapporti politici contiene un'idea accessoria odiosa; despota, tiranno. — *Herus* è di un significato meno vasto, e non si dice che del padrone di casa, in relazione ai suoi servitori, alle sue terre.

Civitas, — urbs — oppidum — municipium — colonia

107 — *Civitas*, il cui senso generale è già stato spiegato, nell'età d'argento servì a designare una città in generale rispetto alle abitazioni che la compongono. — *Oppidum* è un luogo fortificato e sicuro. L'antica cittadella di Roma ch'era sul Palatino si chiamava *oppidum*, mentre le nuove costruzioni si dicevano *urbs*, voce che indica ogni città notevole. — *Municipia* erano le città libere che avevano fatto alleanza con Roma ed ottenuto il diritto di cittadinanza, con o senza il diritto del suffragio. I loro abitanti che si stabilivano a Roma erano ammessi a pubblici carichi. Queste città si nominavano i loro magistrati e si governavano colle loro

proprie leggi. — Le *coloniae* erano città fondate solennemente, allorchè si fece la divisione delle terre conquistate fra i cittadini Romani; ve n'erano di romane e di latine.

Pagus — vicus

108 — *Pagus* è una riunione poco considerevole di case fuori di una città; un villaggio rispetto alle terre che si trovano nei contorni. Designa eziandio una circoscrizione territoriale di poca estensione, un cantone. — *Vicus* si riferisce piuttosto alle abitazioni. Esprime tanto una riunione di case, quanto designa una contrada, un quartiere.

Aedificare — condere — extruere — ducere — moliri

109 — *Aedificare* (*aedes-facere*) è un termine assai generale, che si dice di ogni specie di costruzione, e figuratamente, di una nave, della costituzione di uno Stato ec. — *Condere* si dice allorchè più edificii devono essere costrutti in una volta; di qui la frase *condere urbem*. — *Ducere*, quando la costruzione è assai estesa in lunghezza; si dice di un muro. — *Moliri* si usa allorchè la costruzione costa grande lavoro. — *Struere* si riferisce all'ordine che si trova in una costruzione; *construere* fa ancora più risaltare quest'idea; *extruere* si riferisce all'altezza di un edificio.

*Imago — simulacrum — effigies — signum — statua
pictura — tabula*

110 — Con *imago* (quasi *imitago*, greco *εἰκών*) si concepisce più spesso la rappresentazione di un oggetto che si fa naturalmente. Nel suo vastissimo senso abbraccia anche le voci *pittura*, *ritratto*, *scultura*, ma fa risaltare poco l'idea

dell'artista. — Con *effigies* (*ex-fingere*, formare secondo qualche cosa) non si concepisce questa rappresentazione che col mezzo dell'arte, e inoltre questa voce si dice particolarmente di alcune produzioni dell'arte. — *Simulacrum* tiene il mezzo fra le due voci, e quantunque di significazione meno estesa d'*imago* ha i più dei suoi sensi. Com'essa, esprime la pittura e la scultura, la nostra immagine veduta nell'acqua, in uno specchio, formata dall'ombra, le idee che sono la rappresentazione degli oggetti nel nostro spirito, un fantasma, una visione. *Imago* però riproduce sempre l'oggetto: *simulacrum* non fa spesso che simularlo. Di qui talvolta: falso sembante, apparenza, simulacro, chimera. — *Signum* si dice di ogni opera appartenente alla scultura, alla cesellatura: il greco *ἄγαλμα*. — *Statua* si dice solamente delle statue gettate in bronzo, come *ἄνδρις*. *Statua* è ordinariamente usata per designare le statue degli uomini, *simulacrum* quelle degli Dei. — *Pictura* ha due significati: la pittura (l'arte stessa), ed una pittura, un'opera di pittura. — *Tabula* non ha che questo ultimo senso.

Rus — *ager* — *arvum* — *campus* — *fundus* — *villa*
praedium

111 — *Rus* designa la campagna in opposizione alla città, e soprattutto dal punto di vista dei suoi piaceri, e dei suoi naturali vantaggi. — *Ager* si riferisce alla cultura e alla produzione; si dice di ogni terra che serve o può servire per l'agricoltura. — *Arvum* (aggettivo nato da *arare*, al quale si sottintende *solum*) terra da lavorare, da seminare, opposto al luogo da pastura, o piantato d'alberi. — *Campus*, è uno spazio unito, assai grande, e che può servire egualmente per

la pastura, per la cultura, gli occhi, lo stabilimento di un campo, o per un campo di battaglia; in una parola è la pianura come il greco *πέδον*. — *Fundus*, significa una terra, una proprietà, una casa di campagna, coi campi che ne dipendono. L'idea di casa si trova specialmente in *villa* dov'ella predomina sopra quella di terre che possano dipenderne. — *Praedium* è ora una casa di campagna, ora un podere, e anche una casa in città, e racchiude l'idea di immobile, di proprietà.

Rusticus — agrestis — rusticanus

112 — Nel senso proprio la significazione di *agrestis* e *rusticus* è talvolta identica. — *Rusticus*, però, designa solamente, come *ἀγροῖκος*, colui che vive alla campagna; — *agrestis*, *ἄγριος*, si dice di ciò ch'è nei campi, di ciò che vi è cresciuto, di ciò ch'è selvaggio.

Queste voci differiscono soprattutto allorquando esse sono applicate allo spirito. *Rusticus* designa allora piuttosto la rozzezza intellettuale; *agrestis* la rozzezza morale. *Rusticus*, come *rudis*, si riferisce alla timidità, alla semplicità, al difetto di belle maniere; *agrestis* allo stato grossolano, alla bassezza, e non è mai preso in buona parte. *Rusticus* non conosce gli usi della buona società; egli offende le leggi della convenienza, ma leggi tutte di convenzione; *agrestis* offende fino le leggi naturali della convenienza. Per mitigare l'idea di *rusticus* Cicerone si vale del vocabolo *rusticanus* (equivalente a *rustico similis*); tiene il mezzo fra l'uomo della città e della villa; quello che noi diciamo: *un provinciale*.

Mercatura — commercium — quaestus — mercatus

113 — *Mercatura* designa il commercio come scambio di mercanzie; sia il piccolo (*tenuis*) sia il grande (*magna*) negozio. — *Commercium* è voce di significazione assai estesa, destinata ad esprimere tutte le relazioni che gli uomini hanno fra di loro, relazioni commerciali ed altre. — *Quaestus*, che propriamente significa guadagno, si dice del commercio considerato come professione lucrativa, traffico, e soprattutto del denaro; si prende sovente in cattiva parte. — *Mercatus* designando il commercio, negozio, o traffico, serve ad esprimere il luogo e il tempo nel quale si fa, la fiera, il mercato, oppure una di quelle assemblee solenni che i Greci chiamavano πανηγύρεις, alle quali la curiosità e la speranza del guadagno attiravano la folla.

Vendere — venditare — venumdare

114 — *Vendere* è termine generale; — *venditare*, voler vendere, far valere, vantare una mercanzia; e in senso figurato, vantarsi; mentre *se vendere* significa mettere a prezzo la sua coscienza. — *Venumdare* è meno usitato: esporre qualche cosa per venderla, e particolarmente gli schiavi.

Uti — usurpare — adhibere — frui

115 — *Uti*, usare di . . . , servirsi di . . . , impiegare una cosa, fare il proprio vantaggio, racchiude l'idea di un'azione permanente, abituale, è per ciò che corrisponde all'italiano *avere*, nelle frasi: *uti aliquo familiariter*, *uti aliquo praeceptore*. Quest'uso è elegante cogli aggettivi al comparativo. — *Usurpare*, sembra essere l'incoativo di *uti*, e secondo il

Vossio, desiderativo, sincopato per *usuripare*, significando desiderare di servirsi di qualche cosa, o pretendere, mettere in uso, impiegare senza l'idea di durata. È perciò che indica eziandio: adoperare una voce, nominare. — *Adhibere*, si riferisce ad uno scopo, e significa: impiegare una cosa qualunque. — *Frui* esprime il sentimento gradevole che si prova facendo uso di qualche cosa.

Damnum — *detrimentum* — *jactura* — *calamitas*
infortunium — *res adversae*

116 — *Damnum* è la perdita di cui noi stessi siamo la cagione, *detrimentum*, al contrario, la perdita che subiamo, il danno che ci coglie in una maniera qualunque. Ambedue sono termini concreti, di cui *jactura* è l'astratto. — *Jactura*, adoperato come termine concreto, significa *damnum*, una perdita che si è fatta volontariamente, un sacrificio, come diciamo noi, e si unisce, come *damnum*, col verbo *facere*. — *Calamitas* (da *calamus* primitivamente termine di agricoltura, e indica lo stroppio delle piante percosse dalla grandine) come calamità e disastro si riferisce a perdite considerevoli che possono colpire non solamente un individuo, ma spesso una popolazione intera, un esercito ec. — *Infortunium* (vocabolo che non si trova in Cicerone, e ch'è raro nell'epoca classica) è un colpo della sorte avversa. — *Res adversae*, presenta l'idea di una catena di avvenimenti tristi.

Felix — *beatus* — *fortunatus* — *prosper* — *faustus*
secundus

117 — *Beatus* è colui a cui nulla manca per la soddisfazione de' suoi desiderii. — *Felix* colui che riesce nelle sue

intraprese; l'idea espressa da *beatus* è più personale al soggetto ch'è felice; l'idea espressa da *felix* dipende più da congiunture esteriori, ed anche può essere nelle cose. Si dirà bene *feliciter navigare*, e non *beate navigare*; *republicam bene et feliciter gerere*, e non *beate*; *felix ager*, e non *beatus ager*. *Felix* si dice di persone e di cose, mentre *prosper*, *faustus*, *secundus*, non si dice che delle cose che procurano la felicità. — *Prosper* (*pro-spe*) si riferisce essenzialmente all'esito, al successo, al fine di una intrapresa; mentre *secundus* (da *sequi*) si riferisce a ciò che le fa avanzare o riuscire. — *Faustus* contiene un senso religioso, e fa considerare la felicità come un favore degli Dei. — *Fortunatus*, ben provveduto dei doni della fortuna, favorito dalla sorte, soprattutto rispetto ai beni esteriori. — *Beatus*, chi si sente internamente felice, perché tutti i suoi desiderii sono soddisfatti; nondimeno più spesso si riferisce alla felicità terreste che nasce dall'opulenza.

Divitiae — *facultates* — *copiae* — *gaza* — *bona fortunae*

118 — *Divitiae*, i grandi beni, le ricchezze, come possessione e come mezzo a soddisfare i desiderii di ogni specie. — *Facultates*, i mezzi necessari per soddisfare ai bisogni ordinarii della vita. — *Copiae* racchiude l'idea accessoria di abbondanza (*ἄφθονία*); sono i mezzi più che sufficienti per soddisfare a questi bisogni. — *Opes* contiene l'idea accessoria della considerazione, del credito che risultano dalla ricchezza. Sono le ricchezze come mezzo di arrivare ad uno scopo più alto, di raggiungere un'alta posizione sociale, di crearsi dei partigiani, e di poter usare della propria influen-

za in favore degli altri; il credito. *Opes* si riferisce alla vita politica, mentre *divitiae* e gli altri vocaboli di questo gruppo non hanno rapporto che colla vita privata. — *Gaza*, vocabolo che non è d'origine latina, indica le ricchezze regali. — *Bona* e *fortunae* sono sinonimi come beni e ricchezze, e si trovano spesso riuniti. Differiscono in ciò; che *bona* consistono in beni immobili (e figuratamente ciò ch'è buono per essenza), *fortunae* in beni mobili.

Paupertas — *egestas* — *inopia* — *indigentia* — *mendicitas*
penuria

119 — *Paupertas* è il vocabolo generale per esprimere la povertà; *pauper* l'uomo che ha poco, e ch'è obbligato a restringersi nei suoi bisogni; però può vivere ancora di ciò che ha, ed essere contento e felice. — *Mendicitas*, stato di uomo che per vivere è obbligato a ricorrere alla carità altrui. — *Inopia*, come il greco ἀπορία, indica privazione di beni e di mezzi. — *Egestas*, e soprattutto *indigentia*, è il sentimento doloroso di questa privazione. — *Penuria* indica la mancanza delle cose di cui si ha bisogno, ed è sempre seguito da un genitivo che lo determina: *penuria frumenti, aquae, amicorum* ec.

Egere — *indigere* — *carere* — *vacare*

120 — *Egere*, esprime piuttosto la privazione come uno stato; — *indigere* aver bisogno di . . . , sostenere la privazione di . . . presenta piuttosto questa privazione come sentimento penoso di questo stato, coll'idea di sforzo per ottenere ciò che manca. — *Carere* significa non avere che in piccola quantità, o non averne affatto, comunemente coll'i-

dea accessoria che si ha coscienza di non averne. Si dice ugualmente *carere dolore* e *carere voluptate*. — *Vacare* essere vuoto, vacante, esente, non avere, differisce da *carere* in ciò ch'esso esclude l'idea di avere coscienza di ciò che non si ha, e designa sempre che si è liberi da qualche cosa d'incomodo e di pesante.

Opes — auxilium — juvare — adjuvare

121 — *Ops*, plurale *opes*, contiene le tre idee distinte di potenza, di ricchezza e di soccorso. Nel singolare questo vocabolo è usato solamente nei casi obliqui, con la significazione astratta di soccorso recato a qualcheduno. Nel plurale ha il senso concreto di mezzi per dare soccorso. — *Auxilium* (da *augeo*) presenta il soccorso che si dà e che si riceve come un accrescimento dei mezzi di potenza. — *Juvare*, *adjuvare* hanno per oggetto una persona che col mezzo dell'ajuto ch'essa riceve, deve avanzare più alto, e conseguire più presto il suo scopo.

*Licet — fas est — concedere — permittere — indulgere
connivere — ignoscere — veniam dare*

122 — *Licet* è permesso rispetto alle leggi umane, consacrate o da testi formali, o semplicemente da costumi. — *Fas est*, è lecito, rispetto alle prescrizioni delle leggi divine e naturali, formulate o dai precetti della religione, o semplicemente dimostrate dalla coscienza, dal sentimento morale. — *Indulgere*, concedere in conseguenza di una sensibilità che rende l'uomo facile fino alla debolezza. — *Connivere* (*com*, *nico*, e il frequentativo *nicto*) chiudere gli occhi, far sembiante di non vedere. — *Ignoscere*, perdonare di cuore, rimettere

una colpa od una offesa, dimenticarla. — *Veniam dare*, mettere la grazia nel posto della giustizia, risparmiar ad uno il castigo meritato.

Disputatio — *litigatio* — *controversia* — *contentio*
altercatio — *jurgium* — *rixa*

123 — *Disputatio*, *litigatio*, *controversia* indicano un disaccordo, una differenza di cui l'accomodamento può farsi con calma e in via regolare; — *contentio*, *altercatio*, *jurgium*, contese nelle quali la passione domina, ma ove la disputa, per viva che sia, si arresta alle parole, mentre in *rixa* si viene, o almeno si minaccia venire, alle vie di fatto. — *Controversia* (*contra-vertō*) presenta solamente l'immagine delle due parti che sono in presenza; in essa ogni parte crede o pretende aver ragione o diritto, potendo d'altronde l'affare essere sottomesso al tribunale. Nella *disceptatio* (*dis-captare*) le due parti sono considerate discutere senza sentimenti ostili, ma soltanto allo scopo di scoprire la verità o il diritto. Nella *litigatio* (*lis-ago*) v'ha in fondo una disposizione ostile, un interesse personale; è più sovente un processo. — In *contentio* è espresso lo sforzo per arrivare allo scopo. — *Jurgium* presenta l'immagine di una disputa grossolana; è d'ordinario una questione fra amici e conoscenti. — *Rixa* tiene il mezzo fra *jurgium* e *proelium*: è una disputa piena di animosità fra più persone, e che sovente degenera in vie di fatto, in mischia.

Accusare — *arguere* — *criminari* — *incusare*
insimulare — *reum facere*

124 — *Accusare* (radice *causa*) si dice principalmente del-

l'accusa giudiziaria, e significa querelarsi contro uno, incolparlo di qualche cosa. — *Arguere*, dimostrare con argomenti la verità di un'accusa. — *Criminari (crimen)* suppone un fondo di accusa reale o apparente, e di passione e di malevolenza nell'accusatore. — *Insimulare (simulare)* esprime ancora più l'idea di falsità nell'accusa. — *Reum facere* si dice dell'accusa formale e legale dinanzi ad un tribunale.

Vindicta — *ultio* — *talio* — *poena* — *mulcta* — *animadversio* — *castigatio*

125 — *Vindicta* è un atto della giustizia, come pena inflitta (nel senso giudiziario). — *Ultio*, è un atto di collera, una vendetta. — *Talio* un atto di rappresaglia. — *Poena* (radice *ποινη*) è piuttosto considerata come un castigo, una espiazione ch' esige la legge violata, e che consiste in una sofferenza che s' impone. — *Multa o mulcta* (*ζημίαι*), parola Sabina, (secondo Varrone) come una riparazione ch' esigono la giustizia e l'equità in compenso di un danno cagionato, e ch'era stimata in valori, cioè in bestiame nei tempi primitivi, e più tardi in argento. — *Animadversio*, come una pena giuridica pronunciata dopo una istruzione giudiziaria e che consisteva in un castigo qualunque ed assai spesso nella pena di morte. — *Castigatio* dovendo servire a migliorare un individuo, consisteva spesso in un rimprovero, e raramente in una pena corporale.

Militia — *bellum* — *tumultus*

126 — *Bellum* (forma antica *duellum*) indica uno stato di ostilità fra due popoli; — *militia* fa risaltare la situazione degl'individui in tempo di guerra, il servizio militare, di cui

l'esenzione si chiamava *vacatio*; si riferisce ai lavori, alla disciplina e a tutte le particolarità della vita del soldato. — *Tumultus* è una incursione violenta, un assalto impreveduto, come fu il *tumultus Gallicus*.

Foedus — societas

127 — *Foedus* è l'unione di due Stati che vogliono garantire la loro reciproca sicurezza; essa si fa solennemente. — *Societas* non è che un ravvicinamento di popoli e d'individui, che ha per oggetto delle imprese a fare in comune, e che non esige punto un trattato formale.

Adversarius — hostis — inimicus — infensus — infestus

128 — *Adversarius* è la espressione più generale per designare colui ch'è contro di noi in guerra, in politica, in giustizia ec. — *Hostis*, come πολέμιος, è sempre il nemico di guerra, o almeno il nemico della patria. Primitivamente era il forastiero. *Inimicus*, come ἐχθρὸς, è il nemico in rapporto alle relazioni private. — *Infestus* esprime uno stato di animosità che si manifesta con azioni, ed è perciò che si dice bene di cose. — *Infensus*, uno stato di animosità violenta, e non si dice che delle persone.

Tueri — defendere

129 — *Tueri* fa piuttosto risaltare un pericolo possibile, come proteggere, opposto a *negligere*. — *Defendere*, un attacco reale, come difendere, opposto a *deserere*. In *tueri* è espressa la sollecitudine, l'amore per chi si protegge, e si mette al riparo di ogni pericolo; in *defendere*, il coraggio e la forza, in ciò che si corre un pericolo.

Deserere — destituere — relinquere

130 — *Relinquere*, lasciare, senz'altra idea accessoria, si riferisce ad un oggetto col quale ci troviamo semplicemente in un rapporto esteriore. — *Deserere*, implica l'idea d'un rapporto intimo e morale coll'oggetto abbandonato. — *Destituere* rincara ancora questo significato perchè *deserere* è abbandonare semplicemente in un pericolo possibile e lontano; *destituere*, è abbandonare in un pericolo reale ed imminente.

Tutus — securus — incuriosus

131 — *Tutus* (participio di *tueor*) si dice di una persona o di una cosa ch'è realmente in sicurezza. — *Securus* (*se* per *sine*, e *cura*) si dice di qualcheduno che si crede in sicurezza, e ch'è quindi senz'inquietudine. Quindi *tutus* contiene l'idea di prudenza, di previdenza; *securus* serve ad esprimere, per eufemismo, l'idea d'imprevidenza. Però *securitas* serve talvolta di sostantivo a *tutus* perchè quest'ultimo non ne forma, ad eccezione di *tutela*, che non ha come lui, il senso attivo, ma il neutro. — *Incuria* ed *incuriosus* esprimono la mancanza di cura e di attenzione in rapporto ai fatti politici, incurante, negligente, indifferente.

Exercitus — copiae — agmen — acies

132 — *Exercitus* (sostantivo concreto di *exerceo*) presenta l'esercito come un insieme disciplinato ed esercitato; mentre *copiae* non si riferisce che a truppe che servono a comporre un esercito, cioè al numero dei soldati piuttosto che all'organamento militare che si deve dar loro. *Exercitus* com-

prende la fanteria, la cavalleria, la marina. — *Agmen* (da *ago*) è l'esercito in marcia ed in buon ordine. — *Acies*, l'esercito disposto a battaglia.

Arma — tela

133 — *Arma*, che comunemente si deriva dal greco ἄρμα, corrisponde al greco ὅπλα, e designa le armi che si adattano al corpo, e servono a proteggere contro le ferite, come l'elmo, la corazza, lo scudo ec.; poi le armi che servono ad attaccare da vicino, che si tengono in mano, e che non si lanciano da lontano, la spada, la mazza, " *quibus cominus pugnatur.* „ — *Tela* corrisponde al greco βέλη, e indica le armi che si lanciano per ferire ad una certa distanza, come le frecce, il giavelotto, le pietre ec., tutte le specie di armi " *quibus eminus pugnatur.* „ Poi comprende in generale tutte quelle colle quali si combatte sia da lungi che da presso.

Sarcinae — impedimenta — vasa

134 — *Sarcinae* designa le bagaglie come il carico che ciaschedun soldato romano doveva portare; — *impedimenta* quelle dell'esercito considerato collettivamente, che sono trascinate da cavalli o da altre bestie da soma, ed anche portate dagli uomini; — *vasa* tutti gl'istrumenti, tutti gli utensili che servono ad un esercito in campagna, e si usa comunemente nell'espressione: *colligere vasa, conclamare vasa* ec.

Pugnare — configere — dimicare — certare

135 — *Pugnare*, (radice *pug*, donde *pungo* e *pugnus*, ec.) combattere; — *configere* urtarsi insieme. — *Pugnare* si usa piuttosto per indicare un combattimento che si ebbe formal-

mente intenzione di aprire, *configere*, ch'ebbe luogo per uno scontro accidentale; ed eziandio *pugnare*, spiegare tutte le sue forze contro il nemico, usare armi d'ogni specie, presenta il combattimento dal suo lato bello, nel quale si fa mostra di arte e di bravura; — *configere*, dal suo lato brutale, e si riferisce all'urto degli avversari in quanto riesce al massacro e alla carnicina. — *Dimicare* designa il combattimento con armi di ogni specie, spade, lance, picche, mazze, ev., e piuttosto colle armi bianche che brillano dalle due parti (*micare*). Quindi *acies*, *ferro dimicare*. — *Certare*, che si usa più spesso nel senso figurato, si avvicina più all'idea di *aemulari* di cui sovente è sinonimo. Significa rivaleggiare combattendo, spiegare tutte le sue forze per vincere l'avversario, assaggiarne il valore. Di qui *certare* verbis, oratione, odio, amicitia.

Pugna — proelium — acies — certamen

136 — *Pugna* è il vocabolo più generale; designa ogni specie di combattimento, da quello di due persone sino al più sanguinoso, una disputa, un duello, una battaglia. — *Acies* è la battaglia disposta in piena campagna, implica l'idea accessoria di arte, di tattica, ma appartiene allo stile elevato. — *Proelium* è un combattimento particolare, una scaramuccia, e si riferisce alle posizioni, alle mosse dei combattenti; gli assalti improvvisi sono piuttosto *proelia*. — *Certamen* lotta impegnata per rivalità.

Clades — caedes — strages — internecio

137 — *Clades*, disfatta, ha di tutte queste parole il senso più generale; si dice di ogni perdita subita. — *Caedes* car-

neficina, si riferisce al sangue sparso; — *strages* al cumulo dei cadaveri. — *Internecio* designa una distruzione completa.

Praedae — exuviae — manubiae — spolium

138 — *Praedae* ogni specie di bottino. — *Manubiae* il denaro che si ricava, e sovente la parte che spetta a ciascuno. — *Exuviae*, tutto ciò che si toglie al corpo del nemico ucciso o prigioniero. — *Spolium* la parte di ciascheduno in particolare; *praeda* il bottino fatto da tutto un esercito.

Merere — mereri

139 — *Merere* è ordinariamente transitivo, e si costruisce sia coll' accusativo, sia con una proposizione subordinata completa. — *Mereri* è ordinariamente intransitivo. Si costruisce con un avverbio, ed ha per regime un nome all' ablativo con *de*. *Merere* con o senza *stipendia* significa fare il servizio militare; *mereri* quand' è usato come intransitivo, significa guadagnare, acquistare, senza far risaltare alcuna idea di merito. Nell' età d' argento, *merere* è quasi l' espressione tecnica per designare il servizio militare.

Manere — expectare — praestolari — opperiri

140 — *Manere* indica soltanto uno stato fisico; attendere, restare, infino a che una qualche cosa avvenga. È in ciò che questo vocabolo differisce dagli altri sinonimi, i quali tutti suppongono un essere ragionevole avente coscienza di ciò che fa. — *Praestolari*, con significazione intransitiva, si dice di chi si tiene pronto, in caso di bisogno, a disposizione di qualcuno. — *Opperiri*, ora col senso neutro, ora coll' attivo, tenersi pronto a. . . — *Expectare* (ex-spectare), guardare

lontano, è sinonimo di *prospectare*. Ma quest' ultimo ha conservato la sua significazione propria, e soltanto col mezzo di una figura si dice talvolta dello spirito; mentre *exspectare* ha perduto il suo significato proprio di *guardare da lungi*, e non ha conservato che il figurato. Una leggiera sfumatura distingue queste due voci paragonate fra loro figuratamente: *exspectare*, esprime un' aspettazione più tranquilla; *prospectare* un' aspettazione più inquieta, e che si spinge più lontano (*pro*).

Fidere — confidere — fidem habere — credere
committere

141 — *Fidere* significa: aver confidenza; — *confidere* avere una piena confidenza. Una particolarità che merita di essere osservata si è che il verbo *confidere* non racchiude una idea sfavorevole come il participio *confidens*, e il sostantivo *confidentia*, che significa confidenza presuntuosa, audacia, impudenza. In *fidere* e *confidere* la confidenza riposa sopra una forza od un soccorso; — in *fidem habere*, e *credere*, sopra un buon sentimento. — *Committere* considerato come sinonimo di *credere*, confidare qualche cosa, esprime l' idea di mettere un affare nelle mani altrui.

Fallere — frustrari — decipere — circumvenire
fraudare — imponere

142 — *Fallere* e *frustrari*, ingannare, mettere in errore; *fallere* dare una falsa idea; *frustrari* una falsa speranza. *Fraudare* è abusare proditoriamente della confidenza per ingannare; — *imponere* della credulità per scambiare le cose. — *Decipere*, presenta l' imagine di un inganno improvviso; —

circumvenire di una sorpresa premeditata, e preparata con destrezza.

Petere — *rogare* — *orare* — *poscere* — *postulare*
flagitare — *exigere*

143 — *Petere* ha per sè stesso un senso generale, e indica propriamente l'azione di raggiungere uno scopo, e quando significa domandare, bisogna sottintendervi una parola come *precibus*, in una maniera analoga a quella che i poeti usano: "aggredi aliquem dictis. „ — *Rogare* come *petere* ha un senso generale. — Questi due verbi tengono il mezzo fra *poscere* domandare d'autorità, ed *orare* colle preghiere. — *Postulare*, esprime il voto, la volontà della persona come fondati, o che si crede fondati ad esigere in nome dell'equità e in ragione dei casi, dei rapporti esistenti. — *Exigere*, l'obbligazione alla quale si trova sottomessa la persona a cui si fa una domanda imperiosa; far valere i propri diritti, invocando il soccorso dell'autorità. — *Flagitare* domandare con passione, con insistenza. Si osservi che *postulare* e *poscere* hanno talvolta per soggetto delle cose inanimate: " *Tempus, causa postulat o poscit; fata poscunt*.

Quaeso — *rogare* — *orare* — *obtestari* — *precari*
implorare

144 — *Quaeso* (antica forma di *quaero*) e *quaesumus* designa una sorta di preghiera interrogativa; è una formula di gentilezza per domandare ad una persona. *Quaeso* s'intercala, come *inquam*, nella domanda, e non influisce sulla costruzione della frase. — *Rogare* esporre brevemente e semplicemente la sua preghiera dinanzi ad uno che si considera

nostro pari. — *Orare* indirizzare una preghiera ad uno, nel quale si riconosce una superiorità; e mostrarsi rispettosi e devoti nella propria preghiera. — *Obsecrare* ed *obtestari* designano una preghiera appassionata che una grande necessità ci obbliga fare; scongiurare. *Obsecrare* nel suo uso frequente, e soprattutto in parentesi, ha perduto il suo carattere religioso (*ob-sacra*); *obtestari* è rimasto come vocabolo espressivo di scongiurare solennemente. — *Precari* e *supplicare* esprimono una preghiera indirizzata agli Dei e agli uomini, che sono considerati come genii tutelari; *precari* in uno stato di calma, o tutto al più, levando le mani al cielo; *supplicari* in ginocchio, o a terra, e incrociando le braccia. — *Implorare* è pregare con lagrime e con grida.

Polliceri — promittere — spondere — recipere

145 - *Polliceri* (pro-liceri) e il suo frequentativo *pollicitari*, promettere, ordinariamente come il greco ἐπαγγέλλεσθαι. — *Promittere*, consentire a.... promettere, di solito in seguito ad una domanda o ad una preghiera: la promessa in questo caso è il risultato di un accordo, di una convenzione, il greco ὑποσχεῖσθαι. — *Spondere* e il suo composto *despondere*, promettere formalmente aggiunge all'idea di promessa quella di garanzia; è la promessa considerata come stipulazione, ed obbligandosi giudizialmente, in gr. ἐγγυᾶν. — *Recipere*, (prendere sopra di sè qualche cosa) è impegnarsi sull'onore, come il greco ἀναδέχεσθαι; è un atto di generosità per ciò che ha per iscopo di trarre d'imbarazzo qualcuno.

Dare — dedere — tradere — donare — largiri

146 — *Dare*, dare nel senso più esteso della parola. — *Dedere* rinforza questa idea e contiene un rapporto di scopo, di destinazione. — *Tradere*, rimettere o consegnare, fa risaltare la formalità e perfino la solennità dell'atto. — *Donare* e *largiri* si riferiscono al cangiamento di proprietà che si opera col dono. *Donare* senz'alcuna idea accessoria; *largiri* racchiude l'idea che il dono è ricco e considerevole, e talvolta coll'idea sfavorevole di largizione fatta a proprio interesse.

Dividere — dirimere — partiri — distribuere

147 — *Dividere*, e *dirimere* indicano una divisione che si fa per distruggere l'unità del tutto, per separarla in parti. — *Partiri*, indica dividere per uno scopo qualunque, per poterne disporre. Si dice *divide ut imperes*, *dividere sententias*, *ma partiri praedam*. *Dirimere* si usa quando si vuol esprimere che i rapporti intimi, i legami organici sono distrutti dalla divisione. — *Distribuere* indica che la divisione si fa in vista di coloro ai quali deve profittare, un diritto legittimo; ed eziandio ogni divisione fatta nello scopo di convenienza e di giustizia, ed in ciò è la conseguenza di *partiri*.

Impertire — tribuere — partecipare — comunicare

148 — *Impertire* e *tribuere* esprimono l'idea di distribuire, di dividere una o più cose; *impertire* come un atto di libera volontà, o bontà; *tribuere* come un atto di giustizia e di prudenza. — *Partecipare* e *comunicare* significano: far partecipe di . . . , comunicare alcuna cosa, con questa differenza che il primo equivalente a *participem facere* ha ordinaria-

mente per oggetto il nome della persona che ha parte nella cosa divisa, e il secondo ha per oggetto la cosa divisa.

Mollis — *mitis* — *comis* — *humanus* — *popularis*
mansuetus — *clemens*

149 — *Mollis*, sia che si riferisca alla proprietà della materia, sia in senso figurato significa molle, tenero, o in un senso indifferente, o in quello sfavorevole di mollezza. — *Mitis*, presenta la stessa idea in un senso favorevole. I frutti son detti *mitia poma* sia perchè sono maturi, sia perchè vengono da alberi coltivati. — *Comis* primitivamente chi ha deposto la rozzezza, il carattere feroce dell'uomo nello stato di natura. Nel suo senso ristretto, nell'epoca classica, è ciò che noi diciamo affabile, gentile. — *Popularis* si dice di colui che come uomo di Stato non fa sentire di appartenere ad una classe privilegiata; egli non attende che all'interesse pubblico. — *Humanus* ha cangiato la sua natura feroce in una più mite; egli si è ingentilito. — *Mansuetus*, di un naturale malvagio ha fatto una natura dolce, egli si è imposto il freno della ragione. È l'uomo privato che perdona. — *Clemens* è l'uomo potente che non decreta contro il colpevole il castigo che si è meritato.

Contumelia — *injuria* — *ignominia* — *infamia* — *dedecus*
probrum — *maledictum* — *convicium*

150 — *Contumelia* ferisce l'onore altrui; — *injuria* (*in-jus*) i diritti altrui. — *Ignominia* tocca l'onore politico e risulta da un mancamento nell'esercizio delle sue funzioni, o doveri pubblici, confermato ordinariamente da una nota dei censori. — *Infamia* tocca l'onore morale e la considerazione.

— *Dedecus*, come termine concreto, designa oggettivamente il disonore in sè. — *Probrum* e *opprobrium* danno più di estensione a questa idea; *dedecus* si connette d'ordinario colle relazioni pubbliche, con atti vigliacchi e bassi; *probrum*, colle private, coll'immoralità e coll'impudicizia. — *Maledictum* indica tutto ciò che si dice per nuocere ad un altro, sia che si tratti di una imprecazione o di una ingiuria a parole, destinata a ferire il suo onore. Ora se quest'ultima specie d'ingiuria consiste in imputazioni, in frasi offensive, in rimproveri ingiuriosi, si chiama *probrum*, che corrisponde al greco *ὀνειδος*; se consiste in una sola parola, in una denominazione offensiva si chiama *convicium* il greco *λοιδορία*. Fur! (ladro!) è un *convicium*; mentre *fur es*, o *furaris* è un *probrum*; ma l'uno e l'altro sono *maledicta*.

Objicere — exprobrare

151 — *Objicere* indirizzare un rimprovero, è un termine generale, designa un'azione indifferente. — *Exprobrare* contiene una idea accessoria di biasimo per ciò che significa rimproverare per gettare l'onta e l'oltraggio sulla persona alla quale s'indirizza, senz'aspettare nessuna giustificazione.

Laedere — violare — offendere

152 — *Laedere*, ferire, designa una lesione fisica. — *Violare*, fare una violenza, designa un attentato al diritto. — *Offendere*, urtare, è l'azione di offendere i sentimenti. *Laedere* tocca l'integrità del soggetto; *violare* la santità dell'oggetto; *offendere* i sentimenti, le inclinazioni, i disegni di un'altra persona o li urta.

Si osservi che nell'età d'argento *offensio*, e più spesso *of-*

fensa non si diceva nel senso attivo, cioè per indicare un'offesa che si fa, ma nel senso passivo e neutro, cioè per designare lo stato, lo scontento di uno che si sente urtato, ed è il principio dell'*invidia*, *simultas*, *odium*.

Officium — munus — beneficium — meritum

153 — *Officium* e *munus* presentano l'idea di dovere, l'uno sotto il punto di vista morale, l'altro, sotto il punto di vista politico. Il primo dipende dalla coscienza, il secondo dal posto che uno occupa. — *Beneficium*, beneficio, ha la sua sorgente nella bontà, nella benevolenza; *meritum* è un servizio, di cui è riconosciuto il valore.

*Rumor — fama — existimatio — laus — honor
gloria — claritas*

154 — *Rumor* è una voce che si spande generalmente senza che si sappia bene la sorgente da cui nasce; manca di certezza, ed è sovente segreta. — *Fama* è una novella che si comunica in pubblico, apertamente. I *rumores* sono, di solito, oggetto della curiosità e si riferiscono a fatti attuali; *fama* è la propagazione e la tradizione di un fatto. *Fama* in senso più ristretto è la reputazione buona o malvagia di una persona. In questo caso *fama* è come il suo sinonimo *existimatio*, ma *vocabulum medium*. Quando queste due voci sono usate nel senso favorevole, indicano la buona riputazione, la stima pubblica. — *Laus*, ed *honor* implicano l'idea che nella persona alla quale s'indirizzano queste qualificazioni, si riconosce una distinzione od una superiorità; *laus* si riconosce colle parole, *honor* coi fatti. — *Gloria* presenta la gloria come qualche cosa di cui si parla e di cui si ode parlare con

ammirazione; — *claritas* come qualche cosa che brilla, che ha dello splendore.

Gloria — jactatio — ostentatio

155 — *Gloria* nel senso ristretto di *gloriae cupido*, differisce da *ostentatio*, *jactatio*, come la passione dell'onore differisce dalla vanità.

Il sentimento della gloria degenerato, perversito può divenire odioso, ma giammai ridicolo e spregevole, come la jattanza, la vanità espressa da *jactatio*. — *Ostentatio* vuol far mostra di pretese qualità e soprattutto far sapere che esse sono osservate; *jactatio* annette una importanza eccessiva alle sue qualità e tiene a farle riconoscere.

SEZIONE IV^a

Sinonimi che riguardano l'uomo fisico

Membrum — artus — commissurae

156 — *Membrum*, membro, come parte del corpo degli animali. — *Artus* (formato da *ἄρω*, unire insieme) propriamente la giuntura. Il plurale *membra* designa tutti i membri compresi la testa e il tronco; *artus* solamente l'estremità, i membri in quanto sono attaccati da *commissurae*, giunture od articolazioni, le mani, i piedi ec.; ma nei poeti *artus* è affatto sinonimo di *membrum*.

Facies — os — vultus — frons — supercilium

157 — *Facies* è nel suo senso primitivo sinonimo di *forma*. Si trova talvolta con questa significazione, cioè per designare tutto l'esteriore dell'uomo: " Ignoti *faciem* ejus (Agesilai), quum intuerentur, contemnebant „ (C. Nep. Ages. 8). Nel senso ristretto è divenuto sinonimo di *os* e *vultus*, ed esprime la forma, le fattezze del viso, le quali durano sempre le stesse in ogni tempo — *Os* e *vultus* designano il viso per sineddoche. *Os* esprime piuttosto uno stato naturale e durevole; *vultus* (da *volvere*) ciò che si muta nell'uomo o per età o per malattia o per le passioni, e suona italianamente: aria, fisionomia, sembiante. *Os* si applica meglio all'espressione di alcuni sentimenti: lo sdegno, l'impudenza, la derisione; *vultus* all'espressione di certe passioni: la collera, la gioja, la minaccia. Ma la gioja e la tristezza sono espresse soprattutto da *frons*; la fierezza, l'orgoglio, la rigidità da *supercilium*.

*Crinis — capillus — coma — caesaries — cincinnus
cirrus — villus — pilus — seta*

158 — Il vocabolo generico è *crinis* che significa in generale, pelo com'escrescenza sui corpi, come parte del corpo in opposizione alle altre parti. — *Capillus* da *caput* senza altre idee accessorie, il pelo della testa, e soprattutto i capelli, in opposizione agli altri peli; talvolta anche la barba. — *Coma* e *caesaries* contengono una idea accessoria estetica, in quanto una bella capigliatura è un ornamento naturale del corpo. In *coma* si considera questa bellezza dal lato della grazia e della mollezza; in *caesaries* dal lato della forza. Di qui *coma* designa particolarmente la capigliatura delle donne e

dei bambini; *caesaries* quella degli uomini. Di più *caesaries* è affatto poetico. — *Pilus* è un pelo preso isolatamente, è soprattutto il pelo corto, i crini e le setole degli animali, che inoltre si chiamano *seta*. *Villus* è il pelo lanoso degli animali considerato per ciò che serve loro di vestimento. — *Cirrus* (κίρρην) è un riccio naturale negli animali, come nell'uomo. È poco ammesso nella buona prosa. — *Cincinnus* (κίκιννος) è un riccio artisticamente disposto: questo ultimo si dice figuratamente dell'arte affettata dei discorsi.

Nasus — nares

159 — *Nasus*, il naso, come parte del corpo, come membro in rapporto alla sua apparenza esteriore, alla sua forma. — *Nares* in rapporto alla sua funzione interna, l'odorato, la secrezione degli umori. I Latini collocarono nel naso l'indizio di uno spirito arguto, e la sagacia e l'acrinomia nello scoprire gli altrui difetti, traendo forse la metafora dal finissimo odorato dei cani. Di qui la locuzione di Orazio: " *Naso suspendis adunco ignotos, ut me libertino patre natum* „ (Sat. I. 6, vers. 5). E l'aggettivo *nasutus* nel passo di Fedro: " Tu qui, *nasute*, scripta destringis inea. „

Fauces — gula — guttur

160 — *Fauces* l'entrata dell'esofago, il fondo della bocca; nel senso figurato: passaggio stretto. — *Gula* l'esofago stesso rispetto agli alimenti, o meglio la parte superiore dell'esofago che si chiama faringe. — *Guttur* si estende dalle *fauces* fino al *jugulum*; propriamente la gola. *Gula e guttur* si adoperano figuratamente per esprimere la ghiottoneria.

Collum — jugulum — cervices

161 — *Collum*, collo, in generale, come parte del corpo. — *Jugulum*, parte ossea del collo, è particolarmente usato allorchè si tratta di tagliare il collo, o di strangolare. — *Cervices*, la nuca, il di dietro del collo, quando si tratta di rompere il collo, o di avere la testa recisa dalla scure.

Tergum — tergus — dorsum

162 — *Tergum*, il dorso, superficie posteriore opposto al petto. Cicerone solo lo usa. — *Dorsum*, il dorso, come elevazione, è adoperato nel senso figurato per tutto ciò che si eleva: " *Tergum montis* „ l'uno dei versanti opposto all'altro: " *Dorsum montis* „ la sommità. *Tergus* in questo senso si trova solo nei poeti. *Tergum* si dice piuttosto dell'uomo. *Tergum* è inclinato, *dorsum*, orizzontale.

*Armus — humerus — axilla — ulna — brachium —
lacertus — cubitus*

163 — *Armus* (in greco ἄρμῖς da ἄρω, unire) è la spalla nel luogo ov'essa si unisce all'omoplata; la spalla degli animali considerata come parte del corpo. — *Humerus* è la superficie piana che si forma al dissopra della parte superiore del braccio nel corpo umano. — *Axilla*, per contrazione *ala* il vuoto che si forma disotto la stessa parte del braccio. — *Ulna* il braccio per intero dalla spalla fino alla mano, voce poetica, sovente nel senso di misura. — *Brachium* propriamente dal cubito fino alla mano, l'avambraccio; poi espressione generale pel braccio intero. — *Lacertus*, dal cubito fino alla spalla, rispetto massimamente alla forza mu-

scolare — *Cubitus*, l'articolazione che separa *brachium* da *lacertus*.

Sinus — gremium

164 — *Sinus*, propriamente la piega di un abito, la cavità, tutto ciò che forma una linea curva; poi, più specialmente, la piega della toga verso il petto, e finalmente il *seno* che questa parte di vestito ricopre. *Sinus*, come parte del corpo è dunque fra le braccia; *gremium*, al contrario, è fra le anche, e si forma, quando si siede. Queste due voci hanno tutte il senso figurato dell'italiano *seno*. Ambedue servono a designare l'interno, il centro: " *Padus gremio Vesuli montis profluens*. „ " *Alii intra moenia atque in sinu urbis sunt hostes*. „ Però *sinus* dà a questo senso più di estensione che *gremium*. — Ambedue si usano per amore, sollecitudine, protezione: " *Quaecumque mihi fortuna fidesque est, in vestris pono gremiis* (Aen. IX 261). „ " *In amici sinu deflere*, (Pl. Ep. VIII, 16).

Vestis — vestitum — vestimentum — amictus — amiculum cultus — habitus

165 — *Vestis* è l'espressione più generale, ciò che copre il corpo, o anche l'abbigliamento intero, come *vestitus*, ed ora una parte separata di quello, *vestimentum*. Però, allora esprime sempre una parte principale. *Vestis* dinota l'abito sia che si porti o no. — *Vestitus* è sempre considerato in quanto è messo sul corpo. — *Amictus* ed *amiculum* (*am, ambi jacere*) sono vesti esteriori che riparano dal freddo; *amictus* l'insieme di queste vesti esteriori; *amiculum*, una parte. — *Cultus* ed *habitus* sono idee più estese di *vestis* ed *amictus*, e comprendono inoltre gli ornamenti e le altre cose che non

sono comprese negli abiti. — *Cultus* comprende il vestimento e tutto ciò che ne dipende; *habitus* comprende inoltre tutto ciò che concerne l'esteriore.

Cultus — victus

166 — *Cultus* esprime la cura che si ha per una cosa, sia animata o no. Allorchè *cultus* si riferisce alla vita umana, designa la cura tutta esteriore che serve a perfezionare i godimenti umani, l'abbigliamento, l'abitazione, la società, il lusso stesso. — *Victus* ha una significazione più ristretta: è la soddisfazione dei bisogni indispensabili all'esistenza fisica; si dice anche degli animali, e significa parimente la maniera di vivere; *victus* allora equivale alle abitudini; *cultus* a ciò che noi chiamiamo educazione.

Adolescens — adultus

167 — *Adolescens* designa principalmente l'uomo negli ultimi anni del suo sviluppo in opposizione all'uomo che ha cessato di crescere; *adultus* il periodo dell'infanzia nel quale l'uomo ha già incominciato a crescere, in opposizione al neonato. Così nel senso figurato: " *adulta nocte* „ " *adulta aestate* „ designano il mezzo della notte e della state, e non il fine.

Iuventus — adolescentia

168 — *Iuventus* si estende dai venti ai quarant'anni. Già Nonio aveva determinato le forme del sostantivo: *Iuventus*, juvenes: *juventas*, aetas ipsa. Forcellini vi aggiunse con ragione: *Juventus*, Dea. Cicerone stabilisce solamente la differenza fra *juventus* e *juventas*, e attribuisce *juventa* alla poesia.

Ma già Tito Livio usa *juventa* come il termine astratto (la gioventù), e *juventus* come il collettivo concreto (i giovani). — *Adolescentia*, come *proles*, *soboles* ha per radice il verbo *olescere*, cioè *crescere*. *Adolescentia*, secondo la sua etimologia, designa propriamente l'ultimo periodo dello sviluppo fisico, cioè da 15 ai 30 anni. Questa è la sua significazione ordinaria; però *adolescens* si estende talvolta molto più in là e va fino ai 40 anni. Così Cicerone chiama Crasso *adolescens* quantunque dell'età di 34 anni; Bruto e Cassio son detti *adolescentes*, e chiama sè stesso *adolescens* nell'età ch'era console, cioè a 44 anni.

Aptus — idoneus

169 — *Aptus* (participio di *apere*, legare, attaccare), si dice di una cosa che per le sue buone qualità è propria ad uno scopo, acconcia a . . . ben disposta per . . . — *Idoneus* è chi, per il caso, si trova essere acconcio, e ciò per le sue qualità naturali. Le voci *aptus* ed *apte* si trovano frequentemente negli scritti che trattano dell'arte oratoria, ed allora esse hanno due significazioni principali: 1° *aptum dicendi genus* è un linguaggio perfettamente appropriato e alla persona dell'oratore, e alle persone a cui s'indirizza, e alla materia di cui si tratta. Questa qualità fa parte di quelle che i Greci chiamano *τό πρέπον*. In questo senso si deve intendere *apta pronuntiatio* in Quintiliano; 2° *aptum dicendi genus* è talvolta sinonimo di *numerosum*, e le voci son dette *apte cadere*, se formano un periodo ben rotondato, e che abbia del numero.

Olere (olor - olidus) — olfacere et olfactus — odor (odorus - odorari - odoratus)

fragrare — redolere — perolere — nidor

170 — *Olere (vocabulum medium)* avere o spandere un odore, e soprattutto avere un odore forte, aver cattivo odore, putire; *fragrare*, al contrario, esalare un odore soave. — *Redolere* esprime solamente avere un odore forte; — *perolere*, mandare un odore penetrante. — *Olfacere*, sentire, esprime uno stato passivo; l'odore viene da se stesso a colpire il nostro organo. — *Odorari*, voler sentire, esprime l'azione del soggetto. — *Olidus*, che ha dell' odore e soprattutto che ha un cattivo odore; — *odorus*, che odora facilmente. — *Olor*, vocabolo antico, significa puzzone; mentre *odor* significa solamente odore. — *Nidor* (νῖδος), preso in un senso ristretto, è l'esalazione, il fumo ch' esce da una materia cotta e bruciata.

Videre — cernere — spectare — visere — tueri

171 — *Videre* è il vocabolo più generale, vedere, come attività del senso della vista. — *Cernere* (κρίνω) indica la percezione esatta, vedere distinguendo tutte le cose in particolare, con partecipazione dello spirito. — *Spectare*, riguardare, è un verbo intensivo; osservare con attenzione per un determinato scopo, per giudicare, per divertirsi ec. — *Visere* si avvicina molto a *spectare*, è vedere attentamente. Di più è usato come desiderativo, andare a vedere. — *Tueri*, come sinonimo di queste voci, non si usa che in poesia; esso si riferisce comunemente alla maniera di guardare: *acerba, transversa, torva tuens*.

Audire -- auscultare

172 — *Audire*, intendere col senso dell' udito, è un atto semplicemente passivo. — *Auscultare* racchiude l'idea accessoria dell'intenzione di udire per proprio vantaggio, per agire in conseguenza di ciò che si ha udito. È un atto della volontà: per conseguenza, voler intendere, ascoltare, sia che si faccia segretamente od apertamente.

Fragor — strepitus — crepitus — sonus (sonor, sonitus)

173 — *Fragor* (da *frangere*) è il rumore di qualche cosa che si rompa, o che si spezzi. — *Strepitus* e *fragor* differiscono in ciò che in *strepitus* il suono chiaro e risonante è l'idea principale, mentre in *fragor* è il suono cupo e sordo. — *Crepitus* esprime od un suono unico, od un rumore che si compone di suoni sempre ripetuti. Il rumore delle armi si dice più propriamente *crepitus* che *strepitus*. — *Sonus* designa un suono unico; — *sonitus* e *sonor* una continuità di suoni o di tuoni; di tal maniera però, che *sonitus* è l'espressione ordinaria, e *sonor* una espressione puramente poetica.

Questus — quiritatio — querimonia — querela

174 — *Questus* e *quiritatio* sono l'espressione del dolore: *questus*, lamento che cessa; *quiritatio* pianto prolungato e confuso. — *Querimonia* e *querela* esprimono il dispiacere e lo scontento; il primo di animo che non vuole sopportare l'ingiustizia; il secondo la contrarietà o l'avversione.

Suspirare — gemere

175 — *Suspirare* significa respirare lungamente, profondamente; è indizio che si ha il petto ed il cuore oppressi, e non sempre che si prova un dolore opprimente. — *Gemere* è un atto più volontario, più accentuato, e che ha per iscopo di consolare il cuore oppresso.

Silere — tacere — obmutescere

176 — Allorchè queste due voci sono riunite, esprimono in tutta la loro estensione l'idea di silenzio. — *Silere* (σιωπᾶν) non fare strepito, non far udire nessun suono, tacersi. — *Tacere* (σιγᾶν) non dire parola, tacersi, o tacere qualche cosa. *Silere* si adopera quando si tratta di cose inanimate; è allora sinonimo di *quiescere*; però i poeti se ne servono per personificare le cose inanimate. Tra i prosatori Tacito è il solo che l'ha usato in questo senso. (Hist. III., 85). "Terret solitudo et *tacentes* loci.", Hill dice che *silere* si usa allorquando non si ha nulla a dire, e quando si è sforzati a non dir nulla; *tacere*, allorchè la persona ha qualche motivo che le impedisce di parlare. — *Conticere*, tacersi insieme, e tacere ad un tratto; *obticere* lasciarsi chiudere la bocca: non aver più coraggio di parlare. — *Obmutescere*, divenir muto, perder la parola per un motivo qualunque, di attonitaggine, di spavento ec.

Vesci — pascere — edere — comedere

177 — *Vesci* è il vocabolo più generale per esprimere l'azione di prendere del nutrimento. A questa voce sono subordinati da una parte *edere*, *bibere*, come azioni dell'uomo; dal-

l'altra *pasci* e *potare*, come azioni degli animali. In *vesci* appare di più lo scopo dell'azione, quella di nutrirsi; in *edere* il mezzo di arrivare a questo scopo colla consumazione degli alimenti. Di qui *comedere rem* (idest *familiarem*) *patrimonium*, *nummos*, *bona* ec.

Coena — *epula* — *convivium* — *convictus* — *dapes*
epulum — *comissatio*

178 — *Coena* è il pasto ordinario preso in comune verso sera. — *Daps* ed *epula* erano primitivamente sinonimi di *esca*, e di *cibus*. Il plurale *dapes* ed *epulae* non hanno che il senso collettivo di banchetto, festino. — *Epulae* è espressione più generale; il pasto frugale o sontuoso, in famiglia, con degli amici, privato o pubblico; però il suo uso più comune è di esprimere un lauto banchetto in una casa particolare. — *Convivium* (*com-vivo*) è un banchetto di società fra amici, può essere frugale o splendido. *Dapes* è un banchetto religioso, un pasto che accompagna un sacrificio. — *Epulum*, senza plurale, è il banchetto politico che si dava al popolo nel *forum* per festeggiare un avvenimento. — *Comissatio*, banchetto di notte, crapula, orgia.

Creare — *generare* — *gignere* — *edere* — *parere*

179 — *Creare* (la cui etimologia sembra essere la stessa di *crescere* il radicale sanscrito *kri*) significa: far passare colla sola potenza della propria volontà una cosa dal nulla all'esistenza. Questa potenza essendo un attributo di Dio, o della natura, secondo le idee degli antichi, non è che per metafora che *creare* si dice dell'uomo. — *Gignere* contiene l'idea moltiplice della generazione, della concezione, del

parto, e significa dare la vita ad un nuovo essere. Secondo l'uso della lingua *gignere* è vocabolo ordinario; *generare*, espressione più scelta. Il primo presenta questa idea come un atto fisico, e puramente animale; il secondo come un atto più nobile, e che procede da una potenza creatrice. — *Edere* (*e-dare*) metter fuori, produrre, è sinonimo di *parere*, e non si riferisce che all'azione del parto; è un vocabolo puramente metaforico. Le tre voci *edere*, *generare*, *gignere* si usano ad esprimere le creazioni dell'arte, dello spirito.

Alere — nutrire

180 — *Nutrire* significa nutrire col bere e col mangiare; — *alere* si riferisce a tutte le cure che concernono la nostra esistenza. L'idea contenuta in *alere* è di far progredire il nostro sviluppo; quella contenuta in *nutrire*, di conservare e assicurare la nostra esistenza coll'alimento.

Augescere — crescere — vigere

181 — *Augescere*, verbo incoativo, designa, come *augere* l'idea di accrescimento in generale. — *Crescere* si dice di cose di cui l'accrescimento è prodotto da una causa interiore e continua. — *Vigere* si dice soprattutto dell'aumento della forza, e si estende, come sinonimo di *vivere* in generale, a quello della vita, coll'idea accessoria di forza, di corpo e di spirito.

Vivus — animans — vivax — vitalis — vividus vigens — vegetus

182 — *Vivus*, vivente, ch'è in vita; — *animans*, animato;

— *vivax* (voce poetica, almeno nel senso proprio) che possiede in alto grado la potenza di vivere, che può vivere, che vive lungamente; *vitalis*, che concerne la vita, che la dà e la mantiene; solamente in poesia questa voce diviene sinonima di *vivax*, e significa: chi può e deve vivere lungo tempo. — *Vigens* esprime la pienezza dello spirito e del corpo, e in seguito, l'idea di vigore, di freschezza. — *Vegetus* si riferisce più particolarmente allo spirito, alla vivacità intellettuale, come vivo, svegliato. *Vegeti oculi*, sono occhi vivi, nei quali l'anima si dipinge vivamente; *vigentes oculi*, danno solamente ad intendere che sono sanissimi. — *Vividus* contiene ordinariamente un'idea morale, quella di energia; si applica più spesso al cuore, al coraggio, che allo spirito; è del resto una voce poetica, e che non s'incontra nella prosa che dopo il secolo di Augusto. Cicerone non l'ha mai usata. *Vegetus* è opposto ad ottuso, indebolito, snervato; *vividus* a molle, fiacco, assonnato.

Validus — *firmus* — *robustus* — *stabilis* — *fortis*

183 — *Validus*, con senso attivo, forte nell'offensiva, e in generale nel fare qualche cosa; — *firmus* e *robustus* con senso neutro, forte nella difensiva per sostenere o sopportare qualche cosa; ma *firmus* per la sua posizione incrollabile e fissa; *robustus* per la solidità della sua materia. *Firmus* è sinonimo di *stabilis*, ma il primo presenta l'idea di fermezza in quanto l'oggetto può resistere ad un attacco; il secondo, in quanto un oggetto non è più sottomesso ad alcun cangiamento. — *Robustus* è ciò ch'è divenuto forte sviluppandosi; *solidus* ciò ch'è forte per sua natura.

Infirmus — imbecillus — debilis

184 — *Infirmus* senza fermezza, senza sostegno, sul quale non si può poggiare, a cui non si può fidarsi; esprime un'idea negativa ed è per ciò opposto ad *imbecillus*, debole, che esprime un'idea positiva: " *Vinum infirmum* „ è un vino che non si conserva; " *vinum imbecillum* „ è un vino debole. — *Debilis* (che si considera una contrazione di *dehibilis*, de-habeo) significa propriamente che non può essere impiegato. — *Imbecillitas* si riferisce piuttosto allo spirito; *infirmitas* al corpo; e allorchè queste due voci sono riunite e applicate allo spirito, *imbecillitas* s'intende piuttosto di una debolezza naturale, della testa e del cuore, di mancanza di talento e di coraggio; *infirmitas* della debolezza morale, di mancanza di carattere.

Ire — gradi — incedere — meare — migrare — vadere
scandere

185 — *Ire* (ἰέναι), andare, in un senso affatto generale, si dice delle persone e delle cose. — *Gradi*, indica un passo fermo, eguale; *ingredi*, camminare di buon passo. — *Incedere* all'idea di andare aggiunge quella di dignità, di maestà, e talvolta di prudenza. — *Vadere* (πορεύεσθαι), camminare presto e lungo tempo, suppone talvolta degli ostacoli da superare. — *Meare* (φειλάειν) più raro d'*ire* e alcun poco poetico, si dice non solamente degli uomini e degli animali, ma anche di corpi inorganici. Allorchè è usato parlando di uomini, significa fare un viaggio, camminare lunga pezza. La stessa osservazione si applica ai suoi composti, *commeare*, *remeare* ec. *Meare* significa un cambiamento di luogo tem-

poraneo; *migrare* un cangiamento di domicilio permanente; non suppone punto il ritorno. — *Scandere*, camminare per giungere ad un luogo elevato, arrampicarsi, servendosi delle mani e dei piedi. I suoi composti non fanno intendere che l'azione dei piedi; *ascendere*, salire; *escendere* coll'idea accessoria che il luogo ove si va è più elevato degli altri, o che per arrivarvi v'ha ostacoli a superare, sinonimo di *eniti*; *conscendere*, salire insieme ec.

Iter — *meatus* — *via* — *trames* — *semita* — *callis*

186 — *Iter* (sostantivo d' *ire*), e *meatus* (di *meare*) designano il cammino che si fa, la strada, il viaggio, come termine astratto. — *Via* designa il cammino e la strada sulla quale si va, come termine concreto. Però gli autori usano anche *iter* come termine concreto per designare un cammino; ma allora questa voce contiene quasi sempre l'idea accessoria di direzione verso uno scopo, poco importa, in questo caso, che la strada sia o no battuta o frequentata; mentre *via* è se non il cammino battuto e frequentato, almeno la strada per la quale si ha l'abitudine di passare. Il primo di questi vocaboli corrisponde a κέλευθος: il secondo a ὁδός. — *Trames* un sentiero, una strada di traverso, sia nella campagna, sia nella città, per la quale si arrivi più presto alla propria meta (compendium viae). — *Semita*, una via stretta, un sentiero a fianco della grande strada, dove non si può passare che a piedi. — *Callis* è un sentiero nei boschi e sulle montagne, che serve di passaggio al bestiame.

Si osservi che *via* figuratamente serve ad esprimere l'ordine che si segue per insegnare una scienza, l'arte di disporre le materie, i pensieri di un soggetto nell'ordine più atto

ad agevolarne l'intelligenza; in una parola, il *metodo* che si segue.

Citus — celer — velox — pernix — properus — festinus

187 — *Citus* (participio di *cieo*, muovere) designa un movimento animato, una prestezza ch'è risultato di una impulsione; è per ciò che si usa nel comando. È in seguito di una personificazione che si applica ai nomi di cose, come *cita navis* ec. — *Celer* (da *κέλλω* spingere con veemenza) designa un movimento rapidissimo e talvolta violento. — *Pernix* (da *perniti*) indica in generale l'agilità in tutti i movimenti del corpo, nel correre, nel saltare, nell'arrampicarsi, nel volteggiare ec. — *Velox* esprime una prestezza regolata, uguale, continua; è la rapidità nel correre, nel volare, nel nuotare ec., non si dice generalmente che del corpo. — *Properus* e *festinus* fanno risaltare la volontà ben ferma di arrivare. Il primo si prende ordinariamente in buona parte; il secondo in cattiva parte, in quanto la precipitazione è biasimevole.

Tardus — lentus — serus

188 — *Tardus*, lento, si dice rispetto alla lunga durata del tempo. — *Lentus*, alla continuità, alla successione nel movimento. *Tardus* esprime più sovente un biasimo. Quest'idea è affatto indicata da *serus*, che si dice o di una persona che agisce troppo tardi, o di una cosa che giunge o ch'è fatta troppo tardi.

Errare — vagari — palari

189 — *Errare*, uscir di via, errare, perchè si è usciti dalla strada buona, e non si conosce il paese, o non avere dimora

fissa, condurre una vita errante: figuratamente, essere nell'errore; è un atto involontario. — *Vagari* e *palari* sono, al contrario, atti volontari, è lasciare la strada deliberatamente, andare senza direzione fissa. *Palari* suppone dapprima una moltitudine, come un esercito, una mandra ec., dispersi in diverse parti; poi, una o più di queste parti erranti alla ventura; è errare coll'idea di separazione dalla compagnia di cui si faceva parte. *Errare* e *palari* si applicano egualmente, sia ad uno, sia a più individui; *palari* suppone sempre più individui staccati dalla compagnia, alla quale appartengono. Cicerone non usa *palari*, ma *dispersi vagantur*.

Labare — *titubare* — *vacillare* — *nutare*

190 — *Labare* indica che l'oggetto non riposa sopra una base solida — *Titubare* è solamente in rapporto coi piedi che rifiutano il loro consueto ufficio; e traballano, perché le ginocchia piegano, e s'indeboliscono. — *Vacillare* ha rapporto colla parte superiore del corpo che ha perduto il suo centro di gravità, e reclama una posizione più dritta, più tranquilla, più sicura. — *Nutare* ha rapporto colla testa che penzola, che si lascia andare.

Facere — *agere* — *gerere* — *reddere*

191 — *Facere*, come il greco ποιεῖν, produrre qualche cosa che resti e che duri; sovente formare secondo le regole dell'arte, creare. — *Agere*, come πράττειν, produrre in una maniera pratica; si dice soprattutto delle azioni che non producono alcun oggetto effettivo e durevole, ma che si riferiscono ad una cosa che già esisteva. Il poeta *facit* fabulam, fa, compone un dramma; l'attore *agit* fabulam, la rappresenta.

— *Gerere*, propriamente portare, presenta la cosa come un carico, e significa: dirigere, amministrare, eseguire; si dice soprattutto degli affari.

Opera — facta — res gestae — acta

192 — *Opera*, le opere; — *facta*, le azioni, sovente in opposizione a *verba*, talvolta le azioni splendide. — *Res gestae*, azioni, siano notevoli o no. — *Acta* sinonimo di *res gestae*, quasi esclusivamente in poesia, designa anche gli atti ufficiali dei magistrati, degl' Imperatori ec.; come leggi, decreti, ordini, e in seguito i registri pubblici ove questi fatti sono registrati.

Tentare — experiri — periclitari — dimicari de aliqua re

193 — *Experiri*, fare una esperienza, una prova completa sopra se stesso, e sopra un altro oggetto affine di conoscerne gli effetti, di giudicarne coll'osservazione. — *Tentare* (frequentativo di *teneo*, propriamente tasteggiare), assaggiare, provare, affine di conoscere le qualità di un oggetto, e così volersi assicurare della capacità, dei sentimenti, dei disegni di una persona. — *Periclitari*, a questa idea vi aggiunge quell'accessoria di pericolo. — *Dimicare de aliqua re*, correre pericolo di perdere qualche cosa, mettere in giuoco qualche cosa, si avvicina assai a *periclitari*.

Periculum — discrimen

194 — *Periculum* (da *perior*, donde *peritus*, *experior*) significa propriamente ed etimologicamente prova pericolosa, pericolo; è considerato come avente una certa durata; —

discrimen (da *dis-ferno*), come un punto della durata, il punto culminante, pericoloso di un'azione.

Posse — quire — valere — pollere — licere

195 — *Posse*, aver la forza sufficiente e la possibilità. — *Quire*, essere in istato, essere capace di . . . avuto riguardo ai casi, non si trova che nelle frasi negative. Questa idea si rende con *licere* nelle affermazioni. — *Valere*, aver la forza in una maniera assoluta, aver abbastanza di forze per . . . , non indica mai una semplice possibilità. — *Pollere*, aver molta forza e mezzi, opposto alla forza ordinaria.

Initium — principium — primordium — exordium

196 — *Initium*, designa il principio piuttosto come idea astratta, come semplice punto di partenza rispetto ad una cosa o ad un'azione che incomincia. — *Principium* designa il principio piuttosto come un'idea concreta, e per le cose, la parte ch'è innanzi a tutte le altre, e per le azioni, quella che precede le altre. *Initia philosophiae* sono i primi principii della filosofia, dai quali si comincia per arrivare ad uno studio più esteso; mentre *principia philosophiae* sono i principii fondamentali della filosofia, quelli sui quali essa riposa, ai quali deve sempre ritornare. — I sostantivi *primordium* ed *exordium* presentano i principii come origine, con questa differenza che *primordium* oppone questa idea allo stato ch'è esisteva per lo avanti; *exordium*, alla cosa completa e fornita.

Pergere — continuare — perseverare

197 — L'idea di continuare è propriamente espressa da *pergere*, sia assolutamente, sia coll'infinito. — *Continuare*

che ha sempre per regime l'accusativo dell'oggetto significa: continuare qualche cosa senza interruzione, (*com-teneo*): però non si trova in Cicerone, che se ne serve soltanto nel senso di legare, per es. *continuaré verba*. *Continuare* quando ha per oggetto una cosa che si ha intrapreso, un'azione incominciata, coll'idea accessoria di costanza, di perseveranza, si esprime con *perseverare*.

Finire — (*finem facere*) — *terminare* — *absolvere* — *perficere* — *conficere* — *transigere*
consummare — *expedire* — *patrare*

198 — *Finem facere*, *finire*, *terminare* si riferiscono al termine ove si arresta sia una cosa, sia un'azione, nei limiti nei quali è circoscritta, mentre le altre voci si riferiscono non alle parti, ma al tutto, e designano il lavoro pel quale un'opera è stata compiuta. — *Absolvere* e *perficere*, che si trovano riuniti sovente in Cicerone, significano compire qualche cosa: con questa differenza che *absolutum* è qualche cosa di compiuto per rispetto al soggetto; mentre *perfectum* si riferisce all'oggetto lavorato cui questa espressione presenta come perfetto e compiuto. Uno scrittore od un oratore non direbbero: " Ut paucis perficiam,, ma " absolvam.,, Quindi i due participii *absolutus* e *perfectus*, usati spesso come aggettivi, significano: il primo, compiuto: *index absolutissimus*; il secondo, perfetto, compito, che non lascia nulla a desiderare quanto alla sua esecuzione. *Perficere* esprime che nel condurre a termine l'impresa, l'artista vi ha messo la sua arte ed il suo talento. — *Conficere* è sbarazzarsi di un affare imposto. — *Transigere*, significa terminare in maniera che non resti più nulla a fare. — *Peragere*, compire in tal maniera

che si è riusciti in ciò che si voleva fare. — *Consummare*, non è stato usato che nell'età d'argento. Esso contiene tutte le sfumature di significato dei precedenti, e riassume i sensi di *perficere*, *absolvere*, *conficere*. Seneca dice: *consummato die per confecto*, e *consummata sapientia per perfecta*. — *Expedire* racchiude l'idea di una cosa complicata, difficile; gli argomenti che taluno usa per trarsi d'impaccio. — *Patrare*, fare, eseguire, è una espressione antica, usata quando si tratta di cerimonie religiose, o di azioni importanti; come *bellum*, *foedus* ec. Si trova sovente in Sallustio, vago di arcaismi, poco in Cicerone, e non mai nei due Plinii, nè in Svetonio.

Urgere — instare — premere

199 — *Instare*, fa risaltare la perseveranza, la prossimità del soggetto. — *Urgere* si riferisce al pericolo nel quale il soggetto si trova. *Instans* perseguita da un solo lato; *urgens* incalza da più parti. Lo stato reale dell'oggetto, la sua destrezza, fatta astrazione dal soggetto, si esprime con *premere*.

*Cessare — cunctari — desinere — desistere — intermittere
omittere*

200 — *Cessare*, frequentativo di *cedere*, fare una pausa, esitare, sia per pigrizia, sia per fatica, a continuare un'azione incominciata. — *Cunctari*, esitare, tardare, per prudenza o irresolutezza, ma sempre per uno scopo. — *Desinere* indica un cangiamento di stato, si dice delle persone e delle cose; significa soltanto finire. — *Desistere*, atto della volontà, non si dice che delle persone. — *Intermittere*, esprime una cessazione inomentanea; — *omittere* una cessazione definitiva

e completa. Si osservi che *cessare* è il solo ch' esprima un' idea di biasimo.

Abolere — *delere* — *exstinguere* — *destruere* — *demoliri*
exscindere ec.

201 — *Abolere* (da *ab* ed *olere*, impedire che una cosa cresca) significa propriamente: arrestare nel suo sviluppo, e per estensione, distruggere, far scomparire. Questa voce non si trova nè avanti l'epoca classica, nè in Cicerone; ma è frequente nei prosatori dell'età di argento, e soprattutto in Tacito. — *Delere* (de-olo), significa distruggere, annientare. *Abolere* è piuttosto in rapporto con qualche cosa d'ideale; *delere* con qualche cosa di materiale: *leges abolentur, urbes delentur*. — *Exstinguere*, propriamente spegnere, e in seguito distruggere, richiama l'idea del fuoco e del lume. — *Destruere*, distruggere qualche cosa ch'è stata costrutta con arte, un edificio. — *Demoliri*, distruggere colla forza o colla violenza qualche cosa di solidamente stabilito. — *Exscindere*, distruggere con un solo colpo; *excilere* distruggere con colpi ripetuti.

Amittere — *perdere* — *amissio* — *jactura*

202 — *Amittere*, propriamente lasciarsi sfuggire di mano ciò che si possedeva. — *Perdere*, perdere in tal maniera che l'oggetto non esista più, o almeno che non si possa più farne uso. *Amissio* è una perdita involontaria; — *jactura*, una perdita volontaria, è un sacrificio che si fa per evitare una perdita maggiore. Così il navigante getta il carico per salvare la nave e la vita. Di qui deriva *jactura* (*jacere*).

Vacare — otiari — feriarì — nihil agere

203 — *Vacare*, aver del tempo libero. — *Otiari*, non aver affari; — *feriari*, goder del riposo di un giorno di festa; — *nihil agere*, non far nulla, opposto ad ogni attività, o almeno ad ogni attività utile e produttiva.

*Quaerere — scrutari — rimari — eruere — indagare
investigare*

204 — *Quaerere* significa cercare, in una maniera affatto generale, come desiderare, come bisogno di avere, di trovare qualche cosa: è un atto che procede dalla volontà. — *Rimari* da *rima*, voce di significazione affatto fisica, fa risaltare gli sforzi e la prudenza di colui che cerca; figuratamente esplorare, riconoscere. — *Scrutari*, termine più generale, fa risaltare l'interesse che ha la persona che cerca a trovare l'oggetto. — *Eruere* racchiude l'idea del risultato della ricerca. — *Indagare* è piuttosto l'opera del cane da caccia che si lascia dirigere dal suo istinto, e segue le piste dell'anima. — *Investigare* (*in-vestigium*) ha una significazione più estesa. Ambidue questi ultimi, nel senso figurato, conservano l'idea particolare del proprio, e significano l'istinto e le tracce visibili che dirigono in una ricerca.

*Occultare — occulere — abdere — celare — condere,
abscondere — recondere*

205 — *Occultare* è il più generale; far qualche cosa che non sia veduta; differisce da *occulere* di cui è l'intensivo in ciò ch'esprime più di cura. — *Celare* fa risaltare l'intenzione, lo scopo, per ingannare, per far torto a qualcheduno ec.;

ha per oggetto delle cose astratte, intellettuali; *occultare* si dice degli oggetti concreti materiali, *celare*, non dire, non scoprire (κρύπτειν); *occultare*, (κρύπτειν). — *Abdere*, mettere da parte, mettere una cosa in un posto che non l'è assegnato, ove non la si cercherà. — *Condere*, mettere a posto conveniente; — *recondere* nascondere con cura (*re*, equivale a *penitus*); — *abscondere*, conservare di nascosto.

Palam — aperte — manifesto

206 — *Palam* si dice di ciò che può essere visto da ognuno, di ciò che si fa pubblicamente. — *Aperte* ha un rapporto morale, si dice di un'azione che si fa apertamente, sia per franchezza o sfrontataggine. — *Manifesto* si dice di ciò che non v'ha mezzo di nascondere, benchè si volesse.

*Offendere — deprehendere — invenire — reperire
nancisci — adipisci — assequi — consequi*

207 — *Offendere* (*ob-fendere*), propriamente urtare contro, trovare sul proprio cammino, esprime un incontro, in generale, sgradevole pel soggetto e per l'oggetto. — *Deprehendere*, cogliere, sorprendere, si riferiscè all'oggetto che cerca sottrarsi e salvarsi; *deprehensus* è sorpreso subitamente, di solito, in un'azione malvagia. — *Invenire* è il termine più generale, trovare per caso, indica che si arriva senza fatica alla possessione o alla conoscenza dell'oggetto. — *Nancisci*, trovare, indica un risultato dovuto al caso, si dice di ciò che ci accade contro il nostro volere, e per conseguenza, assai spesso di un male, poco importa se il soggetto si sia affaticato o no a ritrovare; racchiude sovente l'idea che si arriva al possesso o all'uso di qualche cosa che ci mancava.

— *Adipisci*, conseguire, suppone delle difficoltà che devono essere superate con isforzi, esprime l'idea di un semplice contatto coll'oggetto anzichè quella di una forza esercitata sopra di lui; quest'ultimo senso si esprime meglio con *indipisci*, parola d'altronde poco usata prima e dopo l'epoca classica. — *Assequi* fa risaltare per la preposizione *ad* lo scopo ottenuto, al quale si mirava attentamente. — *Consequi* designa un risultato completo.

Abducere — *abigere* — *abripere* — *abstrahere* — *avellere*

208 — *Abducere*, condur via con o senza violenza; — *abigere* condurre spingendo innanzi a sè; significa talvolta involare del bestiame, da cui *abactor*, *abigeatus* ec. — *Abripere*, condurre via con forza, strappare. Questa idea accessoria gli viene soprattutto dal semplice *rapere*. — *Abstrahere* all'idea di violenza aggiunge quella di dolore risultante dalla separazione. — *Avellere*, separare violentemente le cose unite dall'arte o dalla natura; ma esprime di più quest'ultima idea.

Prehendere — *capere* — *sumere* — *accipere*

209 — *Prehendere*, prendere, cogliere colle mani, è sempre un atto esteriore e fisico. — *Capere* designa non solamente l'atto esteriore, ma spesso anche il rapporto interno, pel quale diventiamo possessori di un oggetto, e ce lo appropriamo. — *Sumere* esprime un atto della volontà, una scelta fatta per un certo scopo, e si dice sovente delle cose che abbiamo il diritto di prendere; *capere* si può dire di cose che non ci appartengono. — *Accipere* suppone qualcheduno che offra e che doni; si dice sovente di colui che impara, in rapporto a colui che insegna (tradit).

Ferre — portare — bajulare — gerere — vehere

210 — *Ferre* ha tutto il significato del greco *φέρειν*, di cui ha lo stesso radicale; si usa nel senso proprio e nel figurato, nel fisico e nel morale, si dice del bene e del male; è il vocabolo di questo gruppo che ha maggiore estensione. — *Portare* in greco *βαρύνειν*, portare qualche cosa di pesante, ordinariamente un oggetto materiale. — *Bajulare*, racchiude ancora più l'idea di un oggetto materiale, e d'ordinario pesante; è non solamente portare, ma fare il mestiere di facchino (*bajulus*), fare un'opera servile. — *Gerere* (*φορεῖν*) come il suo frequentativo *gestare* significa: portare nella mano, nelle braccia, in qualche parte del corpo, dentro di sè, nel proprio seno; si dice delle vesti, delle armi ec. Si usa bene figuratamente per indicare le disposizioni e i sentimenti da cui uno è animato. " *Gerere* animum fortem-iras-inimicitias., — *Vehere*, (in greco *ὀχεῖν*), portare, trasportare sul cavallo, sur un carro, sulla nave, sur un veicolo qualunque.

Fatigatus — fessus — lassus

211 — *Fatigatus* ha il senso passivo, chi è stato stancato; — *fessus*, ha il senso neutro, chi è stanco. *Fatigatus* per un'azione nella quale si spiegò del vigore, come *proelio*, *cursu*; *fessus* indica lo stato nel quale uno si trova per una causa di più lunga durata, per una sofferenza contro la quale non si poteva resistere come *aetate*, *morbo*. Però si trova *fatigatus* in luogo di *fessus*. Così Cesare (B. G. III. 95) dice: " *magno aestu fatigatus*., e reciprocamente Tito Livio (Hist. I. 25) " *alter fessum vulnere, fessum cursu trahens corpus*.,

Questi esempi però non distruggono la differenza generale delle due voci. — *Lassus* racchiude l'idea di debolezza, di spossamento. *Fatigatio* è soggettivo, sentimento della fatica; *lassitudo*, è oggettivo, stato di una persona affaticata.

*• Icere — ferire — verberare — caedere — pulsare
mulcare — pavire — tundere — cudere*

212 — *Icere*, il greco ἵπτω, esprime il risultato dell'azione di *jacere*, raggiungere, colpire. — *Ferire* è per il senso vicinissimo ad *icere*, indica, come quest'ultimo, la violenza del colpo, e si applica ad esseri viventi, uccidere, e in particolare, di vittime che s'innolano. Siccome questi verbi sono difettivi, l'uno supplisce all'altro, in maniera che *ferire* si usa ai presenti, agl'imperfetti, e al futuro, nei quali tempi le forme *icio*, *iciebam*, *iciam* sono inusitate; ed *icere* si usa al perfetto, e al participio passato, nei quali tempi le forme *ferii*, *feritus* sono parimente inusitate. — *Verberare* esprime anche in modo generale l'azione di colpire. Esso è il solo fra questi verbi che implica necessariamente l'idea di un oggetto animato e sensibile, almeno nel senso proprio. È in seguito di una personificazione che i poeti lo applicano alle cose inanimate. — *Caedere*, colpire con un istrumento tagliente, coll'ascia, colla spada, colle verghe ec. — *Pulsare* (intensivo di *pellere*), *tundere*, *mulcare* con uno strumento duro e contundente, un bastone, una mazza, un pugno, il piede ec. Inoltre *pulsare* e *tundere* possono avere un oggetto qualunque, uomo, porta, suolo, ec.; mentre *mulcare* non si applica ordinariamente che ad un essere sensibile, soprattutto all'uomo. — *Pavire* (παίειν) battere, per render ferma e solida una sostanza molle, da cui *pavimentum*. — *Cudere*,

battere una materia dura per darle una forma; da cui *incus*, *udis*, l'incudine. La differenza di *tundere* e *cudere* apparisce meglio nei composti: *extundere* far uscire battendo, produrre, ottenere collo sforzo, o colla violenza; *excudere*, far uscire, battendo, coll'ajuto dell'arte.

Vulneratus — saucius

213 — *Vulneratus*, ferito, in generale, anche leggermente. Vi si aggiunge di solito una specificazione qualunque. — *Saucius*, ferito mortalmente o gravemente: vocabolo tecnico per i feriti in una battaglia, ma non si aggiunge nessuna designazione speciale, quanto ai membri feriti; e si dice, nel senso morale, meglio di *vulneratus*.

Sanus — salvus — incolumis — sospes

214 — *Salvus* esprime l'idea di salute o conservazione solamente rispetto all'esistenza propriamente detta, o all'esistenza politica. Gli opposti in quest'ultimo senso sono: *perditus* od *exsul*, *capite deminutus*. — *Sanus* si riferisce allo stato sano, sia del corpo (opposto *aeger*), sia dell'anima, e in questo senso ha per opposto *insanus*. — *Incolumis*, che non ha provato del male, in buono stato, intatto, sinonimo di *integer*. — *Sospes*, voce quasi poetica che non si trova in Cicerone: scampato al pericolo, salvato; suppone ordinariamente un intervento divino. Aveva in origine un senso attivo, ed era uno degli epiteti di Giunone.

Morbus — aegritudo — aegrotatio — aeger — aegrotus

215 — *Morbus* è la malattia in sè stessa, in quanto assale

l'uomo. — *Aegrotatio* esprime una sofferenza fisica; — *aegritudo* una sofferenza dell' anima. — *Aeger*, termine generale per esprimere lo stato di uno che non si trova bene, ch' è malato; si dice del corpo e dello spirito, delle persone e delle cose. — *Aegrotus* si dice specialmente delle malattie del corpo, parlando di uomini; *morbidus*, parlando di animali.

Pestis — *lues* — *contagium* — *pestilentia* — *perniciēs*
exitium

216 — *Pestis* vocabolo generale, che significa peste; è d' ordinario la cosa stessa perniciosa, ed è sinonimo di *perniciēs* e di *exitium*. — *Lues*, sostantivo dei verbi *polluere*, *illuere* significa anche una materia impura e morbosa. — *Contagio* (poeticamente *contagium*) non è che un eufemismo di *lues*, come *contaminare*, da cui è formato, è un eufemismo di *polluere*, e significa malattia che si comunica col contatto. — *Pestilentia* significa solamente epidemia, peste. — *Perniciēs* (*per-necare*) si dice delle persone; è attivo e sinonimo di *caedes*. — *Exitium* (*ex-ire*) si dice ordinariamente di cose; è passivo, e sinonimo di *nex*, *interitus*.

Mors — *letum* — *nex* — *obitus* — *interitus*

217 — *Mors* è l' espressione ordinaria, la morte sotto tutti i rapporti, come il greco *θάνατος*. — *Letum* la stessa idea, ma nella buona latinità, espressione nobile e poetica, scelta e solenne come *οἶτος*. — *Nex*, una morte violenta, ch' è conseguenza della *caedes*, omicidio. Però questa distinzione non è sempre osservata nell' uso; perchè si trova nei migliori

scrittori: "*consciscere sibi mortem, letum, necem.* „ — *Obitus* decesso, morte naturale; — *interitus*, come *exitium*, è almeno più spesso una morte violenta, ma è vocabolo più mite di *exitium*, come sparizione, annientamento.

Tutte le altre voci esprimenti l'idea della morte sono eufemismi.



TAVOLA ALFABETICA

dei vocaboli spiegati in questo volume

A

Abdere,	<i>pag.</i> 114
abducere,	115
abigere,	<i>id.</i>
abnuere,	26
abolere,	112
abripero,	115
abscondere,	114
absolvere,	110
abstinentia,	60
abstrahere,	115
abunde,	60
accusare,	77
acies,	80
acta,	108
actuosus,	51
acutus,	12
adhibere,	72
adipisci,	114
adolescens,	96
adolescentia,	<i>id.</i>
adorare,	54
adulari,	49
adultus,	96
advena,	62
adversarius,	79
aedificare,	69
aeger,	120
aegritudo,	119
aegrotatio,	<i>id.</i>
aegrotus,	<i>id.</i>
aemulari,	42
aemulatio,	41
affatim,	60
affinis,	67
affirmare,	<i>pag.</i> 25
ager,	70
agere,	107
agmen,	80
agrestis,	71
aio,	25
ala,	94
alacer,	44
alere,	102
alienigena,	62
alloqui,	22
ambiguus,	17
amentia,	59
amiculum,	95
amictus,	<i>id.</i>
amittere,	112
anceps,	17
anima	5
animadversio,	78
animans,	105
animi,	5
animus,	<i>id.</i>
aperte,	114
apertus,	21
apologus,	28
apparet,	21
appellare,	26
appetere,	38
aptus,	97
arbitrari,	19
argumentum,	42
arguere,	78
argutus,	12
arma	81
arrogantia,	53
ars,	15

arvum,	<i>pag.</i> 70
ascendere,	105
aspernari,	55
assentari,	49
assentiri,	<i>id.</i>
asseverare,	25
astutus,	49
atrox,	57
audacia,	48
audere,	<i>id.</i>
audire,	99
augescere,	102
auscultare,	99
austerus,	56
avellere,	115
avere,	59
axilla,	94

B

Bajulare,	116
barbarus,	57
bardus,	15
beatus,	74
bellum,	78
bellus,	45
benevolentia,	39
blandiri,	49
bona,	74
boni consulere,	60
bonus,	51
brachium,	94

C

Cachinnus,	45
caedere,	117
caedes,	82

desidia, *pag.* 52
 desinere, 91
 desistere, id.
 despicere, 56
 destituere, 80
 destruere, 112
 deterior, 55
 deterrimus, id.
 detrimentum, 75
 dicacitas, 50
 dicere, 21, 27
 dictierium, 25
 dicto aud. esse, 65
 dictum, 25
 dignitas, 44
 diligentia, 51
 diligere, 59
 dirimero, 87
 dirus, 58
 disceptare, 21
 disceptatio, id.
 disciplina, 15
 disciplinae, 16
 disertus, 21
 disputare, id.
 disputatio, 77
 disserere, 21
 dissimulare, 48
 dissolutus, 54
 distribuere, 87
 dividere, id.
 divitiae, 74
 docere, 16
 doctor, 17
 doctrina, 16
 doctrinae, 17
 documentum, 42
 dolor, 46
 dolosus, 50
 dominus, 68
 domus, 66
 donare, 87
 dorsum, 94

dubius, *pag.* 20
 ducere, 19, 69

E

Edere, 100, 101
 edicere, 22
 effigies, 70
 egere, 75
 egestas, id.
 egregius, 52
 ejulare, 46
 eloquens, 24
 eloquentia, id.
 elucet, 21
 emendare, 56
 epulae, 101
 opulum, id.
 errare, 106
 erudire, 16
 eruditio, 14
 eruere, 113
 escendere, 105
 evidens, 21
 excogitare, 9
 exemplar, 42
 exemplum, id.
 exercitus, 80
 eximius, 52
 existimatio, 90
 exitium, 120
 exordium, 109
 expedire, 27
 experiri, 108
 expetere, 58
 explanare, 27
 explicare, id.
 exponere, id.
 exprobrare, 89
 expectare, 85
 extinguere, 112
 exsul, 66
 exsultare, 44
 externus, 62

exterus, *pag.* 62
 extraneus, id.
 exuviae, 85

F

Fabula, 28
 facere, 107
 facere finem, 110
 facetiae, 50
 facies, 92
 facinus, 54
 facta, 108
 factio, 66
 facultates, 74
 facundus, 24
 fallax, 50
 fallere, 84
 fama, 90
 familia, 66
 fari, 21
 fas est, 76
 fastidire, 56
 fastus, 55
 fatigatus, 116
 fatuus, 15
 fauces, 95
 faustus, 75
 favor, 40
 felix, 75
 ferari, 113
 ferire, 117
 ferox, 57
 ferre, 47, 116
 ferre prae se, 28
 ferus, 57
 fessus, 116
 festinus, 106
 fidelitas, 48
 fidem habere, 84
 fidere, id.
 fides, 48
 fiducia, id.
 figura, 43

figurare, <i>pag.</i>	45
finem facere,	110
ingere,	48
finire,	110
finitimus,	65
firmus,	105
flagitare,	85
flagitium,	54
flere,	46
foedus,	77
forma,	11, 45
formare,	id.
formidare,	55
formosus,	45
fortis,	105
fortitudo,	50
fortunatus,	75
fragor,	99
fragrare,	98
fraudare,	84
fraudulentus,	50
frons,	92
frugi,	31
frui,	75
frustrari,	84
fugitivus,	66
fundus,	70
furor,	59

G

Gaudere,	44
gaza,	74
gemere,	100
generare,	101
gens,	61, 66
genus,	66
gerere,	107, 116
gerrae,	51
gestare,	116
gestire,	59
gignere,	101
gloria,	90, 91
gnavitas,	51

gradi, <i>pag.</i>	101
grammaticus,	18
grammatista,	id.
gremium,	95
gula,	95
guttur,	id.

H

Habitus,	95
herus,	68
hilaris,	44
historia,	29
honestas,	32
honestus,	id.
horreare,	55
hortari,	36
hospes,	62
hostis,	79
humanus,	88
humerus,	94

I

Icere,	117
ιδεα,	11
idoneus,	97
ignavia,	52
ignominia,	88
ignorare,	18
ignoscere,	76
imago,	69
imbecillus,	104
imbuerere,	16
imitari,	42
immanis,	58
impedimenta,	81
imperare,	64
impertiri,	87
impiger,	51
implorare,	86
imponere,	84
improbis,	35
incertus,	20
incolumis,	118

incuriosus, <i>pag.</i>	80
indagare,	115
indigentia,	75
iudigere,	76
indignari,	56
indoles,	8
indulgere,	76
industria,	51
ineptiae,	51
ineptus,	15
inertia,	52
infamia,	88
infensus,	79
infestus,	id.
infirmus,	104
infitiari,	26
infortunium,	75
ingenium,	8
inimicus,	79
inimicitia,	41
initium,	109
inuagere,	64
injuria,	88
innoxius,	54
inopia,	75
inquit,	25
insania,	59
insolentia,	55
instare,	111
instituere,	17
insulsus,	15
intelligentia,	6
intelligere,	10
interitus,	120
intermittere,	111
internecio,	85
interpretari,	27
interrogare,	22
invalidus,	104
invenire,	114
investigare,	115
invidia,	41
irasci,	56

ire, pag. [104](#)
iter, [105](#)

J

Jactatio, [91](#)
jactura, [73](#)
jubere, [64](#)
jugulum, [94](#)
jurgium, [77](#)
juvare, [76](#)
juventus, [96](#)

L

Labare, [107](#)
labor, [51](#)
laboriosus, id.
lacetus, [94](#)
lacrimare, [45](#)
laedere, [89](#)
laetari, [45](#)
laetus, id.
lamentari, [46](#)
largiri, [87](#)
lascivus, [54](#)
lassitudo, [117](#)
lassus, [116](#)
laus, [90](#)
lentus, [106](#)
lepos, [50](#)
letum, [119](#)
libido, [59](#)
licet, [76](#)
lingua, [28](#)
liquet, [21](#)
literae, [16](#)
literatus, [18](#)
litigatio, [77](#)
livor, [41](#)
loqui, [21](#)
luctus, [46](#)
lues, [119](#)
luxuria, [54](#)
luxoriosus, id.

luxus, pag. [54](#)

M

Magister, [17](#)
maledictum, [88](#)
maleficium, [34](#)
malevolentia, [41](#)
malignitas, id.
malitia, id.
malus, [52](#)
mandare, [64](#)
manere, [83](#)
manifesto, [114](#)
manifestus, [21](#)
mansuetus, [88](#)
manubiae, [83](#)
meare, [104](#)
meditari, [9](#)
membrum, [91](#)
meminisse, [19](#)
memorare, id.
mendicitas, [75](#)
mens, [6](#)
mentiri, [48](#)
mercatura, [72](#)
mercere, [83](#)
mereri, id.
meritum, [90](#)
metuere, [55](#)
metus, id.
migrare, [104](#)
militia, [78](#)
mitis, [88](#)
modestia, [60](#)
modus, id.
moestitia, [46](#)
moliri, [48](#), [69](#)
mollis, [54](#), [88](#)
monere, [56](#)
monstrare, [28](#)
morbidus, [119](#)
morem gerere, [65](#)
morigerari, id.

morosus, pag. [56](#)
mors, [119](#)
mos, [37](#)
mulcare, [117](#)
multa, [78](#)
municipium, [68](#)
munus, [90](#)

N

Nancisci, [114](#)
nares, [95](#)
narrare, [28](#)
narratio, id.
nasus, [95](#)
natio, [61](#)
necessarius, [67](#)
necesse est, [61](#)
nefandus, [35](#)
nefarius, id.
nefas, id.
negare, [26](#)
negligere, [56](#)
nequam, [55](#)
nescire, [18](#)
nex, [119](#)
nidor, [98](#)
nihil agere, [113](#)
nocens, [34](#)
nominare, [26](#)
notio, [11](#)
novisse (nosse), [14](#)
noxa, [55](#)
noxia, id.
noxius, id.
nubere, [67](#)
nugae, [51](#)
nuncupare, [26](#)
nutare, [107](#)

O

Obedientem es-
se, [65](#)
obedire, id.

objicere, *pag.* [89](#)
 obloqui, [22](#)
 obsecundare, [65](#)
 obsequi, *id.*
 observare, [54](#)
 obtemperare, [65](#)
 obticere, [100](#)
 obtrectatio, [41](#)
 occulere, [113](#)
 occultare, *id.*
 odium, [41](#)
 odor, [98](#)
 odorari, *id.*
 odoratus, *id.*
 offendere, [89](#), [114](#)
 officium, [90](#)
 olere, [98](#)
 olfacere, *id.*
 olfactus, *id.*
 olidus, *id.*
 omittere, [11](#)
 opera, [51](#), [108](#)
 operosus, *id.*
 opes, [76](#)
 opinari, [19](#)
 oportet, [61](#)
 opperiri, [85](#)
 oppidum, [68](#)
 opprobrium, [89](#)
 ops, [76](#)
 optare, [38](#)
 optimates, [65](#)
 opus est, [61](#)
 orare, [85](#)
 ostendere, [28](#)
 ostentatio, [91](#)
 otiari, [113](#)

P

Pagus, [69](#)
 palam, [114](#)
 palari, [107](#)
 parere, [65](#)

partes, *pag.* [66](#)
 partiri, [87](#)
 pascere, [100](#)
 pati, [47](#)
 patrare, [110](#)
 patricii, [63](#)
 pauper, [75](#)
 paupertas, *id.*
 pavire, [117](#)
 peccatum, [34](#)
 pejor, [55](#)
 penuria, [75](#)
 percontari, [22](#)
 perdere, [112](#)
 peregrinus, [62](#)
 perficere, [110](#)
 pergere, [109](#)
 periclitari, [108](#)
 periculum, *id.*
 permittere, [76](#)
 perniciēs, [119](#)
 pernix, [106](#)
 perolere, [98](#)
 perpeti, [47](#)
 perseverantia, [52](#)
 perseverare, [110](#)
 perspicax, [12](#)
 perspicere, [10](#)
 perspicuus, [21](#)
 pertinacia, [55](#)
 pervicacia, *id.*
 pessimus, [55](#)
 pestilentia, [119](#)
 pestis, *id.*
 petere, [85](#)
 petulans, [55](#)
 pictura, [69](#)
 pietas, [40](#)
 piget, [37](#)
 pigritia, [52](#)
 plebs, [61](#)
 plorari, [46](#)
 pocma, [50](#)

poena, *pag.* [33](#), [78](#)
 poenitet, [37](#)
 poeta, [50](#)
 pollere, [109](#)
 polliceri, [86](#)
 popularis, [88](#)
 populus, [61](#)
 portare, [116](#)
 poscere, [85](#)
 posse, [109](#)
 postulare, [85](#)
 potare, [101](#)
 potentia, [64](#)
 potentatus, *id.*
 potestas, *id.*
 praeberē, [28](#)
 praeceptor, [18](#)
 praeclarus, [52](#)
 praeda, [85](#)
 praedium, [70](#)
 pravus, [52](#)
 praestolari, [85](#)
 precari, [85](#)
 prehendere, [115](#)
 premere, [111](#)
 primordium, [109](#)
 primores, [65](#)
 primus, *id.*
 princeps, *id.*
 principium, [109](#)
 probum, [89](#)
 probus, [51](#)
 procax, [55](#)
 proceres, [105](#)
 proelium, [82](#)
 professor, [18](#)
 profugus, [66](#)
 progenies, [67](#)
 proles, *id.*
 proloqui, [22](#)
 promittere, [86](#)
 properus, [106](#)
 propinquus, [67](#)

prosapia, *pag.* 67
 prosper, 74
 protervus, 53
 providus, 14
 prudens, 13
 prudentia, id.
 pugna, 82
 pugnare, 81
 pulcher, 43
 pulsare, 117
 putare, 20

Q

Quaerere, 22
 quaeso, 85
 quaestus, 72
 querela, 99
 querimonia, id.
 questus, id.
 quietus, 59
 quirritatio, 99
 quisquilliae, 31

R

Ratio, 7
 recipere, 86
 recondere, 114
 recordari, 19
 recusare, 26
 redarguere, 25
 reddere, 108
 redolere, 98
 refellere, 25
 referre, 29
 refutare, 25
 relinquere, 50
 remiisci, 19
 renuere, 26
 reperire, 114
 reprehendere, 56
 reputare, 9
 requirere, 38
 reri, 20

res adversae, *p.* 73
 res gestae, 108
 respublica, 71
 reum facere, 78
 rimari, 113
 risus, 45
 ritus, 48
 rivalitas, 41
 rixa, 77
 robur, 64
 robustus, 103
 rogare, 22, 85
 rumor, 90
 rus, 70
 rusticanus, 71
 rusticus, id.

S

Saevus, 57
 sagax, 11
 sales, 50
 salvus, 118
 sanctus, 32
 sanus, 118
 sapiens, 15
 sarcinae, 81
 satis, 59
 satis habere, 60
 saucius, 118
 scandere, 104
 sceleratus, 35
 scelostus, id.
 scelus, 34
 scientia, 14
 scire, id.
 sciscitari, 22
 scitus, 12
 scrutari, 113
 secundus, 75
 securus, 80
 sedulitas, 51
 sedulus, id.
 segnitics, 52

semita, *pag.* 105
 serius, 56
 sermo, 22
 serus, 56, 106
 severus, id.
 significare, 28
 silere, 100
 simulare, 48
 simultas, 40
 sinere, 47
 sinus, 95
 soboles, 66
 societas, 79
 socordia, 52
 solere, 57
 solers, 15
 solidus, 105
 sonitus, 99
 sonor, id.
 sons, 55
 sonus, 99
 sospes, 118
 species, 11, 42
 specimen, 42
 speciosus, 45
 spectare, 98
 spernere, 55
 spiritus, 5
 spolium, 85
 spondere, 86
 stabilis, 105
 statua, 70
 stirps, 67
 stolidus, 15
 stomachari, 56
 strages, 82
 strenuitas, 50
 strepitus, 99
 studia, 16
 studium, 51
 stultus, 15
 stupidus, 12
 suada, 23

subdolos, *pag.* [50](#)
 subtilis, [12](#)
 succensere, [56](#)
 suesco, [37](#)
 suevisse, *id.*
 sumere, [115](#)
 superbia, [53](#)
 suspirare, [100](#)
 sustinere, [47](#)

T

Tabula, [69](#)
 tacere, [100](#)
 taedet, [37](#)
 talio, [78](#)
 tardus, [106](#)
 tela, [81](#)
 tergum, [94](#)
 tergus, *id.*
 teter, [44](#)
 tetricus, [57](#)
 timere, [55](#)
 timor, *id.*
 titubare, [107](#)
 tolerare, [47](#)
 torvus, [58](#)
 tradere, [87](#)
 trames, [105](#)
 tranquillus, [59](#)
 transferre, [28](#)
 transigere, [110](#)
 trepidare, [53](#)
 tribuere, [87](#)
 tristis, [38](#)
 tristitia, [46](#)
 trux, [58](#)

tucri, *pag.* [79](#), [98](#)
 tumultus, [78](#)
 tundere, [117](#)
 turpis, [44](#)
 tutus, [80](#)

U

Ulna, [94](#)
 ultio, [78](#)
 ululare, [46](#)
 unicus, [32](#)
 urbs, [68](#)
 urgere, [111](#)
 usurpare, [72](#)
 uti, *id.*
 uxorem ducere, [67](#)

V

Vacare, [70](#), [115](#)
 vacillare, [107](#)
 vadere, [104](#)
 vafer, [49](#)
 vagari, [106](#)
 validus, [103](#)
 vasa, [81](#)
 vates, [30](#)
 vecors, [59](#)
 vegetus, [103](#)
 vehere, [116](#)
 velle, [38](#)
 volox, [106](#)
 vendere, [72](#)
 venditare, *id.*
 venerari, [54](#)
 veniam dare, [77](#)
 venundare, [72](#)

verberare, *p.* [117](#)
 verbum, [23](#)
 vereri, [54](#)
 versutus, [49](#)
 vesci, [100](#)
 vestimentum, [95](#)
 vestis, *id.*
 vestitus, *id.*
 via, [105](#)
 vicinus, [63](#)
 victus, [96](#)
 vicus, [69](#)
 videre, [98](#)
 vicens, [103](#)
 vigere, [102](#)
 villa, [71](#)
 villus, [95](#)
 vindicta, [78](#)
 violare, [89](#)
 virtus, [50](#)
 vis, [64](#)
 visere, [98](#)
 vitalis, [103](#)
 vitium, [35](#)
 vituperare, [56](#)
 vivax, [105](#)
 vividus, *id.*
 vocabulum, [25](#)
 vocare, [27](#)
 voluptas, [39](#)
 vox, [25](#)
 vulgus, [65](#)
 vulneratus, [118](#)
 vultus, [92](#)



